



anno 81 n.91

giovedì 1 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPECIFICI IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Uno statista dell'altro mondo: «Anche oggi l'Unità ha fatto centro. La sua vocazione all'odio contro gli avversari politici è stata



onorata. Oggi hanno offerto il loro contributo a questa cultura della menzogna, la signora Melandri, l'onorevole Dalla Chiesa,

il questurino Marco Travaglio e altra triste compagnia». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, 31 marzo

Berlusconi perde il controllo del governo La Lega in rivolta occupa la Camera

Gravissima iniziativa leghista al grido di "Roma ladrona". Casini sospende due deputati. Il premier fa finta di niente ma ormai nessuno gli dà retta. Sulle tasse Fini minaccia la crisi

UN VERO PREMIER LASCEREBBE
Antonio Padellaro

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non conta più nulla per la sua maggioranza. Sorride inutilmente, scambia battute, e i suoi o lo negano o fanno finta che non abbia parlato. Non vanno neanche alle riunioni del governo se non ne hanno voglia. E se ne hanno voglia si ribellano e si barricano in Parlamento. In una normale democrazia, un normale presidente del Consiglio ne prende atto, sale immediatamente al Quirinale e presenta le dimissioni al capo dello Stato. Nella democrazia anomala, sgangherata e a rischio di Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio fa finta di niente e la sommossa dei leghisti nell'aula della Camera, con il sequestro di fatto di un ramo del Parlamento, diventa meno grave dell'interruzione dell'incontro Lazio-Roma. Con la differenza che ieri, a Montecitorio, è stato Casini a ordinare il finale di partita. Sono i fatti a dirci che il governo non c'è più e che nessuno governa più niente. Martedì 30 marzo il vice-premier Gianfranco Fini, leader di An, decide di disertare la riunione del consiglio dei Ministri dopo avere contestato duramente il premier su scelte fondamentali di politica economica. Passa un giorno e il governo pone la fiducia sulla cartolarizzazione degli immobili, provvedimento avversato dalla Lega perché svenderebbe il patrimonio pubblico «alle solite clientele di Roma ladrona». Come in molte altre occasioni è un voto di fiducia a cui il governo ricorre contro la propria maggioranza, di cui evidentemente non può più fidarsi. Un voto, infatti, che la Lega subisce come una prepotenza. Il partito del Carroccio vive un momento molto particolare.

SEGUE A PAGINA 26

Luana Benini

Pensioni d'oro
Il governo fa saltare il tetto: un altro regalo ai ricchi

CANETTI A PAGINA 15

si asserragliano in aula per ore. È la paralisi. Un inedito assoluto: un partito della maggioranza che impedisce di votare la fiducia al governo. «Fascista, fascista». Tutto ha inizio quando il capogruppo leghista Alessandro Cè nel suo intervento in dichiarazione di voto si lancia in una delle solite sparate.

SEGUE A PAGINA 3

Visco
«Con le tasse giocano col fuoco ai danni del Paese»

R. ROSSI A PAGINA 6

È SCOPPIATA LA LEGA

Piero Sansonetti

Il capo dello Sdi, Enrico Bossi, dice che la Lega è una ciurma allo sbando perché ha perso il capitano. Non c'è Bossi, c'è Cè, e Cè - perdonate il gioco di suoni - non è all'altezza. Né è all'altezza Maroni, né Castelli, né Galli, Rossi e gli altri. È questo il problema? La malattia di Bossi? Forse no, forse questo è solo un aspetto minore del problema.

SEGUE A PAGINA 2



Lettera a Veltroni

AFRICA NOI CI SAREMO

Piero Fassino

Caro Walter, voglio comunicarti l'adesione dei Democratici di Sinistra all'importante giornata per l'Africa che hai promosso per il 17 Aprile prossimo. Condividiamo pienamente il tuo appello: è importante che istituzioni, organizzazioni internazionali, associazioni di volontariato, personalità e forze politiche si ritrovino per costruire un cammino comune ed una piattaforma condivisa. Cancellazione del debito, embargo sul commercio delle armi, nuove regole per la produzione e la vendita dei farmaci, fondi per combattere la povertà e le malattie, prima fra tutte l'Aids, prevenzione di conflitti, sostegno ai processi di democratizzazione, affermazione dei diritti umani, sociali, economici e politici per ciascuno: sono questi gli obiettivi essenziali per costruire un futuro nuovo. Non c'è stato forse in questi anni il risveglio africano tanto auspicato da Mandela.

SEGUE A PAGINA 26

Europa

LA BOLSCEVICA OLANDESE

Giuseppe Giulietti

«È pura propaganda, senza valorigi del Partito Comunista che in Europa non ha garantito libertà e democrazia...», con queste espressioni, pacate e serene, il portavoce forzista e forzato al Parlamento Europeo, Antonio Tajani, ha bollato il voto della commissione "Libertà Pubbliche" che, a larga maggioranza, ha votato la risoluzione che ha "sanzionato" il conflitto d'interesse, le censure e le epurazioni dell'Italia di Berlusconi. Chi sarebbe il capo di questo complotto comunista? L'odiato bolscevico, o meglio bolscevica, risponde al nome di Johanna Boogad Quaak, parlamentare liberale olandese, nazione, come è noto, di fiera tradizione comunista.

SEGUE A PAGINA 26

Falluja, l'orrore della folla inferocita

Decine di iracheni infieriscono sui cadaveri carbonizzati di 4 americani, esibiti come trofei

Toni Fontana

Quella di ieri non è stata una giornata di sangue come le altre, come quasi tutte quelle si sono susseguite da quando Bush ha deciso (primo maggio 2003), ancora una volta "unilateralmente", che la guerra era finita e la missione era stata "compiuta". Quanto è accaduto ieri a Falluja segna una svolta nei fatti iracheni.

SEGUE A PAGINA 8

Cuffaro

Anche a destra ora dicono: deve dimettersi

AMURRI A PAGINA 13



Un giovane iracheno esulta davanti all'auto dei quattro americani in fiamme a Falluja

Il libro dello scrittore rumeno

IL MIO AMICO MANEA

Antonio Tabucchi

Ho conosciuto Norman Manea nell'autunno del 2003 al Bard College di New York, dove mi aveva invitato a tenere un corso presso la sua cattedra di Cultura europea.

Del lungo periodo trascorso a New York, i giorni passati con lui sono indelebili nella mia memoria.

Ricordo la soggezione con cui mi recai al nostro primo incontro, in un ristorante di Rhinebeck, sulle rive dell'Hudson.

Manea era accompagnato da sua moglie Cella, io da Maria José.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Berluschino in amore

Di Berlusconi ormai non si può dire peggio di quanto dica lui stesso. Criticare un uomo ridotto a dare i numeri su manifesti grandi un ettaro è come sparare sulla Croce Rossa. Un megalomane fa le cose in grande anche nella propria autodistruzione e così l'altra sera, su Italia 1, ha fatto tutto quel che poteva per esaltare al massimo il bauscia che è in lui. Già la presentazione era esilarante. Berlusconi che va in tv a dire: non è vero che abuso della tv, è come l'assassino che torna sul luogo del delitto per cancellare le tracce. Unico tocco di novità: niente mensole bianche alle spalle. Stavolta la scenografia, zeppa di oggetti e ritratti, doveva suggerire la ricchezza. Quindi non poteva mancare un provetto maggiordomo, anche se Mario Giordano è ancora uno scolaretto in confronto a Bruno Vespa, che con Berlusconi ormai se la tira da pari a pari. Invece Antonio Succi, alla presenza del capo, era in estasi come davanti alla Madonna di Lourdes, mentre poi, di fronte a quella madonnina comunista della Melandri, ha urlato come davanti a Satana. Giordano giustamente ha cercato un suo stile. Cosicché, dopo l'ossequio complice e quello mistico, ora conosciamo anche lo squittio giovanile del berluschino in amore.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità da sabato 3 aprile a 3,50 euro in più

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7621. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Segue dalla prima

L'aspetto maggiore si chiama Zapatero, si chiama Hollande, si chiama crisi della destra (e quindi, drammaticamente, si chiama Berlusconi). L'incidente clamoroso nell'aula di Montecitorio segnala questo: i partiti alleati di Berlusconi sentono la terra che si fa friabile e scivola via sotto i loro piedi; valutano l'ipotesi di una sconfitta elettorale, calcolano i danni che può provocare, cercano le contromisure. Per la Lega il problema è grandissimo, può essere una questione di vita o di morte. Si presenta alle elezioni europee senza avere ottenuto nulla dalla sua presenza al governo, se non una prima lettura (su quattro, più referendum) della revisione federalista della Costituzione; ha vissuto per tre anni su un rapporto fiduciario con Berlusconi e ora si accorge che forse Berlusconi non è affatto in grado di mantenere la parola. Cosa si fa? Ci si prepara ad andare all'opposizione. Ma per farlo occorre fare esplodere tutte le contraddizioni, e distinguersi, e caricare di significato la propria identità padana. Ieri il giornale del partito, nel titolo d'apertura a nove colonne, tuonava contro il decreto per la messa in vendita degli immobili pubblici sui quali Berlusconi ha messo la fiducia. Cioè tuonava contro il governo. Definiva il decreto il "frutto di un accordo incestuoso" (incestuoso però vuol dire un'altra cosa, probabilmente il direttore del giornale voleva dire scandaloso, o osceno, ma a forza di parlar padano si perde un po' l'uso dei termini italiani...). Accordo incestuoso e tuttavia accettabile, perché la fiducia è stata votata anche dalla Lega. E lo stesso giornale ieri aveva tutta l'ultima pagina con il simbolo del partito e una scritta metà in dialetto lombardo, e metà in italiano: "mai molé, ten dur" (che vuol dire mai mollare, tieni duro) e "contro Roma ladrona". Che è come dire: sono ladri, sono nemici, li combatteremo fino alla fine, li stanneremo, ma intanto votiamoli. E' una contraddizione? Sì per ora lo è, ma è probabile che si risolva in tempi ragionevoli. La Lega ormai sta pensando a come sfilarsi dalla maggioranza, però lo vuole fare in tempi

Titoli di fuoco sulla Padania contro il decreto per la vendita di case su cui il capo di governo ha messo la fiducia

”

GOVERNO nel marasma

L'evidente debolezza di Berlusconi, la crisi della maggioranza, l'assenza del segretario: la Lega scoppia, preoccupata dall'insoddisfazione dei suoi, e dall'avvicinarsi delle elezioni



Ieri a Montecitorio i leghisti hanno consumato uno strappo inedito. Hanno dato un voto di fiducia dopo una plateale manifestazione, quasi eversiva di sfiducia nella maggioranza di cui sono parte

Il Carroccio furioso rompe gli argini

Maroni e Castelli non riescono a frenare il partito in cerca di opposizione



Tre fermo-immagini tratte dal Tg2 che ritraggono il presidente dei deputati del Carroccio, Alessandro Cè durante il suo intervento alla Camera

Ansa

il ritratto

C'è il capogruppo, quello che la spara sempre grossa

Carlo Brambilla

«Alessandro Cè è uno spirito gagliardo e ogni tanto si fa prendere la mano», cioè esagera: parola di Umberto Bossi. Così il leader della Lega era solito mitigare le «sparate» del suo capogruppo. Mitigava e correggeva la rotta, secondo un copione collaudatissima dalle parti del Carroccio. Ma quello «spirito gagliardo» era esattamente ciò che serviva a Bossi per proporsi poi come media-

tore con Berlusconi, gli alleati e l'intera opinione pubblica. Quindi Alessandro Cè era, anzi è ancora, l'uomo giusto al posto giusto nella strategia politico-mediatica della Lega, tutta basata sullo «stop and go». A lui è sempre toccato il compito di «alzare il tiro», di «mirare al bersaglio grosso», di «minacciare la fuga dal Governo» ad ogni occasione propizia. Come capogruppo della Lega Nord, le sue posizioni estremiste hanno sempre avuto, ovviamente, alta visibilità.

Il fatto è che Alessandro Cè è un personaggio gagliardo e sanguigno per davvero e quindi è anche capitato che nella foga di anticipare le mosse si sia fatto sul serio prendere la mano. Come quella volta (nel pieno della crisi di dialogo con Fini sulla questione degli immigrati) che alzò un po' troppo il tiro, annunciando che si erano create le condizioni per uscire dal Governo, mentre Bossi aveva già trattato la partita con Berlusconi.

Medico chirurgo, 49 anni il prossimo ottobre, Cè è nato a Castrezzato in provincia di Brescia e milita nella Lega da una dozzina d'anni. Ora con Bossi, invalidato in ospedale, fa parte del direttorio che guida il movimento. Il suo compito non è cambiato: è lui la voce urlante del Carroccio. È lui quello che

«non guarda in faccia nessuno», quello che mira al bersaglio grosso, quello che «fa i nomi e i cognomi» dei nemici della Padania, quello che denuncia le «trame occulte» dei palazzi di «Roma ladrona», quello che smaschera davanti al mondo presunti inciuci destra-sinistra orchestrati dai «poteri forti». Insomma lo stile è bossiano, ma la prosa è tutta sua.

Lui va giù piatto. Così, se ieri ha tuonato contro «Roma ladrona», contro «il trionfo del partito degli affari di Ulivo e Alleanza nazionale», contro Fiori «fascista», nel recente passato si è esibito in uscite perfino più eclatanti. Ad esempio quando disegnò lo scenario delle strategie del potere indicò il regista del dopo Berlusconi: «Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio

Ciampi, quello della retorica meridionalista». Fini bollò quelle dichiarazioni come «strampalate», ma lui non mollò la presa e aggiunse che tutto quanto era stato già preparato per portare Pier Ferdinando Casini (definito «un povero illuso») sulla poltrona di Primo Ministro. Ma la lista degli episodi di cui si reso protagonista il «gagliardo» Cè è lunga. A Pisanu, ministro degli Interni, suggerì di «cambiare mestiere». Accusa, sparata in Parlamento: «Lei fornisce cifre false sugli immigrati». Pisanu lasciò l'aula e Cè lo apostrofò urlando: «Lei è una vergogna». Ora nel mirino del «gagliardo» sembra che sia finito anche un vecchio amico della Lega: Giulio Tremonti. Cè è «deluso», per i condoni a maglie larghissime, per il caro-benzina e per tante altre cose ancora.

ragionevoli, in forme comprensibili, senza strappi che potrebbero non essere accettati dal suo elettorato. È un cammino fatto di passi lunghi e scatti progressivi. Ieri in aula c'è stato uno di questi scatti. Cè, ai tradizionali insulti leghisti, ha aggiunto - nei confronti di Publio Fiori - quello di fascista. Riprendendo un vocabolario che, ormai da qualche anno, nemmeno l'opposizione di sinistra usa più. Fiori, poi - che sicuramente è un reazionario - è uno dei pochi sessantenni di An che non ha un passato neo-fascista. Viene dalla destra Dc. Quella

che si oppone al compromesso storico negli anni '70 (con De Carolis, Rossi di Montelera, Mazzotta, Segni ed altri).

In tutto questo, naturalmente, l'assenza di Bossi conta, ma fino a un certo punto. Ieri pomeriggio ha funzionato molto bene il gioco delle parti tra i moderati (Maroni e Castelli) e la base leghista (i deputati di base). Quando Casini, in aula, ha dichiarato la sua solidarietà a Fiori, la base leghista ha iniziato a rumoreggiare contro Maroni. Gridavano (testualmente): «Col cazzo che gli votiamo la fiducia! È una vergogna! se la scordino la fiducia...». Maroni, che era presente - e che aveva appena dichiarato che la Lega avrebbe votato la fiducia - ha fatto finta di niente e si è appartato col suo cellulare. Mentre i deputati di base decidevano di riunirsi al gruppo. Con chi parlava Maroni? Chissà, forse con Berlusconi. Che infatti poi si è precipitato al gruppo della Lega a calmare le acque, a pagare dazio, e a portare a casa il voto di fiducia. E ha dichiarato: «Sì, l'assenza di Bossi qualche problema lo crea». Quale problema? Uno solo: finora il patto Lega-Berlusconi è passato per il rapporto particolare e personale tra i due. Con Bossi fuorigioco questo rapporto salta. Maroni e Castelli non hanno l'autorità di Bossi per decidere le mosse a prescindere dai pareri, dagli umori, dai malumori della base e dei deputati di base. Questo, in una lunga marcia di ritorno all'opposizione, può essere un problema: può far saltare gli schemi, i tempi, le mosse previste.

Piero Sansonetti

In aula i leghisti hanno sventolato la pagina del loro giornale: «mai molé, ten dur contro Roma ladrona»

”

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il governo italiano l'aveva pensata durante il semestre di presidenza: forzare la mano anche ai progetti in esame comunitario e varare un sistema di espulsioni collettive degli immigrati illegali che si trovano in più di un paese dell'Unione. È finita con uno scontro aperto con il Parlamento europeo che ieri ha respinto l'idea italiana e l'ha rinviata al mittente. Si tratta di una decisione non vincolante ma, come ha detto la relatrice, l'on. Adeline Hazan, rappresenta una chiara volontà politica di rigetto delle pratiche repressive, del tutto «deplorabili» e tese soltanto a rafforzare l'immagine di un'«Europa fortezza». La possibilità di organizzare voli charter per il rimpatrio degli immigrati clandestini è contemplata in alcuni progetti di direttiva ma le iniziative dei governi sono sempre state respinte dal Parlamento che, nel suo parere, ha di volta in volta criticato l'impianto politico o l'assenza di una base giuridica per la loro realizzazione.

Il rigetto dell'iniziativa italiana ha convinto la stragrande maggioranza dell'aula di Strasburgo per una serie di ragioni illustrate dalla relatrice: la mancata consultazione preventiva dell'assemblea, una preparazione del sistema di espulsione carente da molti punti di vista e predisposta senza l'apporto tecnico della Commissione, l'assenza di controlli da parte della Croce Rossa, le misure a difesa della «dignità» e dell'«integrità fisica» delle persone espulse e il codice di condotta della scorta previste soltanto in un allegato senza valore giuridico. Un guazzabuglio inaccettabile destinato unicamente, come ha detto l'on. Fiorella Ghilardotti (Ds-Pse), a mettere

L'Europa dice no alle proposte di Castelli

Critiche all'Italia: si oppone al mandato di arresto e al sequestro di beni a terroristi e mafiosi

in pessima luce il sistema delle domande di asilo e a non farlo funzionare come dovrebbe. Il sistema delle espulsioni collettive - ha denunciato

l'on. Hazan - viene visto in funzione di un finanziamento comunitario. Ma questo cosiddetto valore aggiunto europeo si limiterebbe a consenti-

re dei risparmi per i governi senza che si impegnino in politiche comuni per realizzare davvero lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Per il governo italiano ieri è stata una giornata da «ritirata». L'aula ha anche dato una spinta molto forte al «mandato di acquisizione delle pro-

ve», uno strumento essenziale di realizzazione del «mandato d'arresto». È stata, infatti, approvata la relazione dell'on. Elena Paciotti (Ds-Pse) con

cui il parlamento offre il suo parere favorevole alla «decisione-quadro» del Consiglio nell'ambito della cooperazione giudiziaria e penale tra gli Stati. Il mandato è una sorta di strumento di estradizione delle prove, diretto ad acquisire oggetti, documenti e dati (verbali d'interrogatorio, tabulati elettronici, intercettazioni telefoniche, ecc.) da utilizzare nel corso di procedimenti penali. L'on. Paciotti ha detto che si tratta di un «ulteriore tassello del complesso puzzle» deciso nel 1999 con la strategia di Tampere, appena rilanciata dal Consiglio europeo dopo la strage di Madrid.

Una strategia che vede il governo italiano spesso messo di traverso di fronte ai provvedimenti che servono nella lotta contro il terrorismo. È arcinota la vicenda del mandato d'arresto che l'ostruzionismo del ministro della Giustizia Castelli ha sinora impedito il recepimento della norma entrata in vigore il 1 gennaio scorso. La Camera, finalmente, esaminerà il provvedimento nella prima settimana dopo la pausa della Pasqua. Ieri il capogruppo del Ppe, Hans Pöettering, ha criticato in aula il fatto che «ancora non è stato adottato il mandato» da parte di cinque Stati. Il governo italiano si distingue, inoltre, per la sua opposizione alla confisca dei beni per le organizzazioni terroriste e criminali. L'Italia, all'ultima riunione del Consiglio dei ministri, si è opposta accampando ragioni di natura costituzionale. Come al solito, è stato il ministro Castelli a rappresentare questa posizione sostenendo che anche altri paesi sono in disaccordo con il provvedimento. Secondo fonti del Consiglio, le uniche obiezioni, nell'ultima fase, risultano essere solo di parte italiana. La Germania, infatti, ha risolto i suoi problemi e dato il via libera. **se. ser.**

la decisione dell'Anm

Sciopero congelato resta l'allarme

ROMA Resta ancora «congelato» lo sciopero dei giudici contro la riforma della giustizia. Il comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati ha deciso di confermare la decisione presa dall'assemblea del 3 marzo. «I magistrati non sono contrari alla riforma dell'ordinamento giudiziario» si legge nel documento approvato ieri all'unanimità, e per questo vogliono ribadire «l'atteggiamento di dialogo e confronto con tutte le componenti politiche». Tuttavia l'allarme resta alto. E resta lo stato di agitazione della categoria: il «parlamentino» dei giudici, convocato «in via permanente», vigilerà sui lavori del Parlamento per vedere se le aperture della maggioranza si tradurranno in atti concreti. Un'eventualità ancora tutta da verificare. Al momento, infatti, non mancano segnali inquietanti. Il rischio, cioè, che si possa addirittura arrivare a un peggioramento del testo proposto dal governo. Ma per capirlo bisognerà attendere la votazione dei molti emendamenti presentati.

«Alcuni degli emendamenti - sottolineano i giudi-

ci - mostrano di tenere conto delle osservazioni critiche formulate da gran parte della cultura giuridica e dall'Anm». Ad esempio quelli che reintroducono il concorso unico per l'accesso alla carriera giuridica. Altri però vanno in direzione diametralmente opposta. In primis perché sullo stesso concorso la maggioranza non ha ancora raggiunto un accordo al suo interno. Ma anche perché su alcuni punti fondamentali non sembra emergere la volontà di accogliere le indicazioni dei magistrati. La «rigidità» nei passaggi di funzione, a cui la maggioranza non vuole rinunciare, «si traduce in una separazione di fatto delle carriere». Non solo: c'è una «ambigua collocazione» della Scuola della magistratura e soprattutto una «erosione» delle competenze che la Costituzione attribuisce al Csm. Un altro aspetto che continua a preoccupare le toghe sono poi le norme sull'assetto dell'ufficio del pubblico ministero e il mantenimento di «un ampio potere di avocazione» da parte del procuratore generale. «Inaccettabili» vengono giudicate anche alcune previsioni di natura disciplinare. Insomma, una lunga serie di punti interrogativi. Ecco perché l'Anm mantiene la massima allerta. Confermando al contempo la sua priorità: quella di garantire una giustizia efficiente. Per questo verranno organizzati nei prossimi mesi una serie di incontri sul funzionamento degli uffici giudiziari che riprenderanno i temi presentati a inizio anno nel libro bianco sul «dissevvizio giustizia».

«La salute di Bossi sta migliorando»

MILANO «La salute di Umberto Bossi migliora». Questa la sintesi di Roberto Calderoli e di Roberto Maroni sulle condizioni di salute del leader, ancora ricoverato in coma, all'ospedale di Varese. Dice Calderoli: «Arrivano buone notizie, faremo una buona Pasqua». Aggiunge Maroni: «Siamo tutti ottimisti, le sue condizioni stanno migliorando e la terapia scelta è tale da poterlo portare, prima del previsto, a

riprendere l'attività politica. Speriamo che possa accadere prima che sia conclusa la campagna elettorale». Poi precisa: «Ci sembra comunque di aver dimostrato, in queste settimane difficili che la Lega ha le capacità e gli uomini per continuare in modo egregio la battaglia politica. Anche se dovrà cambiare un po' lo stile di vita». Poi l'annuncio: «Bossi sarà capolista alle europee almeno in tre circoscrizioni».



Da oggi i nostri lettori troveranno il nostro quotidiano nelle edicole del: Canton Ticino Belgio Costa Azzurra

Segue dalla prima

«Il decreto (sulle cartolarizzazioni ndr) è un regalo ai partiti di Roma padrona, ladrona e sprecona, alle lobby romanee». Fiori si irrita, lo richiama all'ordine. Ha il tempo di dire: «La vorrei pregare...». Si alzano grida belluine dai banchi lumbard e inizia un pezzo teatrale padano. C'è vuole la sua libertà di offendere «Roma ladrona». Fiori: «Lei sta abusando della sua libertà». C'è: «Fascista, fascista». Il leghista Dario Galli si associa. Fiori decreta l'espulsione di Cè. Galli scende la gradinata e sotto la presidenza, il dito puntato: «Lei è indegno come vicepresidente della Camera, non può togliere la parola a un capogruppo che sta esprimendo un giudizio politico». Espulsione anche per lui. Seduta sospesa. La Lega esplose: «Vergogna, vergogna. Noi gridiamo Roma ladrona quanto ci pare». Si getta sul proscenio anche Andrea Gibelli: «Mi opporrò fisicamente all'espulsione del mio presidente».

I leghisti barricati. La battuta più bella è quella di Teodoro Buontempo: «Fascista a Fiori? Finitela di elogiare che non se lo merita». Risate. Dentro An spiegano che Fiori passa la vita a difendersi dalle accuse di essere democristiano. Donato La Morte vuole espellere Fiori «perché gli hanno dato del fascista e lui si è arrabbiato». Tutta An è dalla parte di Fiori: «Solidarietà in tutto e per tutto con Fiori». I leghisti però non vogliono uscire. Mandano staffette a dire che loro si sentono parte lesa. I commissari non possono trascinarli fuori senza un ordine preciso. È un via vai fuori e dentro l'aula. I loro colleghi del gruppo si sono stretti a coorte intorno ai loro banchi. Arriva Fini: «In 20 anni ne ho viste di tutti i colori...». E pensa bene di andarsi a tagliare i capelli: «Niente mi impedisce di fare quello che sono venuto a fare, tagliarmi i capelli...». La Russa va a parlamentare con i leghisti insieme ad Anedda: «Cercheremo di ammansirli». Missione fallita. Arriva Tremonti. Arriva Giuseppe Pisanu. Non sarà il caso di mandare la celere a sgomberare l'aula? Accetta lo scherzo: «Per me il Parlamento è sacro e inviolabile». Il segretario dell'Udc Follini invece ha poca voglia di scherzare: «Uno spettacolo indegno. La Lega così cerca solo visibilità». I forzisti invece fanno scudo alla Lega. Ferdinando Adornato spiega che «c'è stato un errore arbitrale», che «Cè non era censurabile con l'espulsione».

Le fatiche di Casini. Il presidente della Camera viene sorpreso dalla bufera mentre sta presentando un libro su Deng Xiaoping nella sala del Mappamondo: «Scusatemi se faccio solo un saluto ma ho l'aula occupata...». Scende in fretta e furia. Riceve una delegazione di leghisti (Federico Bricolo, Claudio Rossi e Edouard Ballarman) e, separatamente, Publio Fiori. Poi convoca la capigruppo. Ma la situazione non si sblocca. La Lega ha mandato a dire che Cè sarebbe disposto a uscire dall'aula se gli fosse permesso di rientrare subito per proseguire il suo intervento. Ma la strada non è percorribile. La bionda leghista Caro-

La bagarre in apertura di seduta. Il presidente di turno Fiori (An) giudica intollerabili le offese alla capitale. I deputati cacciati replicano: buffone, fascista e non vogliono uscire



Frenetico via vai nell'aula. Arrivano Tremonti, Pisanu e Follini. Casini costretto a lasciare la presentazione di un libro sulla Cina e a convalidare la sospensione dei parlamentari per cinque giorni

«Roma ladrona»: la Lega occupa la Camera

Cè e Galli, espulsi, lasciano solo dopo 4 ore. È rissa in aula, poi votano assieme la fiducia



Due immagini dell'aula della Camera dei Deputati occupata ieri dai leghisti

il ministro del welfare

Maroni: «Dico sempre quella frase e Berlusconi non mi rimprovera»

Contro Casini: «Lui solidarietà con Fiori, io con Cè. Da 18 anni è lo slogan della Lega dentro e fuori l'aula di Montecitorio: e che bestemmia sarà mai dire "Roma ladrona"?». Alle ore 18,20, alla buvette della Camera dei deputati, il ministro Roberto Maroni deve stare attento non a misurare le parole ma a trovarne di sufficientemente acri per non risultare meno duro dell'espulso Alessandro Cè.

Susi, ministro, vuol dire che sarete voi leghisti le vittime?

«Tutto è cominciato con una censura al nostro capogruppo che non ha commesso alcun crimine, ma manifestato liberamente una sacrosanta opinione, la cui espressione da quando la Lega è in questo Parlamento è sempre stata garantita».

Davvero?

«Come no, mica una solta volta ho detto "Roma ladrona", e non soltanto qui in Parla-

mento o in piazza, ma in ogni sede».

Si sarà ben guardato dal dire «Roma ladrona» in sede di governo...

«Invece, l'ho detto anche in Consiglio dei ministri, e non è accaduto nulla».

Il premier non vi ha richiamato?

«No, non ha avuto assolutamente nulla da ridire. E nemmeno gli altri ministri se ne sono scandalizzati. Magari c'è stata qualche scambio di battute... È che sanno che questo è il nostro modo di essere».

Essere cosa?

«Per noi leghisti dire "Roma ladrona" è come per il presidente della Camera dire "Viva la prima Repubblica". Noi che ci siamo battuti per la caduta di quel sistema politico potremmo considerarlo una offesa. Ma siamo rispettosi della libertà di espressione di Pier Ferdinando Casini, noi...».

p.c.

Il premier fa finta di niente: «È già tornato il sole»

Ma il presidente del Consiglio è andato di corsa a Montecitorio per patteggiare con gli «occupanti» e salvare il governo

ROMA Per sbloccare quello che ha poi cercato di ridurre ad «un momento di fermo, poi superato» tirando invece tra sé e sé un sospiro di sollievo per il nuovo, scampato pericolo, il presidente del Consiglio si è dovuto scomodare di persona. Lasciato i suoi uffici di Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi Berlusconi si è presentato al gruppo della Lega ed è dovuto venire a patti con il vertice del Carroccio in cui l'assenza di Bossi comincia a creargli qualche problema. «Un appuntamento già fissato con Maroni» ha detto arrivando ben sapendo che la sua era una affermazione a cui non avrebbe creduto neanche un bambino. D'altra parte il ministro del Welfare si è comportato allo stesso modo, affermando alla fine dell'incontro di aver parlato «con il presidente del Milan di Costacurta», il giocatore che lo ha attaccato per le sue posizioni a proposito del calcio da salvare. Il premier è poi anche dovuto andare in aula per evitare di scivolare su una fiducia che per qualche ora ha rischiato di non essere più scontata. E, comunque, mutilata.

Ha cercato di minimizzare quanto accaduto in aula, Silvio Berlusconi. Ha evitato di darne un giudizio trincerandosi dietro un improbabile «non ero presente». Ha scomodato Giacomo Leopardi mettendosi a recitare alcuni versi della «Quiete dopo la tempesta» per contrabbandare quanto accaduto nella sua maggioranza in disfacimento all'innocuo livello di «un temporale di un'estate arrivata prima del previsto».

«Come faceva la poesia?... Ecco il sereno, rompe da ponente, alla montagna/Sgombrasi la campagna e chiaro nella valle il fume appare» modula il presidente-poeta mentre tuona nel Polo e su Roma. E, mostrando una fittizia tranquillità, cerca di giustificare le «comprensibili fibrillazioni» in vista delle elezioni, peraltro comuni a tutte le forze politiche «di qui e di là», anche «in casa del tricolore dove si dibatte per portavoce sì, portavoce no» mostrando il solito vizio comune a lui e ai suoi colonnelli, peraltro ieri insolitamente silenziosi, di vedere la pagliuzza negli occhi degli altri e non il trave nel proprio.

Ha un bel cercare di ricucire il presidente con i suoi alleati riadattando alle loro esplicite richieste quanto detto in questi giorni a proposito di tasse e ferie, secondo il canovaccio fornito dal geniale ministro Tremonti alla faccia dell'impegno ad una «collegialità» che è stato dimostrato essere solo una parola, svuotata di ogni contenuto.

A Fini e a Follini il tentato golpe leghista non è piaciuto neanche un po'. «Uno spettacolo indegno. Le istituzioni hanno bisogno di serietà» ha detto il segretario dell'Udc davanti alla «litanìa» su Roma ladrona. Mentre il vicepremier non ha esitato a schierarsi dalla parte del vicepresidente della Camera, Fiori e ad assumere un atteggiamento taoista davanti al protrarsi della protesta degli esponenti del Carroccio: «A tutto c'è un termine, anche ad una protesta ingiustificata».

Oggi è fissato un ennesimo incontro chiarificatore tra il premier e Fini. Berlusconi ci andrà

ripetendo quanto in questi giorni ha cercato di sostenere. Anche ieri, in pieno temporale, cercando di bagnarsi il meno possibile e di non scivolare. «Il vicepremier dice che bisogna privilegiare i ceti meno abbienti? Esattamente come ho detto io fin dall'inizio». Evidentemente «qualcuno deve aver capito male» perché «la riduzione che stiamo studiando riguarda tutti redditi e non solo quelli alti». Afferma anche di essere già al lavoro per reperire le risorse per abbattere le tasse, altra preoccupazione degli alleati di An e centristi. «Su questo siamo impegnati, siamo sicuri di riuscirci. Entro aprile porterò il piano in Consiglio dei ministri e ci sarà la decisione. Spero di poter mettere il piano nel Dpef per farlo diventare operativo nella finanziaria del 2005 e in quella del 2006». E come non essere sicuri che la maggioranza ne discuterà in modo collegiale. «L'operazione sarà aperta agli apporti di tutti» ribadisce il premier. Fino al prossimo sgarbo. Che non si sa quali conseguenze potrà avere.

m.ci.

Luana Benini

la nota

È senza precedenti, quel che è accaduto ieri alla Camera. Paralizzata non dall'opposizione ma da una forza della maggioranza. La Lega, in effetti, non è nuova a giocare a rimpatriare con il governo, e ieri in discussione era un decreto legge che, per quanto corretto da alcuni emendamenti sui diritti degli inquilini (trattandosi delle faticose cartolarizzazioni dei beni immobiliari pubblici) votati trasversalmente da pezzi del centrodestra e dal centrosinistra, recava pur sempre il timbro di palazzo Chigi e la firma del presidente del Consiglio. Ma questa volta l'ostruzionismo è scattato nell'imminenza di un voto di fiducia, anch'esso deliberato dal Consiglio dei ministri, che gli stessi rappresentanti del Carroccio si apprestavano a concedere oborto collo, annunciando che avrebbero ribaltato il voto nel pronunciamiento conclusivo del provvedimento. Al boicottaggio, per di più, è seguito lo scontro ideologico contro «Roma ladrona». Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

di chiamata di correo, il ministro Roberto Maroni ha anche evocato l'indegna occupazione dell'aula da parte dell'allora Msi di Gianfranco Fini del '93. E sia. Erano i tempi di Tangentopoli, e tanto la Lega quanto il Msi-An erano all'opposizione, ma nemmeno il disfacimento del vecchio sistema politico poteva giustificare tanto disprezzo verso le istituzioni. Ora, comunque, sono entrambi nella maggioranza. E la riproposizione dei vecchi vizi, se il parallelo ha da valere, segnala l'analoga decomposizione della seconda Repubblica modello Berlusconi.

Non saranno certo i versi del poeta a salvare il premier dalla sentenza sputaladrona. Con l'aggiunta dell'ingiuria («Deficiente fascista») contro chi, guardo caso anch'esso esponente della maggioranza, in quel momento presiedeva i lavori della Camera per un richiamo a un linguaggio «più consonano». Fino all'occupazione dell'aula di Montecitorio e la resistenza aperta dello stesso capogruppo del Carroccio alle sanzioni comminate dall'ufficio di presidenza dell'istituzione.

È stato un assemblaggio dei peggiori spettacoli mai visti in Parlamento. Ha ricordato il famigerato cappio agitato dai leghisti. A dire il vero, in una sorta

Camera che fa rispettare le regole o è complice dei suoi ministri che ne limitano la violazione. Tant'è. A denti stretti, la verità Berlusconi ha dovuto comunque riconoscerla: «In assenza del leader carismatico ci possono essere delle situazioni che creano qualche difficoltà». È la confessione che senza Umberto Bossi, immobilizzato su un letto d'ospedale, il premier non ha più alcuna sponda per farsi valere come il punto di equilibrio dell'alleanza. Ma anche agli alleati insoddisfatti viene meno un comodo paravento: finora se la potevano prendere con Bossi e non mettere in discussione il leader pigliatutto. Quanto alla Lega, perdendo il privilegio dell'asse preferenziale con il premier, si trova come stretta in una morsa tra i due sottogoverni (o subgoverni) con altrettante strategie politiche in competizione, come si è appena visto sulla questione delle tasse. Non solo la Lega è senza Bossi, ma nel momento in cui nel Carroccio comincia la lotta per la successione, intrecciata per di più a quella per la sopravvivenza elettorale e politica, è tutto il centrodestra ad essere oltre Bossi. Se fin qui si poteva ipotizzare una crisi strisciante della maggioranza di governo, l'incognita legittima a parlare di una crisi irreversibile dell'alleanza. Che non è mai stata politica, è vero, ma da oggi rischia la regressione anche come contenitore elettorale. E a ritroso c'è solo il ribaltone. Questa volta, senza rimedi istituzionali: se ci sarà, e ci può essere a ogni pie' sospinto, sarà nel governo contro il governo.

La cronaca dei fatti minuto per minuto

Tutto comincia mentre sta intervenendo il presidente dei deputati della Lega Alessandro Cè. -Presidente: onorevole Cè, la vorrei pregare... -Cè: «No, lei non mi interrompa, Presidente, io ho il diritto di parlare... lei non deve...». -Presidente: «Io la interrompo e la richiamo all'ordine». -Cè: «Io ho il diritto di parlare. lei non deve interrompere». Andrea Gibelli: «Buffone». -Francesco Giordano: «Non puoi dire Roma ladrona». -Cè: «C'è la libertà di espressione in questo paese. La deve smettere...». -Presidente: «Lei sta abusando della sua libertà». -Andrea Gibelli: «Buffone».

-Presidente: «Onorevole Gibelli, lei è richiamato all'ordine per la prima volta». -Andrea Gibelli: «Vuole anche la seconda?». -Presidente: «La richiamo all'ordine per la seconda volta. si accomodi fuori». -Cè: «Lei deve smettere di interrompere i deputati». -Presidente: «Onorevole Cè, lei è espulso, si accomodi fuori». -Cè: «Lei non è degno di stare in aula, se ne vada». (il deputato Dario Galli si avvicina al banco della presidenza) -Dario Galli: «Si vergogni». -Presidente: «Si accomodi fuori. è espulso anche lei. Si vergogni lei che offende il Parlamento. Sospendo la seduta».

È in libreria Globalizzazione e no global di Vittorio Parola

Nell'era della globalizzazione la cultura, i valori, le pratiche della "seconda potenza mondiale", rappresentano l'inizio di una nuova narrazione

Euro 6,00

On-line: www.newtoncompton.it



Federica Fantozzi

GOVERNO nel marasma

Non era mai successo nella storia della Repubblica che una parte della maggioranza paralizzasse l'aula. E, soprattutto, che lo facesse durante la fiducia



Sarebbe meglio che Berlusconi prendesse atto della crisi e avviasse una riflessione al suo interno. Il paese ha bisogno di certezze. Questo esecutivo non è in grado di darle

«La destra si sgretola e travolge il Paese»

Violante: quel che è accaduto non ha precedenti, la loro crisi minaccia le istituzioni

ROMA Presidente Violante, quali conclusioni si possono trarre dall'episodio accaduto alla Camera?

«L'episodio cui abbiamo assistito è il quarto di una crisi progressiva della maggioranza. Il primo quando il ministro Castelli saltellava davanti al Senato con un gruppo di giovani leghisti a scandire slogan anti-italiani: una cosa poco dignitosa non solo per un ministro ma per qualsiasi cittadino perbene. Il secondo è stato lo scontro visibilissimo fra Fini e Follini da un lato e Berlusconi dall'altro sulla riduzione delle tasse per i ceti alti e la soppressione delle festività. La terza questione riguarda l'assenza di Fini dal consiglio dei ministri per impegni urgenti che consistevano nella presentazione di un libro. Infine, la provocazione cercata e ottenuta dalla Lega che ha bloccato per 4 ore la Camera mentre era in corso il voto di fiducia».

È un fatto senza precedenti?

«Sì. Non era mai successo nella storia della Repubblica che un gruppo di maggioranza bloccasse l'aula, e soprattutto che lo facesse durante un voto di fiducia. Entrambe le cose sono senza precedenti. Questa vicenda denota la crisi morale e politica, lo sgretolamento di questa maggioranza».

È anche un contrappasso per il ricorso eccessivo allo strumento della fiducia?

«Il governo ha chiesto evidentemente il voto di fiducia contro la Lega. E quando la fiducia è chiesta per difendersi non dall'opposizione ma dalla stessa maggioranza, c'è una crisi. Questo accade nonostante i 90 voti in più, alla Camera, rispetto a quelli



Luciano Violante
Foto di
Claudio Onorati/
Ansa

Simone Collini

ROMA Un episodio senza precedenti, inquietante, che risponde a un disegno il cui fine è la delegittimazione del Parlamento. Sono parole di denuncia e di preoccupazione quelle pronunciate dal capigruppo dell'opposizione alla Camera al termine di un pomeriggio convulso. Negli stessi minuti in cui Berlusconi parla di «temporale estivo» e cita Leopardi, i presidenti dei deputati dell'Ulivo e di Rifondazione comunista si riuniscono nella sala stampa di Montecitorio per commentare il blocco dei lavori parlamentari imposto dalla Lega all'aula. Il quadro che esce mettendo insieme i diversi interventi non è per niente rassicurante.

Cento (Verdi): abbiamo assistito a una riedizione della marcia su Roma



«Quanto avvenuto non ha precedenti e ci inquieta perché dimostra la volontà di scassare il Parlamento», dice il presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Castagnetti, che osserva: «Un gruppo, per di più di maggioranza, per di più mentre si vota la fiducia al governo, occupa l'aula e delegittima il Parlamento, perché questo è il risultato quando un presidente non è messo in grado di far rispetta-

re le regole». Per Castagnetti quello che è avvenuto è «di una gravità indescrivibile» e Berlusconi «deve prendere atto che non ha più la maggioranza».

Marco Rizzo azzarda una previsione e indovina. Si dice convinto che «il presidente del Consiglio cercherà di minimizzare ciò che è accaduto, descrivendolo magari come un modo bislacco della Lega di iniziare la campagna elettorale». E

infatti Berlusconi di lì a poco esce dalla stanza del gruppo del Carroccio dicendo che le elezioni «mettono in fibrillazione tutte le forze politiche» e che comunque «tutto è risolto». Il capogruppo dei Comunisti italiani non lo sa questo, ma comunque dice in anticipo che non c'è «nulla da minimizzare, perché la Lega fa la campagna elettorale calpestando le istituzioni».

Rifondazione comunista, per

bocca di Franco Giordano, chiede una discussione «a tutto tondo sulla crisi di questa maggioranza e sulla tenuta del governo Berlusconi». Richiesta che nasce, spiega, non soltanto di fronte a quanto avvenuto ieri in aula, ma anche guardando alle posizioni contrastanti che convivono nella Casa delle libertà su altre questioni, taglio delle tasse in testa. Dice Giordano: «Questa maggioranza è in una crisi irreversibile,

di natura identitaria. Si ripetono veti e ricatti, oltraggiano le istituzioni. Ma il problema vero è che la crisi della maggioranza crea la paralisi delle istituzioni ed è sempre maggiore impatto sociale».

Secondo il capogruppo dei Verdi Paolo Cento ieri si è assistito ad una «riedizione in forma moderna ed etnica della marcia su Roma, con l'obiettivo di dividere il paese, offendere la capitale e mettere sot-

Loro corrono uno contro l'altro, per noi contano invece i voti presi insieme da tutta la coalizione».

In questo contesto si inserisce la rassicurazione di Berlusconi che nella CdL tutto è già risolto.

«Queste frasi tranquillizzanti potevano avere un effetto in passato, ma ormai non sono più credibili. Berlusconi non è più credibile né quando fa politica né quando cerca di cancellare le difficoltà. Sarebbe meglio che il governo prendesse atto della crisi e avviasse una riflessione al suo interno. Il Paese ha bisogno di un esecutivo che sia capace di esprimere un indirizzo, e questo non ne è capace. Se fossimo egoisti saremmo lieti della loro crisi, ma il prezzo lo stanno pagando le famiglie e le imprese italiane. Ma non è così che il Paese riuscirà a riprendere la fiducia in se stesso e la competitività economica».

Quello di Roma ladrona però è un tormentone leghista di vecchia data. Il giorno prima Giovanardi ha chiesto la fiducia, il Carroccio ha detto le stesse cose e nessuno, compreso Fiori, si è turbato. Non è un pò sospetta questa indignazione improvvisa?

«C'è stato un crescendo di provocazione del capogruppo leghista Cè contro il vicepresidente Fiori. Molto dipende dal modo e dalla sede in cui le parole vengono dette. Se in occasione di un voto di fiducia la Lega si esprime con modalità tali da creare un conflitto con altre forze della maggioranza significa che sta mettendo in atto una provocazione a freddo contro il Parlamento per guadagnare qualche voto in più».

Dunque la reazione di Fiori non è stata eccessiva?

«No».

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, continua ad abbassare le tasse: «Il programma di ridurre le tasse sarà rispettato fino in fondo, era e resta l'impegno numero uno, oggi ancor più necessario per aiutare la ripresa economica. Lo conferma Berlusconi: probabile già in aprile una nuova riduzione delle imposte, che sarà inserita - nero su bianco - sia nel documento di programmazione economica sia nella Finanziaria 2005. Tutto, spiega Berlusconi, sarà deciso nella

Forza Italia, galvanizzata dall'accelerata di Berlusconi

massima collegialità. Un chiarimento importante anche per le preoccupazioni manifestate da Fini, cioè ridurre per prime le aliquote intermedie: su questo punto, dice Berlusconi, la penso esattamente come lui. Sulla stessa linea sia la Lega sia l'Udc. Contro la linea di Berlusconi tutto il centrosinistra, che non crede alla riduzione delle tasse, soprattutto per l'andamento dei conti pubblici. Forza Italia respinge le critiche, galvanizzata dalla accelerazione di Berlusconi: il governo manterrà gli impegni e gli italiani avranno un fisco più leggero». p.oj.

Un'offesa per il Parlamento

L'opposizione: ora il premier deve prendere atto che non ha più la maggioranza

la Gasparri al Senato

Tv, il governo forza i tempi Montezemolo: legge sbagliata

Con un colpo di mano il governo forza i tempi sulla legge Gasparri, per vararla a fine aprile strozzando il dibattito. Bocca di nuovo il ddl Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg: «Una legge sbagliata che rischia di inaridire le fonti di finanziamento per la stampa e che aggrava la situazione anomala italiana nel rapporto fra stampa e tv», avverte a nome degli editori. Lo squilibrio, secondo Montezemolo, «sta nel dumping pubblicitario fatto dalla televisione a danno della carta stampata. Questo sbilanciamento rischia

di inaridire le fonti finanziarie per sostenere la carta stampata».

Ma la Gasparri è intoccabile, per il premier: «In Senato torna il partito Mediaset. C'è una maggioranza priva di autonomia e legislatori che prendono ordini per telefono», denuncia il senatore ds, Paolo Brutti, «con un'improvvisa forzatura realizzata dal sottosegretario Innocenzi è stato infatti ribaltato in commissione Lavori Pubblici un calendario concordato tra opposizione e maggioranza» per discutere la legge in aula il 29 aprile. Innocenzi ha convinto i senatori della CdL a procedere a tappe forzate: riunione in notturna ieri sera e stamane alle 8,30, subito dopo far decidere all'aula di limitare l'esame agli 11 articoli approvati alla Camera. Obiettivo: discutere il testo al Senato il 23-24 aprile, in modo da dare il via libera alla Gasparri prima del 30, termine dell'istruttoria dell'Autorità per le Tlc sulle posizioni dominanti (e dell'indagine sul digitale terrestre).

Nonostante l'opposizione della Lega e di una parte di An e Fi primo sì al terzo mandato consecutivo. Angius: è una nostra vittoria

Sindaci, al Senato la destra dà forfait

Nedo Canetti

ROMA Primo sì del Senato al terzo mandato consecutivo per i sindaci dei comuni fino a 3.000 abitanti, con la maggioranza in frantumi, come alla Camera. Il ddl passa a Montecitorio, che dovrà accelerare l'approvazione finale, pena la non applicazione per le elezioni di giugno. Delle divisioni nella CdL sono testimonianza il voto finale, che ha visto contraria la Lega e diversi settori di An e di Fi e l'andamento delle sedute. Prima, una proposta di An di non passaggio agli articoli (in pratica l'affossamento del ddl), sostenuta dalla

Lega e da un gruppo di senatori di Fi, ha visto il voto contrario non solo delle opposizioni, ma di tutta l'Udc e della maggioranza degli azzurri. Successivamente, su un emendamento Bassanini, ds, contro il quale si erano schierata la CdL e il governo, la Lega ha votato con l'opposizione, permettendo la sua approvazione. Dopo un rinvio, chiesto dal capogruppo di Fi, Renato Schifani, per schiarirsi un po' le idee in casa, la ripresa della seduta è stata contrassegnata dall'ostruzionismo del Carroccio. L'iter del provvedimento è stato, così, più travagliato del previsto, anche se il testo, proprio grazie all'emendamento Bassanini,

era stato ridotto all'osso. Diversi senatori di tutti i gruppi della maggioranza, escluso l'Udc, hanno chiesto con insistenza di rimandare in commissione il testo, per «approfondire» le conseguenze della modifica, in verità per non arrivare all'approvazione del ddl. Tentativi frustrati grazie alla massiccia presenza delle opposizioni. Sono stati respinti tutti gli emendamenti che innalzavano il tetto a 4.000, 5.000, fino a 15 mila abitanti. Alleggerito, grazie all'emendamento Bassanini, da norme che modificavano il T.U. sugli Enti locali, conferendo, in questi piccoli comuni, maggiori poteri al Consiglio comunale, l'articolato preve-

de unicamente il terzo mandato. I ds non sono contrari, per principio, a valutare proposte in questo senso; hanno chiesto ed ottenuto di stralciarle non per principio, ma perché avrebbero intralciato il cammino del provvedimento. Se ne potrà parlare, con calma, in altra sede, quando si valuterà se portare il tetto ad almeno 5.000 abitanti. Generale soddisfazione nei gruppi di maggioranza e nelle associazioni dei comuni.

Per il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius si tratta «di un risultato importante», di «un obiettivo che perseguitavamo da tempo: si tratta, quindi, di una nostra vittoria».



Tg1

Alquanto imbarazzato, il Tg1 fa slittare la sceneggiata padana della Lega e il dissolvimento della maggioranza, preferendo aprire con l'Iraq. Peggio la toppa del buco. L'Iraq è un mattatoio orribile, il frutto della folle politica di Bush, che noi - noi italiani - siamo laggù a sostenere. In ogni caso, della Camera se ne occupa Ida Peritore ed è una sorpresa. Di solito è materia di Pionati e, quindi, delle due l'una: o Pionati si è prudentemente defilato o gli hanno tolto il servizio. Si è rifatto subito dopo con un pezzo-salvagente su Berlusconi, che rifriggeva l'aria frita dell'altro ieri: si parla sempre di tasse che saranno abbassate e, a furia di sentire tutti i giorni che il «premier» le sta abbassando, cresce la speranza che fra un paio di settimane saranno dimezzate e alla vigilia delle europee, negli ultimi comizi elettorali e nelle residue Porta a Porta, saranno del tutto scomparse. Novità linguistica: per Giorgino, i giubbini sono «rinfrangenti».

Tg2

Anche il Tg2 usa il metodo «salvagente». Prima tocca a Luciano Ghelfi il pietoso spettacolo di un Parlamento ostaggio della Lega, poi arriva Ida Colucci e il bollettino meteorologico di Berlusconi: si è trattato di «un temporale estivo». Berlusconi ricorre a Leopardi: «Torna il sereno e chiaro nella valle il fiume appare». Pensate se Berlusconi dovesse inaugurare questo sistema di riferimento: un giorno si ritroverebbe in una selva oscura e l'indomani, andandogli male le cose, potrebbe aggiungere: «Egli s'en va sentendosi laudare». Si fa per dire.

Tg3

Brava, bravissima Nadia Zicoschi, che nel commentare l'avvilente spettacolo inscenato dalla Lega, parla di «manipoli». Parola evocativa e che rende l'idea. Il Tg3 manda in onda tutta la scena, il leghista Cè che grida «Roma padrona, Roma ladrona», il vicepresidente della Camera, Publio Fiori, che lo sbatte fuori, i comparì di Cè che occupano l'aula e che dopo, in una conferenza stampa, attaccano sprezzanti Casini che ha difeso le decisioni di Fiori «il fascista». Insomma, la maggioranza non è più nemmeno «a pezzi», è una polpetta lessa e cattiva. Esiste anche un secondo fronte ed è quello di Fini contro Berlusconi. Nel servizio di Pierluca Terzulli, parlano quelli di An, tutti contro i progetti propagandistici di Berlusconi di «tagliare le tasse», partendo dai ricchi. In questo caos, Berlusconi ormai può solo sparare i suoi slogan: di governare, non se ne parla.

Sabato a Genova un convegno su Berlinguer

Giovanni Berlinguer, storico come Nicola Tranfaglia e Francesco Tuccari, ex sindacalisti come Bruno Trentin, politici come Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella e Fabio Mussi interverranno sabato prossimo a palazzo Tursi, sede del comune di Genova, ad un convegno sulla figura del segretario del Pci Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte. Il convegno «Modernity di un leader, Enrico Berlinguer», promosso da Aprile per la sinistra, vedrà la partecipazione di Giovanni Berlinguer che per la prima volta - ha sottolineato il segretario dei Ds liguri Mario Margini - tratterà la figura del fratello. Francesco Barbagallo parlerà della crisi del Pci dal '76 all'84, Nicola Tranfaglia sul compromesso storico e Francesco Tuccari su Berlinguer e la politica internazionale. Infine, sempre in mattinata, sono in programma gli interventi di Lalla Trupia, allora responsabile della Commissione femminile, di Pietro Folena che cominciò in quegli anni il suo impegno politico e di Mario Fumagalli allora segretario della Federazione giovani comunisti. Nel pomeriggio sarà la volta dei contemporanei di Berlinguer come Aldo Tortorella, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin. Chiuderà Fabio Mussi «che - ha sottolineato Margini - con Berlinguer condivise la direzione politica».

Angelo Faccinotto

IL LAVORO e le ferie del premier

L'Italia è in testa alle classifiche per ore lavorate, se il tasso di occupazione è più basso è colpa del lavoro che manca
Dal 2001 boom della cassa integrazione



Da luglio ad oggi il numero degli occupati è andato progressivamente diminuendo passando da 22 milioni 215mila a 21 milioni 991mila: 224mila unità in meno

MILANO Stakanovisti ed efficienti. Ancorché poco pagati. Con buona pace del premier che, per raddrizzare l'economia del paese, vorrebbe farli lavorare di più tagliando, se non qualche festività, almeno qualche ponte. Nei confronti dei colleghi europei i lavoratori italiani non hanno nulla da rimproverarsi. Anzi. E a dirlo non sono solo i sindacati. Sono i dati. Quelli dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, e quelli dell'Istat.

Quanto ad ore lavorate, gli italiani, nell'Unione europea, non hanno rivali. Da noi in un anno - i dati sono contenuti in un rapporto Ocse del settembre 2003 - si lavora in media 1.619 ore, 210 ore più che in Germania, 99 ore più che in Francia. Con un orario di fatto - come hanno spesso sottolineato i sindacati - che è assai più alto di quello contrattuale, assestandosi, specie nelle imprese industriali del Nord, sulle 47-48 ore settimanali. Senza contare che da noi operai ed impiegati hanno ferie più corte (e negli ultimi mesi - dati Istat - hanno anche scioperato di meno). Non a caso nella classifica mondiale dei super-orari l'Italia è al sedicesimo posto. Per trovare chi si lavora di più bisogna varcare l'Oceano e sbarcare negli Stati Uniti o in Messico. Oppure spingersi in Estremo oriente. Del resto in un recente sondaggio il 76 per cento degli italiani ha dichiarato di lavorare più delle 40 ore settimanali di legge. La media europea è del 56 per cento.

Ma non è soltanto questione di ore lavorate. Anche quanto a produttività per addetto i dipendenti delle aziende del Bel Paese non sono secondi a nessuno. «È elevatissima, tra le più alte del mondo» - afferma Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil. «Ciò che si deve fare, piuttosto, è alzare la produttività per ora lavorata. Ma questo dipende dalla tecnologia, dall'innovazione, dalla formazione. Cose per le quali bisogna intervenire con investimenti». Investimenti che, invece, non si fanno. Non è, insomma, questione di

I NUMERI DEI CONFLITTI				
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (in migliaia)				
Periodo	Valori assoluti			Variazioni %
	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003*	2003 rispetto al 2002
Gennaio	238	4.066	123	-97,7
Gennaio-Febbraio	459	4.885	2.502	-48,8
Gennaio-Marzo	750	5.956	3.881	-34,8
Gennaio-Aprile	1.196	22.168	4.205	-81,0
Gennaio-Maggio	2.812	22.344	5.672	-74,6
Gennaio-Giugno	2.951	23.415	6.443	-72,5
Gennaio-Luglio	4.323	25.190	6.831	-72,9
Gennaio-Agosto	4.340	25.199	6.846	-72,8
Gennaio-Settembre	4.449	25.491	7.130	-72,0
Gennaio-Ottobre	4.620	30.890	11.629	-62,4
Gennaio-Novembre	6.022	32.335	12.435	-61,5
Anno	7.182	34.026	13.089	-61,5

* Dati provvisori P&G Infograph

MILANO Aria di sciopero nel pubblico impiego. Se non arriverà presto la convocazione da parte del governo i sindacati avvieranno iniziative di lotta. La decisione è stata presa ieri da Cgil, Cisl e Uil nel corso dell'assemblea interregionale della categoria che si è svolta a Roma. «Abbiamo chiesto al governo un accordo quadro per il rinnovo dei contratti - spiega Antonio Foccollo, segretario confederale Uil -, se non avremo rapidamente risposte inizieremo la mobilitazione». «La prossima settimana incontreremo le categorie - aggiunge Gianpaolo Patta, segretario confederale Cgil - e

decideremo le iniziative di lotta». «Abbiamo già fatto due scioperi generali e questa è la terza assemblea interregionale - sottolinea Nino Sorgi, segretario confederale Cisl -. Il governo deve convocarci».

I sindacati chiedono il rinnovo dei contratti messi in discussione dalla Finanziaria 2004 e la costituzione dei fondi di previdenza complementare. I contratti del settore - spiegano - sono tutti scaduti al 31 dicembre 2001 e solo quelli di ministri, parastato, enti locali e scuola sono stati rinnovati. Per sanità, agenzie fiscali, presidenza del

consiglio, aziende e vigili del fuoco gli accordi sono stati siglati, ma non perfezionati. I soldi, cioè, non sono ancora arrivati nelle buste paga dei lavoratori, in tutto circa 703mila, di cui 600mila nel comparto sanità. Le trattative non sono invece neppure partite per universitari, ricercatori, dirigenti e medici, complessivamente circa 280mila lavoratori. Cgil, Cisl e Uil chiedono un aumento contrattuale dell'8% a partire dal primo gennaio 2003, mentre l'esecutivo ha proposto un aumento del 3,6%. «Il presidente del Consiglio - dice Patta - ha annunciato tagli fiscali per 8 miliar-

di euro, esattamente quanto chiediamo per l'aumento dei salari dei dipendenti pubblici». La situazione è particolarmente esplosiva nella sanità - dopo lo stop arrivato dalla Corte dei Conti - dove sono in corso presidi e occupazioni di direzioni ospedaliere e assessorati regionali.

La Cgil proporrà per aprile una assemblea unitaria dalla quale potrebbe arrivare la proclamazione dello sciopero, presumibilmente ai primi di maggio.

Intanto anche i dirigenti pubblici aderenti alla Cida sciopereranno il 20 aprile.

nella media Ue, la vera differenza, in negativo, la fa il Sud. E, al Sud, è soprattutto l'occupazione femminile a non tenere il passo. Per ragioni culturali, per carenza di servizi, per la diffusione dell'economia sommersa, che c'è ma non risulta. Più basso, rispetto alla media europea, però è anche il tasso di attività dei giovani e degli ultracinquantenni. Quelli che, come noto, più volentieri vengono espulsi dal mercato del lavoro. Con una precisazione. I dati di raffronto non sono sempre omogenei. In Germania, ad esempio, sono considerati lavoratori attivi anche quanti attendono la pensione stando in disoccupazione.

Dunque? Il problema è il lavoro che manca. E i dati lo confermano. Non serve dire «bisogna lavorare di più, bisogna aumentare il tasso di attività» se poi il lavoro non c'è, non si trova o si riduce. Berlusconi, l'altra sera, intervistato da «Italia 1» ha affermato di aver mantenuto la promessa fatta agli elettori di creare un milione di posti di lavoro. Anzi, ha detto di essere andato oltre, visto che di posti, da quando lui è al governo, ne sarebbero stati creati un milione e 383mila, tra nuovi e regolarizzazioni. Le cose, però, stanno diversamente. Anche in questo caso sono i dati a dirlo. Negli ultimi trenta mesi del governo dell'Ulivo - gennaio 1999-luglio 2001 - gli occupati sono passati da 20 milioni 395mila a 21 milioni 713mila, con un incremento di un milione 318mila unità. Da allora fino al luglio 2003 la crescita è rallentata, con «soli» 502mila occupati in più. Mentre dal luglio 2003 ad oggi gli occupati sono andati addirittura diminuendo: da 22 milioni 215 mila a 21 milioni 991mila. Una perdita secca di 224mila unità, che riduce la crescita ai tempi del centrodestra a 278mila. Altro che milione (e rotti) in più.

Intanto un altro dato certo è quello della cassa integrazione. Dal 2001 a gennaio 2004 sono aumentate del 62 per cento. E ancora non si sa che ne sarà di Parmalat e di Cirio. Se gli italiani che lavorano sono meno di quanto si vorrebbe, insomma, non è certo per responsabilità loro.



Una catena di montaggio

Foto Ansa

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo una convocazione immediata per sbloccare la situazione Pubblico impiego verso lo sciopero

SOTTOCOSTO FELICE. COME UNA PASQUA.

PAGHI MENO di quel che costa

10 SOTTILETTE KRAFT busta - 200 g (il kg € 4,10)
€ 0,82
anziché € 1,52
SCONTO € 0,70
Disponibilità: 10.500 pz*

PARMIGIANO REGGIANO AMBROSI il kg
€ 9,99
anziché € 16,65
SCONTO 40%
Disponibilità: 2.000 pz*

ANANAS il Kg
€ 1,39
anziché € 1,99
SCONTO 30%

TRANCIO DI LONZA DI SUINO il Kg
€ 4,91
anziché € 8,18
SCONTO 40%

BIRRA NASTRO AZZURRO bottiglia - 66 cl (il lit € 0,89)
€ 0,59
anziché € 1,08
SCONTO € 0,49
Disponibilità: 40.000 pz*

FOTOCAMERA HIGH DEFINITION FLASH MONOUSO KODAK
€ 6,20
anziché € 11,99
SCONTO € 5,79
Disponibilità: 1.000 pz*

OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA CARAPELLI 1 lit
€ 3,29
anziché € 4,79
SCONTO € 1,50
Disponibilità: 26.000 pz*

DETERSIVO LIQUIDO DASH tradizionale o marsiglia - 3 lt.
€ 4,79
anziché € 6,79
SCONTO € 2,00
Disponibilità: 12.000 pz*

BISCOTTI PLASMON 360 g (il kg € 5,53)
€ 1,99
anziché € 2,79
SCONTO € 0,80
Disponibilità: 11.000 pz*

* Vendita effettuata ai sensi del D.Lgs. n.218 del 06/04/2001 fino ad esaurimento scorte. Per disponibilità si intende il quantitativo complessivo di Coop Lombardia. (Pressa ogi il punto di vendita sono indicate le singole quantità minime) Comunicazione effettuata ai sensi di legge.

Pasqua sottocosto. Dall'1 al 10 aprile 2004 tanti prodotti al prezzo di costo. Nei supermercati di Coop Lombardia.



Roberto Rossi

II FISCO che divide il governo

Un altro elemento di contrasto: il progetto del presidente del Consiglio di abbassare le aliquote per i redditi più elevati viene congelato dal vice premier



La destra cerca di garantire i ceti medi in vista delle elezioni e non apprezza che il presidente e Tremonti decidano da soli il piano d'azione dell'esecutivo

MILANO Primo distinguo: «A futura memoria e a scanso di equivoci voglio ribadire che la auspicabile riduzione delle aliquote Irpef dal 45% al 33% potrà avvenire solo insieme o dopo, ma certamente non prima, della riduzione al 23% delle altre aliquote intermedie». Secondo distinguo: «È una questione di giustizia sociale, di tutela dei ceti medi e delle famiglie monoreddito sulla quale l'Alleanza nazionale non è disposta a transigere perché riguarda la ragione stessa del suo permanere al governo».

Gianfranco Fini è duro, durissimo, come forse non lo era mai stato, con Silvio Berlusconi. L'uscita di domenica scorsa del premier a Cernobbio, durante il Forum di Concommercio, con la nuova promessa di ridurre le aliquote massime non è piaciuta al presidente di Alleanza nazionale. Vuoi perché la sparata del presidente del Consiglio era avvenuta senza che lui ne fosse a conoscenza, sminuendo quel ruolo politico che lo stesso Fini aveva ottenuto per tutto il tempo della verifica, vuoi anche perché la base del partito non ha certo apprezzato l'idea che a pagare meno siano quelli che guadagnano di più. Sempre Fini: «Per la medesima ragione concordo con il ministro Tremonti quando afferma che per coprire il minore gettito fiscale conseguente alla diminuzione dell'Irpef e quale che ne sia l'ammontare, non ci potranno essere tagli alla spesa sociale».

E allora il vicepremier ha preso

Sulle tasse Fini blocca il premier

Il leader di An: prima tuteliamo le famiglie monoreddito. Berlusconi arretra: lo dico anch'io



Il vicepremier Gianfranco Fini

Foto di Schiavella/Ansa

È una questione di giustizia sociale - dice il numero uno di Alleanza nazionale - sulla quale non si può transigere

carta e penna e posto le sue condizioni a Berlusconi. «Il comunicato l'ho scritto io e mi sembra chiarissimo». «Ho detto - ha ricordato Fini - che la giustizia sociale è la ragione della presenza di An al governo. E cos'è la giustizia sociale? È che se si ipotizza la riduzione del carico sociale sulle persone fisiche, cosa che auspico, tutto può accadere tranne che si parla dai redditi alti».

Il terzo distinguo è arrivato an-

che sul patto di stabilità, per cui, sempre Berlusconi ha auspicato lo sfioramento. «Il fatto che si possa avere una flessibilità non è un'eresia. Ma è un'azione non dico sbagliata, ma delicata - ha aggiunto comunque Fini -. Il problema è che l'Italia ha un debito consolidato. Francia e Germania sono andati oltre il tre per cento di rapporto deficit-pil, perché non hanno l'onere del debito».

L'ex ministro: c'è una ripresa massiccia dell'evasione fiscale

Visco: una mina accesa sotto i conti dello Stato

MILANO «Un azzardo pericoloso, del tutto sbagliato dal punto di vista economico. In una situazione del genere se uno si mette a fare il matto è evidente che c'è da aver paura». Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze, va giù pesante. La proposta di riduzione delle aliquote Irpef ipotizzata da Berlusconi non solo non piace, ma potrebbe anche diventare pericolosa.

Alla fine hanno tirato fuori il cavallo di battaglia. È sorpreso?

«Non ho mai avuto dubbi che avrebbero tentato di realizzare questa riduzione fiscale a qualsiasi costo».

Quali sono i rischi di questa proposta?

«I rischi sono che il disavanzo pubblico, nonostante le una tantum, aumenti (ora è oltre il 4%) che il declassamento del nostro debito pubblico da parte delle agenzie di rating diventi una certezza e che questo impatterà sui tassi di interessi. Non dimentichiamoci l'enorme mole di debito pubblico che ha l'Italia. L'idea di ridurre le tasse in questa situazione nella certezza che non c'è una possibi-

lità di copertura significa giocare con il fuoco con il rischio di fare molto male al paese».

Eppure il governo ha sempre negato.

«Possono dire quello che vogliono, ma non possono ingannare chi di mestiere tiene i conti degli altri paesi. La situazione della finanza pubblica è questa. Il governo va avanti a forza di condoni, di vendita di immobili, di spostamenti di entrate ed uscite da un periodo all'altro. Queste sono tutte misure di finanza straordinaria adottate. Dietro a questo, poi, il gettito delle imposte dirette è crollato».

E che cosa vuol dire?

«Significa che c'è una ripresa massiccia dell'evasione fiscale, che lo Stato incasserà sempre meno. Tutto il contrario di quello che va dicendo il ministro del Tesoro Giulio Tremonti».

Berlusconi, nella sua apparizione a Cernobbio, ha anche detto di aver già ridotto le imposte. Condividi?

«No. La verità è che le tasse non sono scese. Hanno fatto il primo modulo di riforma fiscale di 5,5 miliardi. Ma a fronte di questo ci sono due miliardi di fiscal drag non restituito, e quindi di aumenti di tasse automatici, cinque miliardi di maggiore tasse sulle imprese, più vari altri aumenti minori tra tabacchi, alcol, o anche l'introduzione di nuove imposte come la tassa sugli aeroporti. Siamo una situazione in cui non ci sono spazi. In più gli è partita la spesa pubblica primaria aumentata di un punto e mezzo. Questo crea una situazione di bilancio insostenibile nel medio e nel breve periodo».

In verità anche il condono edi-

lizio non è andato troppo bene.

«Non solo, c'è stato anche lo scadente risultato del concordato preventivo, ma anche i pessimi numeri del fabbisogno nei primi mesi dell'anno. Se a tutto questo, ripeto, aggiungiamo sei miliardi di sgravi fiscali... insomma, pure un bambino capisce che è un azzardo».

Berlusconi sostiene che un taglio alle tasse darà una spinta ai consumi, libererà risorse. Lei cosa ne pensa?

«Dal punto di vista economico la manovra è sbagliata. Per due ragioni: primo perché i soldi vanno a finire ai ceti medio-alto i quali hanno una propensione al risparmio superiore dei ceti più poveri e poi perché la gente non è stupida».

Stupida?

«Tutti sanno che se uno sgravio di imposte viene giudicato permanente, affidabile, coperto, da certezze economiche. A queste misure la gente risponde spendendo, usando i soldi. Al contrario la gente si caute, usa prudenza e non spende perché spaventata».

Ammettiamo che il governo vada avanti per la sua strada. Come viene coperto il tutto, ci sono spazi per tagli?

«In effetti non si sa quali spese vogliono tagliare. Intanto non sono in grado di tagliarle perché gli aumentano, poi se avessero avuto qualcosa effettivamente da tagliare lo avrebbero fatto già da tempo in questi anni passati. E allora boh. Tremonti dice che le pensioni non si toccano fino al 2008, l'anzianità non si tocca, la spesa sociale non si tocca, suppongo che la scuola non si tocchi, le spese militari e quelle per la sicurezza è difficile ridurle. E allora?»

Il governo punta anche sulla possibilità di sfiorare il Patto di stabilità?

«Ma questo già lo sfondano senza tagli di tasse. E poi, al contrario di Germania e Francia, abbiamo un elevato debito. Senza di quello avremo tre punti in più di Pil su cui giocare. C'è solo da ridere se non fosse una cosa tragica».

ro.ro.

fondazioni

Non abbiamo in programma d'investire nel Ponte di Messina

ROMA «I soldi li hanno, dicono che c'è rissa di finanziatori, non vedo perché dovrebbero chiedere i soldi a noi». Risponde secco il presidente dell'Acri e della Cariplo Giuseppe Guzzetti sui finanziamenti per il ponte sullo stretto. Come dire: il ponte di Messina non lo pagheremo noi. E mette le mani avanti: «Non è nelle nostre priorità». Tanto per non consentire equivoci. Sedici Fondazioni bancarie hanno già sborsato al Tesoro oltre un miliardo di euro al momento dell'ingresso nella Cassa Depositi e prestiti, acquistandone il 30%. Tutta lina per il gigantesco stock di debito. Fu uno scambio fatto con Giulio Tremonti dopo un feroce duello durato quasi due anni e alla fine vinto dagli enti bancari? «Non è stato uno scambio di nessun genere - spiega Guzzetti - dopo la sentenza della Corte costituzionale sulla riforma Tremonti il quadro è definito». È un politico troppo abile, il presidente della Cariplo, per andare oltre. Non dice che la Consulta gli ha dato ragione su un punto fondamentale: le fondazioni sono soggetti privati. Dunque, niente

«esproprio» dei loro ricchi (a nord) forzieri, come voleva la Lega. Così, pace fatta, suffragata da quell'acquisto nel capitale della Cassa che fu «una scelta autonoma e condivisa», prosegue Guzzetti. Ma quei 37 miliardi di patrimonio, concentrati per la maggior parte nelle regioni «padane» (proprio la Cariplo è la più «ricca», seguita però dal Montepaschi) potrebbero ancora far gola a Tremonti, in cerca di coperture per il «taglio» fiscale. Tanto che ieri si era diffusa una voce (molto ufficiosa) che le Fondazioni avrebbero dovuto contribuire all'ennesima operazione immobiliare ideata in Via Venti Settembre e dintorni, partecipando a qualche gara di cartolarizzazione. Peccato che per legge non possono spendere in edifici più del 10% del patrimonio, quota già in gran parte immobilizzata. Per di più, un aiuto alle casse pubbliche già lo danno con le erogazioni agli enti locali, previste quest'anno in un miliardo di euro. Tremonti avrà il coraggio di chiedere anche che acquistino i ministeri in vendita?

b. di g.

Coro a più voci nella maggioranza: per Maroni bisogna partire dall'Irap Il Cavaliere sogna Reagan

L'economista francese: non c'è un governo europeo, ognuno fa da sé

Fitoussi: l'economia riparte se si aiutano i redditi bassi

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulle tasse Silvio Berlusconi non fa retromarcia: l'aliquote va abbassata. Ma serve davvero diminuire le tasse per far ripartire l'economia? «Solo se si tagliano quelle del ceto medio-basso. Se ci si ferma ai ricchi no». L'economista Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ofce (Osservatorio francese della congiuntura economica) e docente di economia politica, non ha dubbi al riguardo. Alleggerire il fisco ai più ricchi non serve a niente. O meglio, serve solo a loro. Fitto di domande il suo intervento di ieri al forum su «Governance globale, economia internazionale ed energia» organizzato dall'università di Tor Vergata di Roma e dalla



La sinistra non deve copiare la destra: può rilanciare i servizi pubblici e gli investimenti, la scuola e la ricerca

Q8. Perché l'Europa cresce meno degli Stati Uniti? Perché il tasso di cambio dell'euro evolve in modo pro-ciclico? Cioè, fa esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare? Perché tutte le previsioni del 2001 si sono rivelate sbagliate, e alla fine per l'America è andata sempre molto meglio

che per l'Europa? Molte le risposte «tecniche», ma una sola quella culturale che sostiene tutte le altre: in Europa manca un governo politico. «I governi nazionali amano troppo la forma della sovranità piuttosto che la sostanza. Meglio fare finta di avere potere, anche se non lo si ha più». Così le cose restano così: in mano a tre tecnici (Bce e commissari Mario Monti e Pedro Solbes) che agiscono in nome di una dottrina. Ma quello che serve non è la dottrina, ma la politica.

Professor Fitoussi, in che senso manca una governance?

«Lo si è visto chiaramente in quest'ultima crisi. Tutti hanno reagito: Regno Unito, Stati Uniti, Giappone, Cina. Solo l'Europa è rimasta ferma. Un governo politico deve reagire quando ci sono eventi speciali, particolari. Così il deficit sono aumentati, ma appena dell'1% del Pil a livello europeo, mentre la crescita diminuiva di 4 punti. Dunque, l'aumento del deficit non è un problema. La reazione deve essere monetaria, deve essere fiscale, deve essere di spesa pubblica. Si vede che oggi l'Europa non sta preparando il futuro: ha un problema con i ricercatori, con i fondi strutturali, con l'investimento pubblico. Solo un governo politico può risolvere tutto questo».

La politica del deficit spending degli Stati Uniti non produce alla fine un'economia «drogata»?

«Non capisco cosa si intende per economia «drogata».

Se un'azienda fa troppi debiti Standard & Poor's la declassa...

«Uno Stato non è un'azienda. Se si chiama economia drogata un'economia in cui si creano posti di lavoro, allora si è drogata. Anche se ancora

Berlusconi. Quest'ultimo ha cercato, comunque, di ridimensionare lo scontro. Fini ha detto che bisogna privilegiare i ceti meno abbienti? «Esattamente come ho detto io fin dall'inizio» ha fatto sapere il presidente del Consiglio, dimenticando, in un colpo solo, quanto detto a Cernobbio davanti ai commercianti, i suoi richiami alla politica economica di Ronald Reagan, la stessa idea di abbassare il massimale Irpef, che certo non si applica ai più poveri. D'altronde «il piano è già contenuto nel documento di programmazione economica».

Il presidente del Consiglio poi riguardo al modo in cui occorre reperire le risorse per abbattere le tasse ha detto: «Su questo ci stiamo lavorando, noi siamo sicuri di riuscirci. Entro aprile porterò il piano in Consiglio dei ministri e ci sarà la decisione». Berlusconi inoltre aggiunge: «Spero di poter mettere il piano nel Dpef in modo che diventerà operativo «nella Finanziaria del 2005 e in quella del 2006».

Ma sull'abbattimento delle tasse ci sarà un vertice di maggioranza? «Dobbiamo - ha continuato Berlusconi - lavorare e certamente all'interno della maggioranza bisogna verificare tutta l'operazione e studiare per aprirci agli apporti di tutti per un punto, cioè la riduzione delle tasse, che è al primo posto del nostro programma e del nostro piano di governo».

Un governo che appare sempre più sfilacciato. Ecco Roberto Maroni, ministro del Welfare. «Siamo convinti che prima sia necessario intervenire sull'Irap» ha detto ai microfoni di Radio 24. «Nel programma del governo - ha continuato Maroni - si parla di arrivare a due aliquote, del 23 e del 33 per cento. E siamo d'accordo. Però ci sono altre variabili che sono importanti. Per esempio l'Irap», appunto.

Per Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie «il problema è uno: ci sono o non ci sono i soldi per abbassare le tasse?». «Quello che Berlusconi propone - ha aggiunto il ministro - è quanto Bush ha già fatto in America, ma quella è l'America...». Questo invece Bruno Tabacchi, presidente della commissione delle Attività produttive. «Per tagliare le tasse bisogna trovare le risorse. Non basta dire tagliamo le tasse». Quello che sembra aver fatto Berlusconi, sperando nell'effetto annuncio.

non si vedono questi posti di lavoro perché ci vuole una crescita ancora più forte, maggiore del 3% per crearli. Ma proprio questo legittima l'espansione fiscale forte. Inoltre si sa una cosa: che il debito pubblico degli Usa non è alto. E si sa anche un'altra cosa: il debito pubblico può essere molto più alto senza mettere in pericolo l'economia».

Il premier Berlusconi vuole abbassare le tasse. Secondo lei sarebbe una politica reattiva al ciclo o no?

«Ci sono due modi per reagire con la politica di bilancio. Uno di destra, l'altro di sinistra. La reazione di destra è abbassare le tasse. Quella di sinistra è aumentare servizi pubblici, le spese pubbliche che servono per il futuro, l'educazione, la ricerca. Si tratta di due reazioni. Non c'è in economia un modello che indica una sola politica. Ce ne sono sempre almeno due. E questa è la ragione per cui siamo in democrazia».

C'è una correlazione tra abbassare le tasse e innescare la ripresa economica?

«Dipende da come si fa ad abbassarle. Cosa si intende? Abbassarle solo per i ricchi? Allora non serve a molto. Se si abbassano ai poveri o alla classe media allora serve».

Altro problema: il tasso di cambio dell'euro che è alto quando dovrebbe essere basso. Cosa dovrebbe fare la Bce per invertire questa tendenza?

«Questo è un vero paradosso. Quando l'economia va male noi facciamo in modo che non c'è domanda esterna. Dunque facciamo tutto alla rovescia».

Cosa si dovrebbe fare?

«Almeno una cosa: non aver un tasso di interesse più alto delle altre regioni del mondo. Se questo non basta, è possibile intervenire sul mercato dei cambi comprando dei dollari. C'è una possibilità di intervento infinita su questa questione. Dunque bisogna fare questo, altrimenti la conseguenza sarà molto dura per gli europei. Le aziende esternalizzano le produzioni per non essere di pendenti da un'apolitica dei cambi che va alla rovescia».

Il presidente della Commissione europea ha respinto l'obiezione di «uno spostamento a sinistra». Lunedì verrà formalizzata la nomina

Rutelli desiste: sì a Fassino portavoce

Lista unitaria, dopo l'incontro con Prodi caduti i veti. Parisi presiederà l'assemblea della Margherita

Ninni Andriolo

ROMA Gli incarichi si decideranno «insieme», spiega Francesco Rutelli. Insomma: durante il vertice del 5 aprile Ds, Margherita, Sdi e Movimento repubblicano metteranno per iscritto insieme quello che il 14 marzo era stato detto, ma non scritto, da Romano Prodi. Il portavoce della Lista unitaria sarà Piero Fassino, come già proposto a Bologna dal Professore. Il Presidente della Commissione europea non ha cambiato idea, malgrado il pressing del leader della Margherita. L'incontro di Strasburgo dell'altro ieri, che si è protratto per due ore, è servito a convincere Rutelli più che a far desistere Prodi. A far capire al presidente di Democrazia e libertà che il paventato pericolo di connotare «troppo a sinistra» il listone per le europee non bastava a motivare il «no» a Fassino. Anche Rutelli dovrebbe confermare l'ok al segretario della Quercia, quindi. Nelle dichiarazioni di ieri, tra l'altro, il leader della Margherita non è tornato a battere sul tasto delle possibili alternative alla candidatura Fassino, di prima o di seconda fila, dentro o fuori i partiti. Soltanto il vertice di lunedì della Lista unitaria, comunque, permetterà di capire in che modo Prodi intenderà «tener conto delle osservazioni di tutti» - in particolare di Rutelli - e se Rutelli strapperà contrappesi d'incarico o di contenuti che circoscrivano la carica di portavoce.

«Stiamo discutendo degli assetti di lavoro nella lista Prodi - ha dichiarato ieri il leader di Democrazia e libertà - e l'unica cosa che posso dire è che lo stiamo facendo con assoluta serenità e con la prospettiva che decideremo insieme. Per quanto riguarda me, ho letto delle ricostruzioni fantasiose. Non ho chiesto e non chiedo assolutamente nulla e non parlo certamente a titolo personale».

Il richiamo alle «ricostruzioni» allude ai quotidiani che hanno riportato le notizie del pressing relativo al portavoce della Lista unitaria. Il «non parlo a titolo personale», invece, ha il senso di un richiamo alla Margherita. E rappresenta un antipasto della linea che Rutelli potrebbe illustrare stamattina all'Assemblea federale del suo partito. «Essendo stato eletto presidente di una formazione importante - ha spiegato ieri il leader di Del - rappresento gli orientamenti e le posizioni che mi sono stati affidati. Non ci sono posizioni dell'uno o dell'altro nel dibattito in corso tra i dirigenti della Margherita, ma ci



Il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi ed il leader della Margherita Francesco Rutelli

Il Prof e l'ironia della storia

Sergio Sergi

Antonio Tajani, rappresentante di Berlusconi al Parlamento europeo, girava per le sale del castello di Meise (Bruxelles) per mostrare ai leader del Partito popolare europeo un album con foto di Prodi. A suo dire, conteneva le prove che il presidente della Commissione svolge campagna elettorale in Italia per il centro-sinistra. Una scoperta prodigiosa. Da premio Pulitzer. Vantandosi della performance, Tajani riferì ai cronisti che i leader rimasero «esterrefatti». Non chiari se per i comizi di Prodi o per la sua mania da click. Fatto sta che ieri bisognava vederla la sua faccia e quella del capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Poettering, quando nell'aula di Strasburgo il presidente del Parlamento europeo, l'irlandese Pat Cox, ha dato ripetutamente del «bravissimo» (in italiano) a Romano Prodi. Privi di macchina fotografica, Tajani e Poettering hanno dovuto sorbirsi l'inevitabile ironia del presidente della Commissione da loro accusato, nei mesi scorsi, di pensare più all'Ulivo che all'Europa. «Tutti dicevano Prodi parte, Prodi parte. Invece sono gli altri ad andare via e io resto qui. Sino alla mezzanotte del 31 ottobre!»

La Storia ha pensato a rendere giustizia con i tempi della cronaca. Uno dopo l'altro, stanno andando via anticipatamente molti commissari. Lo spagnolo Solbes va a fare il ministro dell'Economia a Madrid, la greca Diamantopoulou, eletta nel parlamento della Grecia, è già stata sostituita, il francese Barnier sta andando a fare il ministro degli esteri in Francia e il commissario Monti è, a quanto pare, candidato da Berlusconi per il Fondo monetario. E non sono escluse altre partenze in vista delle elezioni europee. Prodi, divertito, e con lui Cox e mezzo parlamento, si è tolto un sassolino: «E come mi rimproveravano! La Commissione deve essere un organo tecnico! Non deve fare politica! Come vedete, è bellissima l'ironia della Storia!».

sono posizioni del partito Democrazia e libertà che sta discutendo qual è l'assetto di lavoro migliore in una lista che non è il partito unico».

Il ragionamento implicito del leader della Margherita? Io mi sono fatto carico di una linea che punta a impedire egemonie dentro il listone (nel caso specifico quelle diessine). E in nome di questo - e non per motivi personali - ho espresso perplessità sulla proposta di assegnare al leader della Quercia l'incarico di portavoce. Il fatto è che dirigenti di peso della Margherita come Parisi, Letta, Marini, Bordon e Castagnetti hanno interpretato in modo diverso da Rutelli l'organigramma proposto da Prodi. E non perché meno gelosi della funzione e del ruolo autonomo della Margherita.

Parisi, tra l'altro, verrà eletto oggi presidente dell'Assemblea federale. Un organismo dirigente al quale lo Statuto assegna poteri che prefigurano una sorta di diarchia dentro il partito. Ieri sono andate avanti fino a tarda sera anche le trattative per definire la composizione dell'Esecutivo e della Direzione. Alla fine è stato raggiunto l'accordo che fissa le percentuali di presenza dentro i due organismi delle diverse anime della Margherita: 50% a Marini, 22,5% a Rutelli e a Franceschini, 20% a Parisi, 7,5% a Dini. Marini e Parisi, per riequilibrare l'esecutivo - (a Rutelli faceva riferimento il 40% dei suoi membri) - avevano chiesto, e hanno ottenuto, che il numero dei dirigenti Del elettivi chiamati a farne parte fosse elevato da 15 a 20. Oggi verranno anche insediati i 30 membri elettivi del Direttivo. Un equilibrio complessivo che rispecchia, anche se non del tutto, i rapporti di forza usciti dal congresso di Rimini, che si è concluso unitariamente con l'elezione di Rutelli a presidente del partito e con la nomina dei dieci membri dell'ufficio di presidenza.

Rutelli, ieri, ha sottolineato che il congresso del suo partito ha stabilito che si lavora «per una stretta collaborazione con i partiti della Lista unitaria» e che questa «punta a diventare la prima forza» alle elezioni europee. Dopo un risultato del genere, ha aggiunto, «si schiuderebbero le porte ad un processo di ulteriore integrazione tra i nostri partiti, ma non per la costituzione di un partito unico». È evidente, ha concluso, che «l'assetto di lavoro per il campagna elettorale che decideremo insieme, e Prodi che ci guida formulerà proposte e indicazioni, corrisponderà al carattere di grande forza e ricchezza» che gli elettori chiedono.

«Oggi la lista, domani il partito riformista»

È la tesi del presidente dello Sdi, Boselli, che domani aprirà il congresso a Fiuggi

Simone Collini

ROMA «Oggi la lista, domani il partito». Al congresso di Genova di due anni fa, Enrico Boselli propose agli alleati la costruzione della «casa dei riformisti». L'accoglienza, nell'Ulivo, fu tiepida. Però oggi, dopo il varo della lista unitaria per le europee, il presidente dello Sdi è comunque soddisfatto. «In questi due anni sono stati fatti importanti passi avanti in questo senso», dirà ai suoi al congresso che si apre domani a Fiuggi e si chiude domenica alla presenza di Romano Prodi (ci sarà anche Rutelli, mentre Fassino e Amato interverranno sabato). Lo dirà con l'orgoglio di chi ha indicato la strada quando altri parlavano di «impraticabile fuga in avanti», ma anche schiacciando sull'acceleratore in una direzione che non piacerà a una larga fetta di compagni di viaggio, Ds e Margherita: «La lista deve essere collocata in un progetto politico. Nel nostro orizzonte ci deve essere la prospettiva di un partito riformista».

Anche se non ci sono dubbi che

la relazione di Boselli incasserà un «consenso bulgaro» (come disse a novembre lo stesso presidente dello Sdi quando all'assemblea congressuale di Napoli gli oltre mille delegati votarono a favore del varo della lista unitaria), nel partito c'è chi critica l'operazione. Come fanno ad esempio due esponenti storici del Psi come Antonio Landolfi e Alberto Benzoni. Già nei mesi scorsi avevano scritto a Boselli una lettera dal titolo eloquente: «Non ci adopereremo per l'eutanasia socialista». Ora hanno messo nero su bianco un documento pre-congressuale che è stato sottoscritto anche dal lombardo Roberto Biscardini e nel quale si mette in guardia dal «ritenere che una questione socialista non esista più, mentre ci sarebbe invece soltanto una questione riformista, peraltro ancora molto confusa». Ma spiegano nell'entourage di Boselli che sono dissensi molto circoscritti. E non solo perché lo Sdi, grazie alla lista unitaria, potrebbe assicurarsi un europarlamentare in più rispetto ai due ottenuti alle elezioni del '99. Dice il capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini: «Ci sono

compagni che sottolineano i rischi dell'operazione. Però una cosa deve essere chiara a tutti. E cioè che questa è una politica che rappresenta una continuità con la tradizione socialista, non una rottura. Si prospetta l'aggregazione di tre culture: quella socialista, rappresentata da Ds e Sdi, quella cattolica, rappresentata da una parte della Margherita, e quella liberaldemocratica, rappresentata da una parte della Margherita e dai Repubblicani. Queste tre culture si uniscono dando finalmente alla sinistra un'aggregazione sufficientemente vasta per guidarla. Il nuovo corso socialista, alla fine degli anni 70, tentò esattamente questo».

Neanche la contrarietà al partito riformista espressa più volte dalla sinistra Ds e da ampi settori della Margherita preoccupa gli esponenti dello Sdi. Dice il vicepresidente del partito Roberto Villetti che «intanto, saranno gli elettori a decidere: se il consenso alle europee sarà massiccio ci sarà un'accelerazione politica nei rapporti tra i partiti e si arriverà a un soggetto politico comune». Di che tipo? «Potremmo andare a una coopera-

zione rafforzata tra i partiti, come vuole la Margherita, potremmo andare a un soggetto federale, come chiedono i Ds, ma potremmo andare al partito. E comunque può darsi che tra queste diverse prospettive vi sia come differenza soltanto una scansione temporale». Soltanto qualche giorno fa Mussi aveva ribadito a nome del correntone la «contrarietà alla trasformazione della lista in un partito unico riformista». Dice Villetti: «Ho apprezzato che Mussi in occasione della manifestazione di Roma abbia scortato politicamente e fisicamente il segretario dei Ds. E del resto mi ricordo bene che Mussi è stato uno dei pochi del comitato centrale del Pci che nel '69 votò contro la cacciata del gruppo del "manifesto". Quindi confido nello spirito libertario che anima larga parte della minoranza ds. Penso possa in qualche modo essere un fattore che li stimoli a prendere in considerazione come ipotesi politica quella del partito riformista. Se il correntone si comporta come sinistra socialdemocratica e non come sinistra postcomunista, tutti i ds potranno ritrovarsi al suo interno».

Sinistra, Israele e antisemitismo: Fassino stasera in convegno a Milano

MILANO La sinistra, Israele e l'antisemitismo: su questi temi Piero Fassino interverrà stasera a Milano, alle 20,30 in via De Amicis 17. Un dibattito organizzato dall'associazione Sinistra per Israele durante il quale con il segretario Ds si confronteranno lo storico David Bidussa, il direttore di Reset Giancarlo Bosetti, il deputato Ds Giuseppe Caldarola ed Adriana

Goldstaub, ricercatrice della Fondazione Cdec. Alla discussione parteciperanno anche il presidente Fiap Aldo Aniasi, il capogruppo Ds al comune di Milano Emanuele Fiano e il candidato del centrosinistra alla presidenza della provincia di Milano Filippo Penati. È previsto anche un contributo in video del drammaturgo e regista Moni Ovadia.

Stefano Passigli, senatore ds

Riforme: «È già cominciata la battaglia per il referendum»

Luana Benini

ROMA Si è chiusa la partita del Senato e si apre ora quella della Camera. Il testo di riforma costituzionale confezionato e approvato dal centro destra approderà presto a Montecitorio. Avrà bisogno di altre tre letture prima di vedere la luce. I leghisti hanno ottenuto, minacciando gli alleati di abbandonare il governo, che fosse approvato a Palazzo Madama nei tempi e nei modi da loro decisi. Ma nella coalizione di centro destra sono in molti, An e Udc, a pensare che il testo dovrebbe essere modificato. Il senatore Ds Stefano Passigli è pessimista: «Il dibattito che in Senato è servito a verificare che la maggioranza dice il falso quando si mostra aperta al dialogo. In realtà non hanno accettato nessuno dei no-

stri emendamenti di sostanza. Hanno cercato solo "la quadra" al loro interno. Poi hanno chiuso le porte e contingentato i tempi. Un chiaro indice che alla Camera, se non si modificano le condizioni politiche di fondo (e sono convinto che non si modificheranno di qui alle europee), il dialogo sarà impossibile. A maggior ragione il referendum rimane l'unica alternativa».

Cosa accadrà a questa legge? Quale iter prevede?

«La legge andrà avanti. Chi spera che la Camera la modifichi molto si illude perché le condizioni che hanno portato alla sua approvazione in Senato non muteranno. La maggioranza ha agito sotto ricatto della Lega ed è presumibile che il ricatto continui. I luogotenenti di Bossi saranno ancora più realisti del re».

Ma potrebbe mutare il qua-

dro politico e la maggioranza potrebbe andare male alle europee...

«A maggior ragione il centro destra dovrà rimanere unito nella speranza di poter recuperare consensi e il potere di ricatto della Lega sarà egualmente forte».

Però in base al risultato elettorale si potrebbero modificare gli equilibri interni alla maggioranza. In tal caso il tema potrebbe essere meno prioritario.

«Si dovrebbero modificare moltissimo a svantaggio di Lega e Fi e a vantaggio di An e Udc. Non credo che avverrà. Lo scenario più realistico è che la legge vada avanti nelle quattro letture, consegnandoci, forse nei primi mesi del prossimo anno, un pessimo progetto. A quel punto, entro tre mesi, si può promuovere il referendum confermativo».

Questo è l'obiettivo finale. Nel frattempo, quale dovrà essere la strategia dell'opposizione alla Camera?

«Credo che continueremo a trovarci davanti un testo blindato. La Le-

ga non mollerà sulla devolution e Fi non mollerà sulla figura di un premier investito di poteri quasi assoluti. La chiave di lettura è questa. Ha vinto l'asse Lega-Fi. An e Udc sono gli sconfitti. Ora An rivendica il merito di aver introdotto l'interesse nazionale, ma è un argomento debole. Perché l'interesse nazionale è incentrato su un organo, il Senato federale, che dovrebbe essere espressione delle regioni. Se uno volesse davvero difendere l'interesse nazionale dovrebbe fare come in Germania, introdurre una clausola di supremazia: la parola ultima in caso di legislazione concorrente spetta allo Stato».

Come dovrà comportarsi l'opposizione?

«Dovrà cambiare strategia. Finora ha cercato di far passare emendamenti di sostanza in commissione e in aula, di dialogare per cercare di introdurre miglioramenti. Alla Camera dovrà usare tutti i suoi spazi per drammatizzare agli occhi del paese l'importanza di dire no a questa riforma, rilevarne tutte le incongruenze e i pericoli in vista della battaglia referendaria».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile **GUERRA CIVILE SPAGNOLA**

l'Unità

Segue dalla prima

Come tutto il mondo ha potuto vedere, grazie alla presenza di una telecamera che dimostra forse le premeditazioni dell'assalto, quattro civili sicuramente americani, come ha confermato con molte ore di ritardo il Dipartimento di Stato, sono stati uccisi, massacrati, bruciati, fatti a pezzi, esibiti come trofei di guerra e messi in mostra su un ponte.

Come a Mogadiscio nell'ottobre del 1993, cadaveri di americani sono diventati

un bottino da trascinare per le strade tra ali di folla urlanti; come in Somalia i corpi sono stati legati ad un'asta e poi trasportati nelle strade tra le gente che gridava "Allah Akbar", (Allah è grande) e "lunga vita all'Islam". Le immagini diffuse sui teleschermi di tutto il mondo mostrano l'orrore e le fasi del massacro, ma non spiegano per intero quanto è accaduto. E l'atteggiamento del comando americano, e per molte ore, dell'amministrazione Bush non dissipano gli interrogativi. Si sa che le jeep con a bordo almeno quattro persone, tra le quali una donna, erano ferme a Falluja. Una folla minacciosa ha circondato i due mezzi (forse una terza jeep è riuscita ad allontanarsi in tempo). Gli occupanti erano armati, ma non hanno avuto il tempo di abbozzare alcuna reazione. Dapprima gli aggressori hanno versato benzina e petrolio sulle jeep degli americani che sono state incendiate. Forse i quattro americani erano già stati uccisi con armi da fuoco, forse sono stati estratti dalle carcasse in fiamme delle jeep e finiti a colpi di badile e bastone. Di certo mentre le fiamme riducevano i mezzi degli americani ad un groviglio di lamiere deformate dai colpi di bastone degli assalitori, è iniziata una macabra manifestazione per le vie di Falluja. I corpi, orribilmente sfigurati e mutilati, sono stati legati ad un'asta e trasportati per centinaia di metri; due cadaveri sono stati legati alle strutture di un ponte dove sono rimasti appesi per molte ore. Negli stessi momenti, a pochi chilometri ad est di Falluja ed ad ovest di Baghdad, veniva teso un agguato ad un mezzo militare americano. Una potente bomba posta sulla strada sventrava una jeep con cinque soldati a bordo, uccidendoli tutti. E sempre nelle stesse ore un kamikaze si faceva esplodere davanti alla residenza del governatore a Baquba, un'altra tra le tante capitali della guerriglia. Quattordici i feriti, tutti iracheni. Il bollettino di guerra si conclude con un fatto accaduto a Bassora, capitale delle regioni meridionali, dove tre militari britannici sono stati feriti da un ordigno.

Tra i tanti episodi accaduti ieri, quello di Falluja resta tuttavia il

I caduti americani in Iraq sono 597. Dopo la fine ufficiale delle ostilità sono morti 462 militari

La strage di Falluja rappresenta una svolta nella sanguinosa e, a tutt'oggi, incerta transizione irachena. Gli orrori, l'esibizione dei corpi degli uccisi, le mutilazioni inferte ai cadaveri, non solo colpiscono l'immaginario dell'opinione pubblica americana (e italiana) perché rievocano la fallimentare operazione Restore Hope avviata in Somalia nel 1992 e finita tra vendette, massacri e umiliazioni due anni dopo, ma mettono a nudo un gran numero di problemi irrisolti che pesano come macigni sul futuro del paese. Gli americani non si sono mai sbilanciati dichiarando la "sconfitta" della guerriglia, ma, nei mesi scorsi, sono state avviate imponenti operazioni militari, che hanno impegnato carri armati e caccia bombardieri, con l'obiettivo di assestare agli "insorti" (è il termine adoperato dai giornalisti Usa) un quel colpo mortale che era mancato dopo la cattura di Saddam. Ora invece, mentre l'ambasciatore Bremer annuncia trionfalmente che "mancano meno di 100 giorni"

al trasferimento dei poteri agli iracheni, la guerriglia dimostra tragicamente di essere non solo attiva, ma in grado di compire simultaneamente in più punti del triangolo sunnita e non solo.

Prende così corpo il "programma" più volte annunciato dai movimenti armati che, come ammette anche l'amministrazione Usa, possono ora contare su "combattenti stranieri" giunti dai paesi arabi legati a vario titolo alla rete internazionale del terrore. Nei loro proclami i registi della ribellione armata affermano di voler "conquistare la città" dapprima istituendo check-point alle porte dei grandi centri sunniti, e quindi procedendo alla nomina di "amministratori" espressi dal movimento armato. Si tratta di un programma probabilmente troppo "ambizioso" dal momento che le forze occupanti posseggono un apparato militare in grado di bloccare un simile piano. I comandi Usa stanno tuttavia programmando la riduzione della presenza militare in

IRAQ l'inferno del dopoguerra

Centinaia di persone hanno preso parte al massacro gridando slogan e infierendo. Il comando Usa non spiega chi erano gli uccisi e perché si trovavano nella città



L'agguato al mezzo americano è avvenuto a pochi chilometri di distanza. Un ordigno posto sulla strada ha disintegrato una jeep. Kamikaze si fa esplodere a Falluja: 14 feriti

Falluja, bruciati e mutilati 4 civili americani

Spari sulle loro auto, i corpi trascinati per le strade. A ovest di Baghdad uccisi 5 soldati Usa

i precedenti

• **IRAQ 23 novembre 2003** Un fuoristrada con a bordo due militari Usa cade in un'imboscata nel centro di Mosul. Secondo alcuni testimoni oculari, una banda di teen-ager si getta sui soldati, li trascina fuori dall'auto e li lancia colpendoli con blocchi di cemento.

• **IRAQ 29 novembre 2003** Otto agenti dell'intelligence spagnola vengono attaccati vicino a Suwaira. Nell'attacco restano uccisi sette agenti mentre l'ottavo riesce a fuggire. Poco dopo, giornalisti di Sky News riprendono le immagini dello scempio dei cadaveri da parte di alcuni irache-

ni che si trovano sul posto.

• **SOMALIA 2 ottobre 1993** Due elicotteri americani «Black Hawk» vengono colpiti a Mogadiscio dalla guerriglia somala. È la grande difficoltà nel recuperare il cadavere di uno dei piloti abbattuti a far scattare

un assedio di 18 ore contro le Forze Speciali, da parte di migliaia di somali armati, e che si concluderà con la morte di 19 militari Usa. Le immagini di tre cadaveri di soldati Usa trascinati e mutilati per le strade di Mogadiscio convincono il presidente Clinton ad abbandonare la Somalia.



L'auto in cui viaggiavano i quattro americani data alle fiamme

La guerriglia vuole conquistare il triangolo sunnita

Una precisa strategia dietro gli agguati. La comunità un tempo privilegiata ora assediata dalla fame

te che le stragi non fermeranno il processo che prevede il trasferimento dei poteri agli iracheni, ma l'America deve fare i conti con l'ultimo bilancio della guerra in Iraq che elenca 597 nomi di soldati caduti. Ma il dato più sconvolgente, che spiega tragicamente quanto è accaduto dal 9 aprile del 2003, indica in 138 le vittime Usa nella prima fase della guerra, e in 464 i caduti dal primo maggio, quando il presidente illuse gli americani sulla "fine della missione" mentre l'orrore di Falluja dimostra che la guerra non è mai finita.

Toni Fontana

Dilaga la violenza anche nelle regioni del sud: tre britannici feriti in un attentato a Bassora

t. fon

Il padre comboniano Luciano Fulvi, 76 anni, è stato trovato morto ieri mattina nella sua stanza. Forse aggredito nel corso di una rapina. La sorella: l'Africa era la sua vita

Uganda, ucciso un missionario italiano. Misna: 29 vittime nel 2003

ROMA L'hanno trovato ieri mattina nella sua stanza, riverso a terra in un mare di sangue. Ucciso con un colpo di arma da taglio da chi probabilmente stava cercando di derubarlo. È morto così il padre comboniano Luciano Fulvi, 76 anni, la cui uccisione nel nord dell'Uganda, rappresenta l'ennesimo tributo di sangue della Chiesa cattolica alla violenza che sta squassando l'Africa.

L'episodio è accaduto martedì sera, ma la notizia è stata resa nota solo ieri dopo il ritrovamento del corpo. A diffonderla l'agenzia missionaria Misna, il cui direttore, padre Giulio Albanese ha ricordato che i martiri missionari del 2003 sono stati 29: un arcivescovo, venti sacerdoti, un religioso, tre seminaristi, due volon-

tarie laiche, due laici. Di questi, ben 17 sono stati uccisi in Africa; 10 in America Latina; 2 in Asia.

«Aveva la missione nel suo cuore, la sua vita era là», racconta la sorella Giuliana che ha appreso la notizia da un vicino di casa che aveva ascoltato il giornale radio. Poco dopo sono stati due padri comboniani della casa madre di Lucca a portare la triste notizia alla famiglia. Un'altra sorella, suor Maria Daniela, è missionaria comboniana in Egitto. «Non riesco a capire come possa essere successo mio fratello ha fatto solo del bene. Non meritava una fine del genere», racconta tra le lacrime Giuliana, ricordando quanto suo fratello amasse profondamente l'Africa, e nemmeno un infarto nel 2000 lo aveva tenuto

lontano dalla sua missione. Padre Fulvi, era nato a Uzzano, in provincia di Pistoia, nel 1928 e aveva dedicato tutta la sua vita alle missioni e all'insegnamento. Tra i primi ad esprimere il «grande dolore e profonda tristezza», è stato il vescovo di Pescia, mons. Giovanni De Vivo: «Ho parlato con lui recentemente e l'ho trovato molto sereno, nonostante la gravità della situazione che sta attraversando tutto il centro Africa. Era perfettamente consapevole dei pericoli, anche per la sua vita, e delle tensioni provocate dalle grandi potenze in questa terra martoriata».

Secondo le prime ricostruzioni, il missionario sarebbe stato ucciso nel corso della notte tra martedì e mercoledì con un colpo di arma da taglio nella sua stanza

Iraq, il ritiro di gran parte dei soldati all'interno di una decina di basi trasformate in fortezze inespugnabili, e di affidare il controllo del territorio alla polizia irachena composta da agenti mal equipaggiati e addestrati in poche settimane. Dopo il 30 giugno la guerriglia potrebbe tentare dunque di consolidare le proprie posizioni nella regione sunnita. In tal modo si creerebbero i presupposti per una spartizione dell'Iraq. L'orrore per le scene mostrate ieri non può inoltre far dimenticare i gravi errori compiuti dalle forze Usa nella regione. Come in Somalia i militari americani hanno sparato più volte sulla folla e, nelle ultime settimane, molti civili sono stati uccisi ai posti di blocco da soldati nervosi, troppo rapidi nel premere il grilletto dei fucili mitragliatori.

L'altro problema che emerge drammaticamente è l'assenza di una rappresentanza sunnita in seno agli organismi dirigenti del "nuovo Iraq". I sunniti rappresentano appena il 20% della popolazione irachena; ai tempi

del regime di Saddam occupavano quasi tutti i posti di potere sia nelle strutture del regime che nell'industria petrolifera. Caduto Saddam gli americani hanno cooptato nel governo esponenti come il "liberal" Adnan Pachachi, che però, come altri dirigenti in "quota sunnita" hanno trascorso lunghi periodi in esilio e non sono rappresentativi delle masse attratte, anche a causa della miseria che dilaga, dalle predicazioni dei nostalgici di Saddam e degli estremisti che seguono le direttive di Al Qaeda. Per quanto in parte compromessa con la dittatura, un'intera comunità è stata relegata ai margini e, nei fatti, abbandonata ai ribelli. Bremer ha detto recentemente che intende nominare in Iraq un "consigliere per la sicurezza nazionale", ma se non se ne individua una soluzione alla "questione sunnita" tra qualche settimana, tra meno di "cento giorni", una parte dell'Iraq potrebbe sfuggirgli di mano.

una pozza di sangue. Fonti dell'agenzia Misna riferiscono che gli assassini potrebbero essere entrati in missione scavalcando un muretto che separa il cortile da una foresta di eucaliptus. È piuttosto frequente, infatti, che la gente della zona circostante cerchi riparo la sera in missione per timore di un attacco dei ribelli dell'Esercito di resistenza del signore (Lra), che infestano quella zona. Non è certo comunque che sia andata così. Le responsabilità sono ancora da accertare, e non si esclude che possa trattarsi invece di un episodio di banditismo.

Padre Fulvi era entrato tra i missionari comboniani nel 1948 e ordinato sacerdote il 30 maggio 1953. Subito, in preparazione alla missione, era stato inviato in Inghilterra

ra dove era rimasto fino al 1956 quando partì per l'Uganda, dove rimase fino al 1965, per tornare di nuovo nel paese africano nel 1990. Dal 1995 al 2001 aveva lavorato nella capitale dell'Uganda, Kampala, come superiore della Casa Comboni e cappellano nazionale della YCS (Giovani Studenti Cristiani). Nel 2002 si era trasferito a Layibi, nell'arcidiocesi di Gulu, nel Nord Uganda, dove aveva ricoperto il ruolo di superiore della comunità e cappellano degli studenti delle scuole della zona. Proprio a Layibi ha trovato la morte. Alla memoria di padre Fulvi il sindaco di Roma Walter Veltroni ha deciso ieri di dedicare i tre giorni di lavoro del IV Forum delle città contro la povertà in corso a Roma.

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN *il summit di Berlino*

Oggi si conclude la Conferenza internazionale sulla ricostruzione del paese a due anni e mezzo dal rovesciamento della dittatura teocratica dei mullah



I contributi internazionali nel 2004 ammonterebbero a 4,4 miliardi di dollari
Troppo difficile registrare gli elettori
Il voto rinviato a settembre

Un'economia imperniata sul traffico della droga, uno Stato incapace di prevalere sulle milizie armate. Cioè il caos. Questo l'Afghanistan crudamente descritto dal suo stesso presidente Hamid Karzai, nel discorso tenuto alla Conferenza internazionale sulla ricostruzione, ieri a Berlino. Senza massicci aiuti stranieri, ammette Karzai, sarà impossibile venire a capo di entrambi i problemi. La cui mancata soluzione getta un'ombra sinistra sull'appuntamento con la democrazia, appena fissato per il prossimo settembre.

In quel mese il paese sarà chiamato alle urne. Sembra un successo l'aver finalmente indicato una data, ma si tratta in realtà di un ripiego, perché il termine ultimo fissato dagli accordi internazionali di Bonn nel dicembre 2001 era giugno. E nulla assicura che i prossimi cinque mesi bastino ad avviare un motore elettorale per ora privo del suo naturale combustibile, cioè i soggetti attivi e passivi del voto. La registrazione degli uni e degli altri procede infatti a ritmo lentissimo: risulta censito e iscritto nelle liste elettorali poco più di un milione e mezzo dei presunti dieci milioni di afgani maggiorenni, e dei 26 partiti che vorrebbero partecipare sinora solo 6 sono stati autorizzati dal ministero della Giustizia.

La natura montuosa di gran parte del territorio e il rigido clima invernale spiegano solo in piccola parte gli scarsi risultati ottenuti nei mesi scorsi nella registrazione dei cittadini aventi diritto al voto. La ragione principale dell'insuccesso risiede nell'anarchia in cui versa il paese, dove l'autorità del governo si esercita di fatto solo nella capitale e dintorni, mentre nel resto dell'Afghanistan quindicimila soldati americani continuano a dare la caccia al mullah Omar ed a Osama Bin Laden, ed imperversano le milizie indipendenti o ostili a Kabul.

«L'Afghanistan dovrà battersi contro la droga, ma il problema è immenso e abbiamo bisogno che ci aiutiate a trovare delle alternative», dice Karzai, intervenendo alla conferenza di Berlino. Sì, perché il commercio dell'oppio genera addirittura metà del prodotto interno lordo nazionale, secondo recentissimi dati forniti dall'Onu. E trovare fonti diverse di reddito significa non soltanto riconvertire parte della popolazione in attività agricole lecite, ed affiancare ai soccorsi d'emergenza anche gli investimenti produttivi, ma vuole dire soprattutto scontrarsi con potenti organizzazioni che con i

proventi delle coltivazioni proibite finanziano le loro attività militari.

E qui il problema degli stupefacenti si congiunge a quello delle bande armate. Non solo quelle nemiche del nuovo regime, cioè i Taleban, Al Qaeda, e i mujaheddin fedeli all'ex-leader della resistenza antisovietica Gulbuddin Hekmatyar. Ma anche i gruppi teoricamente amici, che rispondono agli ordini di potenti signori della guerra locali: dall'uzbeko Rashid Dostum al tagiko Atta Mohammad al padrone di Herat, Ismail Khan. Questi e altri agiscono spesso nei loro rispettivi feudi

come se non esistesse un'autorità centrale superiore. Allo stesso modo in cui intere porzioni di territorio, soprattutto nel sud e nell'est del paese, sono tenute sotto tiro, e talvolta sotto controllo, dai nostalgici del regime teocratico rovesciato due anni e mezzo fa.

Karzai chiede al mondo contributi finanziari per un totale di 27 miliardi e mezzo di dollari nell'arco dei prossimi sette anni, affinché l'Afghanistan diventi capace entro il 2014 «di reggersi sulle proprie gambe». Quest'anno dovrebbero ottenersi 4,4, metà dei quali promessi dagli Usa attraverso lo stesso Colin Powell, uno dei numerosi ministri degli Esteri presenti a Berlino. Lo ha annunciato il ministro afgano delle Finanze, Ashraf Ghani, aggiungendo che entro il 2007 il suo paese riceverà 8,2 miliardi di dollari, cioè il 69% degli 11 miliardi che sperava di ottenere.

Alla conferenza sulla ricostruzione dell'Afghanistan sono presenti 700 delegati e rappresentanti di governi, istituzioni e organizzazioni internazionali provenienti da 56 paesi. Si tratta della quarta conferenza di questo genere dopo la prima tenutasi al Petersberg presso Bonn (ovest della Germania) nel novembre-dicembre 2001, quella di Tokyo nel gennaio 2002 e l'altra svoltasi sempre al Petersberg nel dicembre 2002. L'Onu è rappresentata dall'invitato speciale per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi, la Nato dal segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, l'Unione europea dal commissario per le relazioni esterne Chris Patten e dall'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Javier Solana.

Ieri sera il ministro degli Esteri afgano Abdullah Abdullah ha dichiarato che sarà creata una «cintura di sicurezza» con gli stati confinanti per contrastare il commercio della droga. Un accordo in tal senso sarebbe stato raggiunto con Cina, Iran, Pakistan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan, e dovrebbe essere firmato oggi a Berlino.

Karzai: siamo nel caos, aiutateci

Traffico di droga e strapotere delle milizie bloccano la rinascita dell'Afghanistan



Foto di gruppo alla Conferenza internazionale per l'Afghanistan

25 milioni di dollari

Washington congela i fondi per la Serbia

WASHINGTON Il governo degli Stati Uniti ha congelato circa 25 milioni di dollari in aiuti che erano stati accordati alla Serbia, dopo aver giudicato insufficiente il livello di collaborazione dato da Belgrado al Tribunale penale internazionale (Tpi) per i

crimini di guerra commessi nell'ex-Jugoslavia.

Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato, affermando che il segretario di Stato Colin Powell ha stabilito che il comportamento della Serbia «non soddisfa i criteri» fissati per

sbloccare l'ultima tranche di 25 milioni del pacchetto complessivo previsto di cento milioni di dollari.

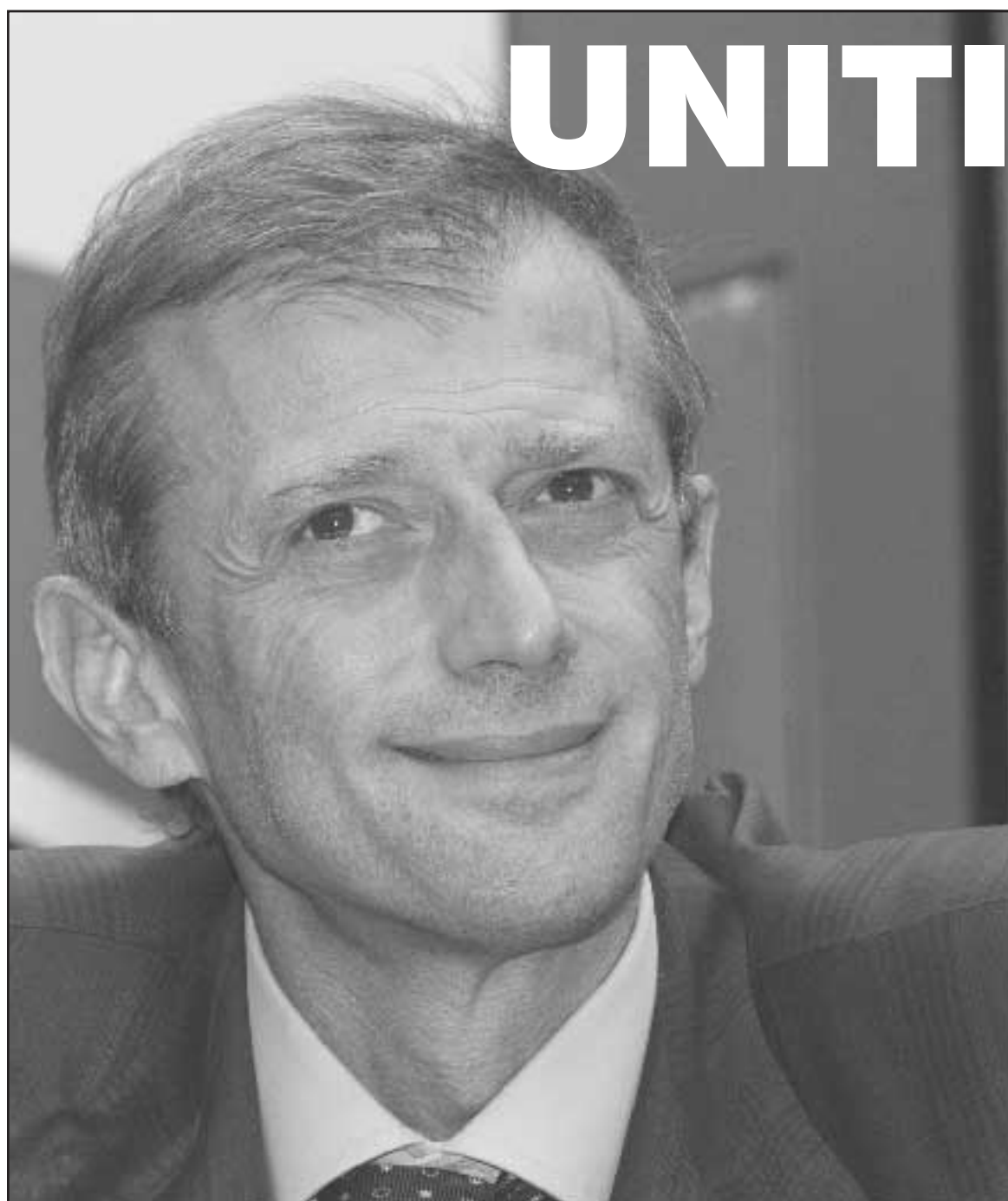
Secondo la legge americana, Powell avrebbe dovuto «certificare» al Congresso, entro ieri, che le autorità di Belgrado stesse collaborando con il Tpi, pena il blocco dell'ultima tranche degli aiuti stanziati per quest'anno.

Martedì sera il parlamento serbo aveva approvato una legge in forza della quale lo Stato pagherà un indennizzo all'ex-

presidente Slobodan Milosevic e a tutti gli altri imputati serbi sotto processo per crimini di guerra al Tribunale Internazionale dell'Aja. L'indennizzo corrisponde alla mancata ricezione degli stipendi ed all'ammontare delle spese processuali.

Ieri intanto il primo ministro di Serbia e Montenegro, Svetozar Marovic, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il colloquio - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha consentito un giro d'orizzonte sugli

sviluppi della situazione nei Balcani, con particolare riguardo ai recenti avvenimenti nel Kosovo. Marovic ha sottolineato la necessità di assicurare adeguata protezione alla comunità serba nel Kosovo ed ha chiesto l'assistenza della comunità internazionale. Due settimane fa il Kosovo fu teatro di una esplosione di violenze da parte di estremisti albanesi contro la minoranza serba in diverse località. Negli scontri, che coinvolsero le truppe Nato e le forze di polizia dell'Onu, le vittime furono 31.



UNITI PER VINCERE

INIZIATIVE CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 2 APRILE

Novate Milanese ore 21

Teatro Comunale Testori, via Vittorio Veneto 18

SABATO 3 APRILE

Bari ore 19

Piazza Risorgimento

DOMENICA 4 APRILE

Taranto ore 17

Festa Nazionale Meridionale de l'Unità
Masseria Vaccarella

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004

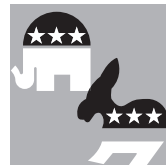


Europee 2004

Roberto Rezzo

USA la corsa alla Casa Bianca

Il leader democratico vuole aprire un canale d'informazione e approfondimento per contrastare i media megafoni della politica di Bush e dei neo conservatori americani



In società con Joel Hyatt punta a firmare l'acquisto di NewsWorld International del gruppo francese Vivendi Universal Parte anche Air America radio

Al Gore pronto a lanciare la tv anti Murdoch

L'ex vice di Clinton vicino all'acquisto di una stazione televisiva per farne una rete di sinistra

NEW YORK Quando rinunciò a correre di nuovo per la Casa Bianca, Al Gore aveva messo in chiaro che questo non significava gettarsi alle spalle la passione per la politica. Ora è pronto a tornare in campo con una stazione televisiva tutta sua, un canale d'informazione e approfondimento per contrastare la Fox di Rupert Murdoch, megafono dell'amministrazione Bush e dei neo conservatori repubblicani.

Nessun annuncio ufficiale per ora, ma fonti vicine alle trattative fanno sapere che è solo questione di giorni: l'ex vice presidente, in società con Joel Hyatt, un noto imprenditore che ha spesso organizzato raccolte di fondi per il Partito democratico, è pronto a firmare l'acquisto di NewsWorld International (Nwi) dal gruppo francese Vivendi Universal per 70 milioni di dollari. Dell'affare si parlava da almeno tre anni, ma molte sono state le difficoltà necessarie per farlo andare in porto, prima fra tutte un accordo di massima per la cessione di Nwi alla rete Nbc. Da attendibili indiscrezioni sembra che Gore abbia chiesto al presidente francese, Jacques Chirac, d'intercedere in suo favore con l'amministratore delegato di Vivendi, Jean-Bernard Levy, e che l'Eliseo non si sia tirato indietro.

La scommessa di creare una Fox di sinistra secondo gli addetti ai lavori sarà tutt'altro che facile. Oggi Nwi è un canale decisamente minore, distribuito via cavo in non più di 20 milioni di famiglie americane, che trasmette soprattutto telegiornali esteri, con una predilezione per le notizie di cronaca più bizzarre, sul genere della signora giapponese intrappolata nelle porte girevoli di un



L'ex vice presidente americano il democratico Al Gore

Bruno Marolo

La rete intende rivolgersi ai giovani che snobbano i conduttori dei tg e cercano notizie in rete



WASHINGTON Condoleezza Rice si prepara per una missione suicida, con la speranza di guadagnare il paradiso. Qualche giorno prima di Pasqua, si presenterà davanti alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre e ammetterà di essere caduta in qualche contraddizione, nel tentativo di screditare l'ex zar dell'anti terrorismo Richard Clarke. Il sacrificio è necessario per coprire la ritirata del presidente George Bush, che vuole chiudere la polemica prima delle elezioni. Il presidente incontrerà la commissione a porte chiuse dopo la testimonianza pubblica della sua consigliera. Avrà con sé il vicepresidente Dick Cheney. Ha ottenuto la garanzia scritta che da quel momento non sarà più disturbato. Se in novembre sarà rieletto, troverà il modo di premiare i fedeli che lo aiutano. Nonostante

te gli errori commessi per eccesso di zelo, Condoleezza Rice potrebbe essere

A porte aperte e sotto giuramento dovrà spiegare le sue contraddizioni dopo le accuse di Clarke



confermata nell'incarico o addirittura promossa.

Il presidente della commissione, Thomas Kean, è un repubblicano nominato da Bush. «Faremo del nostro meglio - ha promesso - per chiarire le discrepanze nelle dichiarazioni precedenti della consigliera per la sicurezza nazionale». Kean vuole andare a fondo su due accuse scagliate da Richard Clarke: prima dell'11 settembre Bush sottovalutò la minaccia di Al Qaeda, e dopo le stragi a New York e Washington approfittò dell'occasione per inva-

centro commerciale o su chi vince la gara tra mangiatori di hot-dog. Anche quando la proprietà passerà nelle mani di Gore, occorrerà del tempo - e consistenti investimenti - prima di vedere cambiamenti apprezzabili nella programmazione.

Il secondo problema è rappresentato da una generale crisi di ascolti per i notiziari di tutti i principali

network televisivi americani. Gli ultimi dati diffusi dall'istituto di ricerca Nielsen rivelano che nel primo trimestre Cnn ha perso oltre la metà dell'audience, con una flessione del 52% fra i telespettatori, attestati ora a quota 458mila; Fox ha perso il 36%, a quota 824mila; MsNbc meno 49%, con una media di 234mila spettatori. Il tracollo dei telegiornali vie-

ne attribuito soprattutto alla fine del conflitto in Iraq, ma non è chiaro cosa i responsabili dei network intendano con la fine del conflitto visto che nel Golfo rimangono oltre 100mila soldati americani e ogni giorno si continua a sparare e a morire. Sembra piuttosto finito l'entusiasmo del pubblico per quell'impresa e anche la disponibilità dei media a

seguire con gli occhi bendati lo squillo di trombe della Casa Bianca.

La tv di Gore intende rivolgersi a un pubblico diverso, ai ventenni che snobbano i conduttori dei telegiornali e si cercano le informazioni su Internet, vuole offrire loro la possibilità, grazie alla diffusione delle tecnologie digitali, di farla la televisione, oltre che di guardarla. Manderà in onda nei suoi notiziari immagini riprese da video amatori, userà la Rete telematica per allargare il dibattito dal tavolo degli esperti ai grandi numeri di massa, cercherà un linguaggio diverso rispetto a quello della

funzione mediatica che - canale per canale - si ripete immutabile all'ora di cena.

«Funzionerà, scommetto che Al farà centro», ha dichiarato entusiasta Al Franken, che lancia un progetto simile sulle onde della modulazione di frequenza. La sua Air America Radio, anche se all'inizio coprirà solo l'area metropolitana di New York, ha l'ambizione di diventare il network di sinistra che dia sulla voce ai predicatori e agli opinionisti della destra religiosa che da qualche anno occupano l'etere con prepotenza.

«Gore ha capito che i democratici devono entrare nel campo dei media, ricostruire da zero tutto il modo di fare comunicazione, se vogliono tornare maggioranza», ha dichiarato Joe Trippi, ex manager della campagna di Howard Dean. L'ex vice presidente ci prova cercando di unire la sua esperienza giornalistica, maturata ai tempi della guerra del Vietnam, e la sua passione per Mtv prima maniera, quando l'emittente musicale era uno spazio di espressione per i giovani e non solo un propulsore per i consumi. Se ci riesce, tutto il Partito democratico e tutta la sinistra hanno da guadagnarci.

La radio invece per ora coprirà solo l'area metropolitana di New York ma punta a diventare un network



raccolti sei milioni di dollari

Da Meg Ryan a Leonardo Di Caprio Hollywood si mobilita per Kerry

NEW YORK C'è Meg Ryan, ex fidanzata d'America, e Uma Thurman reduce da «Kill Bill». Il rubacuori Leonardo Di Caprio e la sempreverde Barbra Streisand. I grossi nomi di Hollywood si sono mobilitati l'altro ieri a Beverly Hills per John Kerry e lo hanno ricoperto d'oro con gli auguri di una vittoria nella sfida contro George Bush. Kerry non sarà forse mai un beniamino di Hollywood come lo fu Bill Clinton, ma dopo mesi di schermaglie il gotha della Mecca del cinema ha cominciato a scuotersi dal suo torpore. Fino a qualche mese fa i candidati preferiti dei liberal di Hollywood erano stati Howard Dean e Wesley Clark, ma adesso che Kerry è rimasto solo sul campo gli attivisti hanno deciso di puntare decisamente sul suo nome. È stato così che martedì sera a

Greenacres, la tenuta in collina costruita nel 1927 dal comico del muto Harold Lloyd, 1500 star ed executive del cinema, della televisione e della musica hanno pagato da 1000 a 2000 dollari a testa per cenare con Kerry e ascoltare un concerto del cantante James Taylor. Tra gli ospiti nomi di grande calibro come Steven Spielberg, Jennifer Aniston, Kevin Costner, Warren Beatty e Ben Affleck, Oliver Stone e la boss degli studi Paramount Sherry Lansing, Sharon Stone e Danny DeVito. Secondo gli organizzatori la serata nella tenuta del miliardario Ron Buckle ha portato a incassi di quasi due milioni di dollari per i forzisti del senatore del Massachusetts. Un altro milione di dollari è venuto da un altro appuntamento di raccolta fondi organizzato dallo stesso Buck-

le nella sua villa sul mare vicino a San Diego. In due giorni in California, Kerry ha raccolto oltre sei milioni di dollari per la sua campagna. Milioni necessari per far fronte ai blitz pubblicitari con cui lo sta prendendo di mira George Bush. Come molti politici democratici, Kerry ha per anni fatto tappa in California per raccogliere fondi per le campagne senatoriali. Nelle primarie i suoi contatti a Hollywood gli avevano garantito circa mezzo milione di dollari: tra i finanziatori alcune star di prima grandezza come Gwyneth Paltrow, il comico Jerry Seinfeld, l'attrice Bette Midler e il boss della Disney Michael Eisner. Storicamente Hollywood si è sempre schierata per i candidati democratici. Nella mecca del cinema c'è sempre gran nostalgia per Bill Clinton che nel 1992 fu il primo del suo partito ad attingere a piene mani ai forzieri della mecca del cinema anche se uno dei suoi rivali, il senatore del Nebraska Bob Kerrey, era partito con un discreto vantaggio grazie a una passata love story con l'attrice Debra Winger.

11 settembre, Rice si prepara per salvare Bush

La consigliera dovrà testimoniare prima di Pasqua. Poi toccherà al presidente e a Cheney

dere l'Iraq, trascurando la caccia ai terroristi di Osama Bin Laden. Condoleezza Rice ha contrattaccato con una raffica di interviste e ha detto cose che ora deve spiegare.

LA PISTA IRACHENA Richard Clarke sostiene che il giorno dopo l'attacco alle torri gemelle Bush convocò una riunione di crisi e ordinò di indagare su «ogni minuzia» che indicasse una responsabilità dell'Iraq. Il portavoce della Casa Bianca ha affermato che la riunione «non risulta» e il presidente «non ricorda di aver dato l'ordine». Quando Clarke ha citato quattro testimoni, Condoleezza Rice ha ammesso che Bush sollecitò l'indagine sull'Iraq. **IL PIANO** In un primo tempo Condoleezza Rice ha smentito che Clarke avesse presentato un piano per combattere Al Qaeda prima dell'11 settembre. In seguito ha sostenuto che non si trattava di un vero piano, ma di «una serie di idee». Ha affermato che parte di queste

idee erano già state scartate dall'amministrazione Clinton, poi ha cambiato versione e dichiarato che il nuovo governo «agì molto rapidamente per metterle in atto». Ora dovrà chiarire il concetto di rapidità. Clarke presentò il memorandum su Al Qaeda nel gennaio 2001 e il Consiglio di Sicurezza lo approvò con qualche modifica il 4 settembre.

L'OPZIONE MILITARE Condoleezza Rice ha scritto sul Washington Post di aver elaborato nella primavera del 2001 una «opzione militare» per rovesciare i Taleban in Afghanistan e distruggere le basi di Al Qaeda. Il sottosegretario di Stato Richard Armitage, un ex militare, ha precisato: «Abbiamo discusso alcune misure militari, ma eravamo ben lontani dall'aver un piano».

L'INVASIONE DELL'IRAQ Secondo le dichiarazioni di Condoleezza Rice, poco dopo l'11 settembre Bush mise in chiaro che l'Iraq era «un problema a parte»

e che occorreva innanzitutto agire contro Al Qaeda. Questa versione non spiega perché il 17 settembre Bush mandò al Pentagono l'ordine scritto di preparare un piano di intervento militare in Iraq.

La consigliera per la sicurezza nazionale si prepara a sostenere l'esame, con l'aiuto di un collegio di avvocati che anticipano le domande e suggeriscono le risposte. La maggiore preoccupazione è di evitare un effetto disastro

In attesa dell'esame sta lavorando con un collegio di avvocati che anticipano le domande



so sul pubblico. Se la sua consigliera supererà la prova, il presidente Bush si troverà la strada spianata. La presenza di Dick Cheney dovrebbe rendere più facile la sua deposizione «informale» a porte chiuse, e in ogni caso la commissione si è impegnata ad evitargli l'imbarazzo di un successivo interrogatorio in pubblico.

Le grandi linee del rapporto conclusivo sono tracciate, con la raccomandazione di maggiore coordinamento tra i servizi di spionaggio e la pubblica sicurezza. Eventuali critiche al governo di Bush saranno bilanciate da quelle rivolte dallo stesso Clarke al suo predecessore Bill Clinton. La pubblicazione è prevista per il 26 luglio, lo stesso giorno in cui si riunirà il Congresso del partito democratico. È possibile un rinvio. La Casa Bianca avrà la possibilità di esaminare prima il testo, e di invocare la sicurezza nazionale per mantenere segreta una parte.

Il massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite critica duramente i tribunali americani e denuncia la violazione dei diritti dei detenuti messicani in attesa della forca

La Corte dell'Aja agli Usa: «Da rifare i processi di 51 condannati a morte»

NEW YORK Solenne bocciatura per i tribunali americani, sbrigativi nelle procedure con gli immigrati anche quando la condanna è capitale. La Corte internazionale di giustizia dell'Aja ha stabilito che gli Stati Uniti hanno violato i diritti di 51 cittadini messicani attualmente rinchiusi nel braccio della morte e ordinato che i loro casi vengano riesaminati. La sentenza pronunciata ieri dal massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite accoglie quasi nella totalità il ricorso presentato dal governo del Messico, in cui si denuncia che in 52 provvedimenti legali intentati

contro suoi cittadini nel territorio degli Stati Uniti, agli imputati è stato negato il diritto di chiedere assistenza alle proprie autorità consolari.

«Gli Stati Uniti hanno ora il dovere di procedere a un riesame dei processi e delle sentenze», ha decretato il giudice Shi Juyong, presidente della Corte. Il riesame potrà avvenire attraverso la normale corsia di appello in tutti i casi in cui questo sia possibile, mentre per i tre condannati che hanno ormai esaurito tutti i gradi di appello ha chiesto l'applicazione di un procedimento eccezionale, con l'imme-

diata sospensione della condanna capitale, e l'avvio di un ulteriore giudizio che tenga conto dei diritti fondamentali degli imputati.

Dei 52 casi esaminati, la Corte ha ritenuto che solo in uno la giustizia americana abbia compiuto imparzialmente il proprio dovere.

Alla base della controversia insorta fra Messico e Stati Uniti che i giudici dell'Aja hanno affrontato c'è la Convenzione di Vienna del 1963, ratificata da entrambi gli Stati. Il testo della Convenzione offre a un cittadino imputato di un grave crimi-

ne in un Paese straniero la garanzia di poter contattare le rappresentanze del proprio governo per assistenza. Non solo, pone a

La sentenza accoglie il ricorso del Messico. Agli imputati fu negato il diritto a chiedere assistenza al proprio Paese



carico dell'autorità giudiziaria che avvia il procedimento penale, l'obbligo di informare l'imputato di questo suo specifico diritto. La strategia difensiva degli avvocati del dipartimento alla Giustizia americano era stata quella di ricusare la competenza della Corte internazionale, sostenendo che il suo pronunciamento si sarebbe tradotto in un'indebita ingerenza nella sovranità nazionale degli Stati Uniti; in particolare perché - accettando di discutere il ricorso del governo messicano - si sarebbe trasformata in un tribunale penale d'appello, e questo esula dal suo mandato.

Una tesi che ha fatto sussultare gli esperti di diritto, visto che la stessa Convenzione di Vienna attribuisce esplicitamente alla Corte internazionale il compito di far rispettare il trattato a tutti i governi che lo hanno sottoscritto. La linea degli avvocati di Washington, più che dalla giurisprudenza, pare ispirata dalla politica dell'amministrazione Bush, che ha sistematicamente calpestate i trattati internazionali, chiamando gli Stati Uniti al di sopra della legge. È accaduto per il protocollo di Kyoto sulle emissioni ambientali, con la Convenzione di Ginevra per i prigionie-

ri di Guantanamo, con il Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Nel caso la sentenza della Corte internazionale venga disattesa, spetta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prendere provvedimenti, ma i precedenti non sono rassicuranti. Nel 2001, quando la Germania fece appello alla Corte dell'Aja per protestare i diritti violati di due cittadini tedeschi condannati a morte in Arizona, uno dei due fu giustiziato prima che la Corte si pronunciasse, l'altro subito dopo che i giudici ordinarono la sospensione della condanna. **r.re.**

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FRANCIA il rimpasto di governo

Dopo la sconfitta elettorale subita dalla destra alle amministrative il presidente francese ha rimesso mano all'esecutivo ma la missione del premier sembra impossibile



Al Quai d'Orsay non siederà più il ministro che all'Onu sfidò gli Usa sull'Iraq
Al suo posto va il commissario europeo Michel Barnier, europeista convinto

Chirac s'aggrappa al Raffarin III

Sarkozy ministro dell'Economia, Villepin lascia gli Esteri per gli Interni, Barloo al ministero «sociale»

PARIGI Jean Pierre Raffarin III, ovvero la missione impossibile. È partito il terzo governo, dopo quello breve tra presidenziali e legislative del 2002 e quello molto più lungo durato fino a domenica scorsa. Quello annunciato ieri sera dall'Eliseo è diverso, non c'è che dire. Come previsto, fuori i rappresentanti della celebrata società civile, dentro i politici professionali di lungo corso. Addio all'imprenditore Francis Mer, che all'Economia aveva applicato metodi troppo aziendali. Addio al filosofo Luc Ferry, che all'Educazione non aveva saputo dialogare con i sindacati. Addio al medico Jean François Mattei, così maldestro davanti alla canicola omicida dell'estate scorsa.

Largo invece a Nicolas Sarkozy, che dopo gli Interni (dove si diceva, sondaggi alla mano, che la sua politica della sicurezza avesse fatto furori, prima che il voto alle regionali mostrasse impietosamente che i lepenisti continuano a votare Le Pen) assurge all'Economia, per far digerire ai francesi quelle riforme del Welfare che il suo predecessore prescriveva come fossero decreti prefettizi. Largo a François Fillon, che con i sindacati della scuola avrà il compito di inventare una difficile concertazione. Largo soprattutto a Jean Louis Barloo, che diventa l'anima «sociale» del Raffarin III. Dirigerà un megaministero dove saranno raggruppati l'occupazione, il lavoro e la «coesione sociale», oltre alle politiche urbana e dell'integrazione. Barloo è un tipo un po' particolare, non proprio omologo al resto della compagnia. Vent'anni fa era un avvocato d'affari tra i più ricchi al mondo, quando decise di acquistare e salvare il club di calcio del Valenciennes, operazione che gli aprì la strada per diventare il sindaco di quella città del nord. È stato ecologista e poi centrista (Udf) con François Bayrou. Oggi, a 52 anni, viene giudicato inclassificabile. Fedele alla maggioranza di destra, si considera però fuori dalle parrocchie partitiche, animato soltanto dal senso civico che gli ha fatto scoprire le banlieues da riscat-



Il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin con Nicolas Sarkozy

tare, le minoranze da integrare, i quartieri da risanare. Sarà per Chirac il moschettiere dell'esecutivo, il combattente sul terreno. Colui che dovrà correggere le distrazioni «sociali» degli ultimi due anni.

C'è un orfano particolare, in questo non banale rimpasto, e porta il nome altisonante di Quai d'Orsay. Non vedremo più il passo deciso e la

folta chioma di Dominique de Villepin nei consessi internazionali. È passato agli Interni, al posto lasciato vacante da Sarkozy. La sua gestione degli Esteri aveva destato rispetto e ammirazione, anche se all'interno del ministero gli rimproveravano di essersi lasciato impovire dai tagli di bilancio decisi dal collega dell'Economia. Era stato sotto la conduzione di Ville-

pin che diplomatici e amministrativi del Quai d'Orsay erano entrati per la prima volta in sciopero. Di Villepin restano però ben altre immagini. Come quel giorno del febbraio del 2003 in cui infiammò l'Onu, dimostrando ad un Colin Powell in serissimo imbarazzo che le «prove» che portava per giustificare l'intervento in Iraq non erano tali. Dominique de Villepin è

stato il difensore più accanito del multilateralismo. Mai stato sospettabile di antiamericanismo, trovava «pericolosissima» la piega presa dai neoconservatori americani.

Al suo posto viene un peso massimo: Michel Barnier, costretto quindi a lasciare anzitempo il suo mandato di commissario europeo alle politiche regionali e alle riforme istituzionali. Ha detto ieri: «È un prolungamento del mio impegno europeo». Europeista convinto, 53 anni, neogollista, ha rappresentato la Commissione nei lavori della Convenzione per la nuova Costituzione, guadagnandosi la stima

ma e l'apprezzamento di Romano Prodi, ieri ribaditi. È forse questa la spiegazione del cambio al vertice del Quai d'Orsay: con Michel Barnier la Francia torna a orientarsi verso l'Europa, dopo aver battagliato con gli Stati Uniti sulla scena diplomatica mondiale. Dominique de Villepin era stato l'uomo di quella fase, così segnata dal caso iracheno, ma non solo: aveva voluto l'intervento francese in Costa d'Avorio per impedire che quel paese precipitasse nell'abisso della guerra civile, e anche il più recente sbarco ad Haiti, concordato con Colin Powell. Era diventato un po' l'immagine della Francia nel mondo. Chi lo conosce dice che era accaduto suo malgrado, in quanto perfettamente consapevole che l'unico confronto utile è quello tra Europa e Usa, tanto quanto insensato è quello tra Francia e Usa. Barnier è invece uomo di costruzione comunitaria: non c'è dubbio che il suo primo pensiero sarà per la Costituzione, che l'ultimo vertice di Bruxelles ha deciso possibile fin dal prossimo giugno. Ma c'è un'altra spiegazione di questa staffetta: Dominique de Villepin potrebbe essere l'unico concorrente di Nicolas Sarkozy nella corsa all'Eliseo nel 2007. Un ministero come gli Interni gli darebbe quei galloni «nazionali» che ancora non ha. Tra i due, si sa, Chirac preferisce di gran lunga Villepin per succedergli al soglio presidenziale. Ciò detto, l'obiettivo di questa nuova squadra - rovesciare la tendenza del consenso politico da qui alle prossime elezioni europee - appare di difficilissimo raggiungimento.

la proposta irlandese

La Costituzione europea firmata da una capitale all'altra

DALL'INVIATO

STRASBURGO Una volta chiuso l'accordo tra i governi (forse entro il prossimo summit del 17-18 giugno) dove si firmerà la Costituzione dell'Unione? Il presidente di turno, il premier irlandese Bertie Ahern, ha chiarito ieri, nel corso di una conferenza stampa a Strasburgo, che è stato concordato di apporre le firme a rotazione, di capitale in capitale. Il testo sarà sottoscritto da ciascun governo nel proprio paese e, successivamente, si svolgerà a Roma una cerimonia per il deposito ufficiale visto che la capitale ita-

liana è la sede storica dei Trattati comunitari. Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, presente all'incontro, ha precisato che questo calendario per la firma dell'eventuale trattato costituzionale è stato concordato nel corso di una recente riunione del Consiglio europeo. Alcune fonti hanno ricordato che una discussione del genere si tenne al Consiglio europeo di ottobre, a Bruxelles. Fu il compromesso raggiunto tra la presidenza italiana e gli irlandesi che, quando ancora non si conosceva la sorte della conferenza intergovernativa sulla Costituzione, ci tenevano a conservarsi un margine in caso di falli-

mento del negoziato. Così, effettivamente, andò.

La questione della firma della Costituzione tornerà oggi in parlamento europeo in occasione della votazione di una risoluzione sui risultati del summit Ue della scorsa settimana. L'aula sarà chiamata a pronunciarsi su di un emendamento dell'on. Francesco Rutelli il quale ha proposto che la firma della Costituzione si svolga a Madrid in onore delle vittime della strage terroristica. Il presidente dei parlamentari del Pse, Enrique Baron Crespo, ha detto ieri d'aver apprezzato l'iniziativa di Rutelli.

Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Commissione, Romano Prodi. Interpellato sulla comunicazione del premier irlandese a proposito della firma a rotazione, Prodi ha detto: «Dublino ha parlato, il problema è risolto. se.ser.

Alle donne la metà del governo Zapatero

Il futuro premier spagnolo mantiene la promessa e mette nell'esecutivo otto ministre su sedici

Cinzia Zambrano

L'aveva promesso e l'ha mantenuto: il 50 per cento del nuovo esecutivo spagnolo andrà alle donne. A due settimane dalla sorprendente vittoria del Psoe, il futuro premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero, per bocca del portavoce del gruppo socialista Alfredo Perez Rubalcaba, fa sapere di aver scelto i nomi dei 16 ministri che con molta probabilità formeranno il nuovo governo che si insedierà a metà aprile: otto donne e otto uomini, raro esempio di pari opportunità su un terreno come quello politico dove la presenza femminile è sempre inferiore a quella maschile. Le 16 nomine dovranno essere ufficialmente confermate nei prossimi giorni dal neo-premier.

Che Zapatero facesse sul serio nell'annunciare qualche giorno fa l'«ora dell'uguaglianza tra i sessi e della lotta

al maschilismo criminale», lo si era capito con la nomina di María Teresa Fernandez de la Vega a prima vicepremier del futuro gabinetto, una poltrona prestigiosa coperta per la prima volta nella storia politica spagnola da una donna. Altre voci poi si erano rincorse sulle probabili «ministre» del nuovo esecutivo, dalla Carmen Calvo, alla Carme Chacón, alla Micaela Navarro. Un toto-nomine confermato però solo in parte.

Stando alla lista «ufficiosa» circolata ieri, è rosa il ministero della Salute, la cui poltrona verrà occupata da Elena Salgado Mendez. Cinquantacinque anni, ingegnere industriale ed esperta di economia, la Salgado ha trascorso buona parte della sua vita professionale nel settore delle telecomunicazioni. Nell'ultimo governo socialista, guidata da Felipe Gonzalez, ha ricoperto la carica di segretaria generale del ministero per la Comunicazione. Con il

cambio di governo, è passata al settore privato. Attualmente è presidente della compagnia 11811 Nuova informazione telefonica, filiale spagnola della multinazionale tedesca Telegate. Un'altra new entry rosa è la ministra per l'Agricoltura e la pesca, Elena Espinosa Mangana. Quarantatré anni, la Mangana è conterranea della Mendez. Tra gli incarichi ricoperti negli ultimi anni è stata alla guida dell'Autorità portuale di Vigo e dal 1996 lavora presso l'Istituto galiziano di medicina tecnica. Il problema principale a cui dovrà far fronte, una volta in carica, sarà la riforma delle coltivazioni mediterranee, di cui si parlerà in seno all'Unione Europea il prossimo 19 aprile. Sono «molto emozionata» per l'incarico, ha detto a caldo la Espinosa Mangana, anche se ha parlato con una certa «cautela», visto che alle nomine manca ancora una conferma ufficiale da parte di Zapatero. Il futu-

ro ministro dell'Agricoltura ritiene sia «un onore» essere stata scelta per questo incarico, che ricoprirà con molta «responsabilità». Tra le possibili «ministrabili» confermate c'è Carmen Calvo, che andrà alla Cultura. Classe 1957, la Calvo è stata ex assessore alla Cultura della regione andalusa, mentre alla guida del dicastero dell'Edilizia siederà Maria Antonia Trujillo ed a quello dell'Ambiente Cristina Narbona. Altre due donne saranno ministro dell'Educazione e delle Infrastrutture, Maria Jesus Sansegundo e Magdalena Alvarez.

Alcuni nomi del futuro governo sono già certi. Il commissario per gli Affari Economici, Pedro Solbes, dopo quattro anni di esperienza a Bruxelles, ha già accettato l'incarico di ministro delle Finanze. Secondo l'emittente Cadena Ser -considerata vicina al Psoe, l'ex inviato Ue per il Medio Oriente, Mi-

guel Angel Moratinos, sarà ministro degli Esteri. Jose Bono, attuale presidente regionale della Castilla La Mancha, è candidato alla guerra della Difesa. Jose Antonio Alonso, uno dei più stretti collaboratori di Zapatero, è destinato al dicastero dell'Interno, mentre José Montilla si avvia a diventare il responsabile dell'Industria, commercio e turismo. La Giustizia è destinata a Juan Fernando Lopez Aguillar e Jordi Sevilla è candidato alla Pubblica Amministrazione. Il Psoe pone anche le donne in primo piano nelle assemblee legislative: la giovanissima Carme Chacon (ha appena compiuto i 32 anni) sarà vicepresidente del Parlamento di Madrid, mentre ieri è stata eletta la prima presidente donna del Parlamento andaluso, Maria del Mar Moreno, designata dalla maggioranza assoluta socialista nata dalle elezioni regionali celebrato lo stesso giorno delle politiche nazionali.

Dalla Cultura all'Educazione, i probabili ministeri rosa

- Maria Teresa Fernandez de la Vega:** primo vicepremier
- Elena Salgado Mendez:** ministra della Salute
- Elena Espinosa Mangana:** ministra dell'Agricoltura
- Carme Calvo:** ministra della Cultura
- Maria Antonia Trujillo:** ministra dell'Edilizia
- Cristina Narbona:** ministra dell'Ambiente
- Maria Jesus Sansegundo:** ministra dell'Educazione
- Magdalena Alvarez:** ministra delle Infrastrutture



Associazione Crs online
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Assemblea 2004

Politica e cultura oggi

Culture e pratiche politiche nei mutamenti della sfera pubblica

Presiede Ersilia Salvato

Relazione di Mario Tronti

Partecipano

- Ida Dominijanni
- Luigi Ferrajoli
- Pietro Ingrao
- Massimo Luciani
- Enrico Melchionda
- Isidoro Mortellaro
- Fabio Mussi
- Paolo Nerozzi
- Cesare Pinelli
- Eligio Resta
- Rossana Rossanda
- Pasquale Serra
- Riccardo Terzi
- Walter Tocci
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Grazia Zuffa

Roma, venerdì 2 aprile 2004
ore 9.30-17.00

Palazzo Marini, Camera dei Deputati
Sala delle Colonne, via Poli 19

Per la maggioranza dei deputati di Strasburgo l'accordo rappresenta una grave violazione della direttiva europea a difesa della privacy

Intesa Usa-Ue sui dati dei passeggeri, l'europarlamento dice no

DALL'INVIATO

STRASBURGO Uno dei casi che di più possono spiegare le ragioni degli europei di fronte all'avidità informativa dei servizi Usa è quello del figlio di un diplomatico italiano. Nato a Gedda parecchi anni fa, per via della sede di lavoro del padre e della madre, è stato arrestato al ritorno in un aeroporto americano, spedito in cella e espulso rapidamente. Trattato come un sospetto terrorista a causa della città di nascita. Negli Usa, invece, ci andava per studiare. Ecco perché il voto espresso ieri dal Parlamento europeo contro la pratica di trasferimento, senza alcuna garanzia per la riservatezza personale, dei dati dei passeggeri aerei ha assunto un significato parti-

colare in un contenzioso che dura da mesi. L'aula di Strasburgo ha approvato con 229 voti a favore, 202 contrari e 19 astenuti, la relazione della liberale Johanna Boogerd-Quaak che censura il comportamento del commissario Fritz Bolkstein per aver stipulato con le autorità dell'amministrazione americana un accordo che, in pratica, consente di scavare nel più profondo della «privacy» dei viaggiatori che si recano in Usa dalle nazioni dell'Unione. Il voto non ha un valore giuridico pregnante. Si tratta, però, di un forte messaggio politico che, forse, costringerà la Commissione a rivedere la sua azione e chiedere a Washington un diverso approccio nelle misure di sicurezza e di lotta al terrorismo.

L'accordo Ue-Usa sui dati dei

passeggeri, a detta della maggioranza del Parlamento, rappresenta una violazione gravissima e disinvolta della direttiva europea a difesa della privacy. Secondo le pretese americane, le compagnie aeree che atterrano negli scali del loro paese, devono comunicare tutte le informazioni dei passeggeri che si trovano in loro possesso, sin dal momento della prenotazione. Si tratta di un elenco di dati, immagazzinati nei computer, che porta la sigla di PNR (in inglese: Passenger Name Records) e che possono riguardare il conto bancario, l'agenzia, il dipendente che ha venduto il biglietto, il percorso con le eventuali fermate, il numero di carta di credito, la carta del club dei viaggiatori (frequent flyers), le categorie speciali, gli indirizzi di posta elettronica, i numeri di telefono del

titolare o di altri membri della famiglia, i numeri consigliati da contattare in caso di necessità, le condizioni di salute del viaggiatore, le abitudini alimentari, le quote noleggiate, l'albergo e il tipo di stanza occupata e con chi. Insomma, una radiografia completa anche di informazioni le più intime e riservate.

La Commissione, nello scorso dicembre, ha stipulato un'intesa con l'Ufficio delle dogane degli Usa accettando la promessa che le autorità Usa avrebbero cancellato le informazioni ritenute, a loro insindacabile giudizio, riservate e personali e che i dati sarebbero rimasti archiviati per tre anni e mezzo. Milioni e milioni di dati. Il Parlamento ha censurato questo accordo e messo in guardia da un progetto di accordo internazionale che prevede una

cessione sproporzionata di sovranità agli Usa. «E, per giunta - ha denunciato l'on. Elena Paciotti - senza che i parlamenti nazionali ne sappiano nulla». Dagli Usa, l'Ue pretende «adeguate garanzie e il Parlamento europeo - ha continuato Paciotti - ha fatto benissimo a far valere il suo ruolo nel difendere i diritti dei cittadini». Il radicale Marco Cappato ha valorizzato il pronunciamento nonostante le «forti pressioni della Commissione, dei governi e degli Usa». Il commissario Bolkstein ha lamentato: «Respingere la proposta non servirà a far accettare le vostre richieste». Ma, adesso, dopo l'accaduto, non potrà che provare a rimediare al guaio di aver trattato con Washington senza ascoltare il parere del Parlamento.

se.ser.

Il documento parla di «atteggiamenti antisemiti ampiamente diffusi nei partiti politici ed in ampie fasce dell'opinione pubblica»

La Lega è antisemita e razzista. Lo dice l'Europa

Il rapporto dell'Osservatorio europeo presentato a Strasburgo: attenzione a Carroccio e Forza Nuova

Roberto Monteforte

ROMA Vi sono segni evidenti di una ripresa di atteggiamenti e di atti antisemiti in Europa. Sono fenomeni che coinvolgono, in parte, anche il nostro paese. Contro queste tendenze, però, un impegno a livello europeo e nazionale può garantire buoni risultati: è questo in sintesi il risultato del Rapporto sull'antisemitismo realizzato per conto dell'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia (Eumc) presentato ieri al Parlamento europeo.

Tipologie di odio

Da questa versione «aggiornata» del discorso studio già precedentemente commissionato dall'Eumc, la cui mancata pubblicazione aveva suscitato vive reazioni delle comunità ebraiche internazionali, emerge che il problema antisemitismo si presenta in modo diverso nei diversi paesi Ue. Lo studio indica tre fasce: la prima comprende Belgio, Germania, Francia, Olanda e Gran Bretagna, in cui si registrano «segnali di aumento della regolarità degli incidenti antisemiti nel corso degli ultimi due o tre anni» (insulti, graffiti, profanazioni di cimiteri, ma non mancano veri e propri attentati esplosivi).

La seconda fascia comprende l'Italia, la Grecia, l'Austria e la Spagna, nei quali si registra «l'assenza o la relativa rarità di incidenti violenti», ma nei quali sono ben visibili atteggiamenti improntati all'antisemitismo «relativamente diffusi tra la popolazione». Il terzo gruppo, composto da Irlanda,



Scritte antisemite sui muri

Foto Omniroma

Lussemburgo, Portogallo e Finlandia, è quello dei paesi in cui l'antisemitismo non si registra né negli atti né a parole e «ci sono relativamente pochi segnali che rientrino nel quadro dell'antisemitismo».

Ma andiamo al nostro paese. Secondo il rapporto in Italia più che

«problemi seri di violenze a sfondo antisemita» si riscontrano «atteggiamenti antisemiti» che «sono ampiamente diffusi in tutti i partiti politici e in ampie fasce dell'opinione pubblica». Tra il 2002 e il 2003 è stato registrato un solo attacco violento nei confronti di ebrei. Ma non sono mancati esempi di

«minacce verbali, abusi, lettere e telefonate minatorie e graffiti».

I sondaggi mostrano che la maggioranza degli italiani è ancora prigioniera dei luoghi comuni. Sono diffuse frasi del tipo: «gli ebrei italiani hanno caratteristiche distinte dal resto della popolazione», «hanno un rapporto

particolare con il denaro» e poi «gli ebrei hanno troppo potere nel mondo degli affari». Ma il dato più inquietante è il fatto che «nelle manifestazioni anti-immigrati organizzate frequentemente da Forza Nuova, Lega Nord, gruppi di estrema destra e gruppi neo-nazisti vengono mostrati simboli

nazisti, insieme a slogan revisionisti, contro gli ebrei e contro i musulmani. Gli stessi riferimenti vengono fatti nei discorsi» e sempre alla Lega Nord «possono essere collegati alcuni siti Internet razzisti e xenofobi».

Quello dei siti web a sfondo antisemita è un fenomeno in crescita. In buo-

na parte dei siti riconducibili all'estrema destra compaiono pubblicazioni, simboli e illustrazioni antisemite e il «website di Forza Nuova vede raccogliere un gran numero di partecipanti nella lista di discussione». Il rapporto cita pure «il sito del Fronte sociale nazionale che contiene una campagna a favore dell'intifada palestinese che si richiama al classico linguaggio antisemita». Tendenze antisemite sarebbero presenti anche in siti dell'estrema sinistra e sarebbero un «riflesso della polarizzazione causata dai conflitti internazionali ed in particolare quello in Medio Oriente».

Tuttavia l'indagine evidenzia che «sentimenti e atteggiamenti antisemiti sono presenti in tutti i partiti politici e in parte dell'opinione pubblica».

Cospirazione del silenzio

Beate Winkler, rappresentante dell'Osservatorio europeo contro il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia ha sottolineato come alcune autorità «non sembrano riconoscere che esiste questo problema». Ha pure ammesso che la crisi del Medio Oriente e le incursioni israeliane provocano un aumento delle reazioni antisemite. Il suo invito ai governi è ad avere «tolleranza zero» verso il rinascente antisemitismo.

«Il vecchio cancro dell'antisemitismo rialza la testa», così ha commentato lo studio Cob Benatoff, presidente del congresso ebraico europeo, che ha aggiunto: l'iniziativa prova anche che ora si sta mettendo fine «alla cospirazione del silenzio».

Dibattito a Casale, il dialogo contro la propaganda

«L'Europa di fronte alla propaganda antisemita e antislamica. Responsabilità, reticenze, risposte». È un tema di forte attualità quello scelto dalla Fondazione e dalla Comunità che fa capo al Museo ebraico di Casale Monferrato per riprendere la stagione delle attività culturali e spettacolari del 2004. Il prossimo 4 aprile, nell'antica Sinagoga di via S. Olper 44, l'economista Bruna Ingraio dell'Università La Sapienza di Roma e Farian Sabahi, docente di lettere dell'Università di Ginevra si troveranno a discutere di antisemitismo e di antislamismo. Nonostante e anzi proprio per reagire al clima di tensione legato al terrorismo e a tutto ciò che comporta, gli organizzatori hanno voluto proporre momenti di confronto e dialogo, necessari per abbattere i muri eretti dall'informazione imprecisa. Il calendario della Fondazione prevede anche appuntamenti culturali. Sabato 17 aprile, immediatamente dopo le festività pasquali, si terrà un concerto di musiche classiche e della tradizione popolare ebraica. Il 25 aprile, invece, è prevista la conferenza del direttore del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea sul tema «Fascismo e Ebraismo: verso la liberazione».

Toni Fontana

Roma capitale della lotta alla fame nel mondo

Al via il Forum dell'alleanza delle città contro la povertà. Il 17 aprile manifestazione nazionale per l'Africa

Cinquantamiliardi di dollari cercansi. A otto anni dal vertice della Fao (1996) che lanciò l'obiettivo di dimezzare i poveri del mondo «entro il 2015» Roma torna capitale della lotta contro la fame. Il quarto Forum dell'Alleanza mondiale delle città contro la povertà, iniziato ieri all'Eur, inaugura una serie di iniziative ed incontri che culmineranno il 17 aprile con una manifestazione nazionale, la prima in Italia, dedicata «al destino dell'Africa» che, dicono gli organizzatori, «dipende anche da noi». Richiamare il vertice romano del 1996 è d'obbligo perché, recentemente, anche la Fao ha amaramente constatato che non basteranno «cent'anni» per dimezzare la povertà nel pianeta.

Obiettivi lontani

Per questo le iniziative romane, cominciate ieri, sono importanti non solo per testimoniare, denunciare, e mettere a contatto esperienze che provengono da ogni angolo del pianeta, ma anche per fare il punto sulla gravissima crisi delle politiche di cooperazione, schiacciate, sacrificate e soprattutto oscurate dalla «guerra preventiva» e dalle sue conseguenze. Di queste preoccupazioni si è fatto interprete il sindaco di Roma Walter Veltroni che, parlando alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi, ha esordito definendo ancora «molto lontani» «gli obiettivi del dimezzamento, di qui alla data stabilita (il 2015 Nrd) del numero delle persone cronicamente affamate e sottoalimentate, di coloro che non hanno accesso all'acqua potabile». Per riuscire a raggiungere questi scopi sarebbe necessario, secondo la stima della Banca Mondiale, un aumento

dell'aiuto pubblico allo sviluppo di 50 miliardi di dollari all'anno. Ma per via delle spese militari che assorbono enormi risorse e della crisi delle grandi organizzazioni internazionali tutti gli obiettivi che vengono indicati nei vertici internazionali vengono sem-

pre disattesi. Veltroni ha ricordato che «ogni paese» dovrebbe destinare «effettivamente lo 0,7% del Pil agli aiuti allo sviluppo» mentre in realtà la media non supera lo 0,23%. Se gli impegni presi (anche dall'Italia) venissero mantenuti gli investi-

menti per affrontare le grandi emergenze del pianeta aumenterebbero da 50 a 100 miliardi di dollari e dunque - come ha ricordato il sindaco di Roma - diventerebbe realistico «dimezzare il numero di quanti vivono con meno di un dollaro al giorno, ridurre di

due terzi la mortalità infantile e di tre quarti quella materna, iniziare ad invertire la progressione di malattie devastanti come l'Aids, dimezzare la proporzione di coloro che non hanno accesso all'acqua potabile, assicurare a tutti i bambini del mondo il completamen-

to della scuola primaria». Questi obiettivi, elencati nella «Dichiarazione del Millennio» delle Nazioni Unite sono ancora oggi «lontani» e il quadro internazionale, dopo la guerra in Iraq, non lancia segnali di ottimismo. Veltroni ha osservato appunto che «queste questioni di possono risolvere solo con la fiducia negli organismi internazionali, non attraverso unilateralismi e affermazioni di volontà di uno o dell'altro». Il Forum riunisce a Roma rappresentanti ed amministratori e provenienti da 200 città di 59 paesi dei cinque continenti del pianeta. L'incontro è un'occasione di scambio e di confronto. Il sindaco della capitale ha ricordato le iniziative in favore del Ruanda, la solidarietà per i ninos argentini, gli interventi di recupero nella favella brasiliana, e l'impegno preso per avviare la realizzazione di pozzi d'acqua e di una scuola in Mozambico, nella capitale Maputo.

Microfinanza & co

Il presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra, ha tra l'altro posto l'accento sulle 7000 istituzioni di microfinanza che operano nel mondo ed offrono crediti e servizi a 15 milioni di persone ed ha ricordato che «oggi, due miliardi di persone, non hanno accesso alle medicine essenziali a basso costo, e l'acqua, il bene naturale più diffuso, sta diventando oggetto di guerre e, nello stesso tempo, la causa indiretta di gravi piaghe sociali». Il Forum avvia dunque una riflessione che culminerà, il 17 aprile, con una manifestazione che in Italia non si è mai vista. I promotori sono il Comune di Roma, Cgil Cisl e Uil, la comunità di Sant'Egidio, le Ong ed il forum del Terzo settore, WWF, i missionari italiani, le istituzioni dell'Onu che hanno sede nella capitale.

innovazioni

Giubbotti catarifrangenti sì, no, forse, boh...

Maria Zegarelli

Taroccatto no, non va bene. Deve essere omologato, la prova è la scritta «Ce Uni En 471» (la norma comunitaria di riferimento). Altrimenti multa salata (da 33,6 a 137,55 euro) e due punti in meno sulla patente. Stiamo parlando del giubbotto - e delle bretelle - riflettente ad alta visibilità (i cosiddetti Dispositivi di protezione individuale), obbligatorio da oggi ogni qualvol-

ta si scende dalla macchina in zona di sosta, o per riparare una gomma, se la nebbia impedisce la visuale. Di notte sempre e comunque, nebbia o cielo stellato. Sarà obbligatorio non soltanto per il conducente dell'automobile, ma anche per i passeggeri se scenderanno dal veicolo. Gli unici a poterne fare a meno sono i motociclisti. Si calcola che si spenderanno circa 500 milioni di euro per adeguarsi alla legge.

La norma, però, è piuttosto nebulosa perché impone l'obbligo di indossarlo ma non di tenerlo in macchina come dotazione di emergenza. Quindi se polizia, carabinieri e vigili urbani non lo trovano fra la dotazione di bordo, non potranno fare contestazioni di sorta, se non la multa con relativa penalizzazione di due punti sulla patente nel caso in cui non venga indossato in situazioni di scarsa visibilità. Secondo il Codacons è praticamente inutile, considerato che non c'è l'obbligo di tenerlo in auto.

Ovviamente i «tarocicatori» non si sono fatti sfuggire

l'occasione: in giro ci sono già migliaia di giubbotti e bretelle praticamente identici a quelli originali, nei diversi colori previsti molto alla moda: arancione, giallo o rosso. La differenza tra i veri e i falsi giubbotti catarifrangenti è nel dettaglio: il nome del produttore, i simboli con le istruzioni di lavaggio e di manutenzione e il pittogramma del livello di visibilità del materiale adoperato. Per il giubbotto la classe minima è la 2, mentre per le bretelle la 1. Una circolare del dipartimento dei Trasporti ha specificato anche quale deve essere la distanza tra le bande riflettenti: 5 centimetri dal bordo e cinque tra l'una e l'altra. La circolare fornisce anche le istruzioni di conservazione - «in luogo asciutto e fresco, nell'imballo di origine, al riparo dalla luce...» - e di lavaggio - «a macchina ad una temperatura di 40 gradi con centrifugazione ridotta, non stirare, non lavare a secco...». Il giubbotto e le bretelle sono venduti praticamente ovunque, anche al supermercato. Il loro costo non dovrebbe superare i dieci euro.

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Viaggio in Cecenia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" € 3,50 in più
- Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

CASA DELLE CULTURE

Verso le elezioni europee
Pace - lavoro - diritti - stato sociale

Partito riformista Nuovo e grande Ulivo?

partecipano:

Marina Astrologo - Antonio Castronovi - Paolo Cento
Maura Cossutta - Adriano Labuoci - Carlo Leoni
Antonello Falomi - Angela Fredda - Giorgio Mele
Franco Ottaviano - Giulia Rodano - Cecilia Taranto

GIOVEDÌ 1 APRILE 2004 ore 17,30 - 20,30
VIA SAN CRISOGONO 45 - ROMA
Per informazioni: tel.06/58333253

www.casodelleculture.net

VENERDÌ 2 APRILE 2004

PRESSO IL CIRCOLO DELLA STAMPA
- CORSO DI PORTA VENEZIA 16, MILANO -
DALLE ORE 9.30 ALLE ORE 19.00

"FAMIGLIE CHE CONTANO.
UN MENÙ PER LA FAMIGLIA ITALIANA"

Partecipano Chiara SARACENO
Livia TURCO
Bruno TRENTIN
Filippo PENATI

Presiede Luciano PIZZETTI

Conclude PIERO FASSINO



PROMOSSA DAL GRUPPO REGIONALE DEMOCRATICI DI SINISTRA

Sandra Amurri

MAFIE d'Italia

La Commissione a Palermo stamani sentirà il governatore indagato per concorso esterno in associazione mafiosa I magistrati: il carico probatorio è pesante



Una picconata anche da Centaro (Fi): «Io non incontrerei chi ha ricevuto avvisi di garanzia». E lui risponde: io rispondo solo al popolo siciliano

Mafia e politica, Cuffaro è sempre più solo

L'affondo della vicepresidente dell'Antimafia, An: «Dovrebbe dimettersi». E scoppia la bufera con l'Udc

PALERMO La Commissione Parlamentare Antimafia scesa in Sicilia per la prima volta, ieri dopo aver per ascoltato il Procuratore Grasso e i suoi aggiunti sulle ultime indagini su mafia e politica, sembra essere caduta dal letto di nuvole dove giaceva. E al termine il suo vicepresidente, l'onorevole Angela Napoli di An, partito al Governo della Regione siciliana ha chiesto le dimissioni del governatore Totò Cuffaro, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per rivelazione di notizie coperte dal segreto d'ufficio domandandosi: «Si deve dimettere perché un governatore accusato di mafia non può restare in carica in particolare in una terra come la Sicilia, dove la questione morale deve essere al primo posto», ha detto la Napoli. E ancora: «Una dimissione da un incarico non è indice di colpevolezza o di responsabilità, ma in questo momento la Sicilia avrebbe bisogno di questa presa di posizione. Non è sufficiente per un politico nascondersi dietro l'assoluzione da una accusa come la mafia. E, piuttosto, necessario che anche se viene assolto ma viene evidenziato di aver avuto collusioni per assecondare interessi mafiosi, venga immediatamente eliminato dalla scena politica».

Botte da orbi
Parole che raccolgono l'invito rivolto dal Procuratore Grasso ai partiti di «fare pulizia». Una voce che se verrà condivisa dal partito getterà delle buone basi per una crisi politica come deve aver intuito l'onorevole Vizzini di Forza Italia. «Se davvero avesse parlato a nome del suo partito si configurerebbe una situazione di crisi con gli alleati». A rassicurare Vizzini però ci ha pensato subito il Presidente dell'Ars Guido Lo Porto di An: «La posizione della Napoli è frutto di un'opinione personale che certamente non coinvolge quella dell'intero partito. Probabilmente ignora la normativa che disciplina i casi di incompatibilità di cariche istituzionali pubbliche in relazione ad atti giudiziari. Nessuno dei casi previsti dalla normativa in vigore

sifiora Cuffaro, il quale è solamente destinatario di un atto di garanzia e gode della solidarietà dell'intera maggioranza. le conseguenze delle dimissioni incidendo su tutto l'assetto dell'Assemblea regionale siciliana, sarebbero un gesto sproporzionato rispetto al rilievo dei fatti», ha concluso Lo Porto che si è subito recato da Cuffaro per discutere dell'increscioso episodio. Certo è che la richiesta di Angela Napoli è arrivata all'indomani del resoconto del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone che, senza rivelare nulla che potesse compromettere le indagini in corso, ha spiegato che dall'impianto probatorio emerge che Cuffaro ha fornito al re della Sanità privata Aiello, in carcere da oltre 4 mesi, informazioni riservate su indagini sul suo conto indicandolo, in sostanza come la talpa.

Una rivelazione che, evidentemente, deve aver scosso la coscienza politica della vicepresidente che si è sentita in dovere di accodarsi al coro di richieste di dimissioni intonato da altri componenti della Commissione Antima-



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Mario De Renzi/Ansa

fia primo fra tutti il capogruppo Ds, Giuseppe Lumia, che da tempo sostiene «che la Sicilia deve liberarsi da questo fardello» ma anche Niki Vendola e Nando Dalla Chiesa che ha spiegato: «Nessuno dubita che se Cuffaro si candiderà alle prossime elezioni europee sarà eletto il problema vero è se il suo partito deciderà di candidare o no un suo rappresentante indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Si tratta di una scelta di etica e morale delle istituzioni». Ma anche all'indomani dell'audizione di un altro Procuratore Aggiunto, Anna Palma che ha illustrato, con tanto di lettura di brani delle inter-

cettazioni ambientali dell'on. Lo Giudice, come la mafia detti le regole della politica. Immedieate le dure reazioni degli altri rappresentanti della coalizione in Commissione: «È moralismo di maniera, becero frutto di elettoralismo che si unisce al coro giustizialista mai sopito in alcune frange della Cdl. Ciascuno dovrebbe guardare alla propria appartenenza prima di dare lezioni in casa altrui» hanno detto gli onorevoli dell'Udc Cirami e D'Alia.

La risposta di Totò
Dopo poco è arrivata anche la risposta di Cuffaro: «La morale non è questione di regole astratte, ma attiene una educazione profonda che ispira tutti i comportamenti della persona. Sono stato eletto dal popolo siciliano: ad esso ed alla mia coscienza devo rispondere, con la credibilità e l'onestà di tutti i miei comportamenti».

Di tutt'altro tono le dichiarazioni rilasciate da Centaro che ha addirittura citato Luciano Violante: «Voglio ricordare le sue parole quando affermava che tutti i partiti sono a rischio di infiltrazioni mafiose. Per quanto riguarda Cuffaro non è compito mio chiedere le dimissioni ma analizzare la situazione per poi rappresentarla al governo». Poi ha tenuto a sottolineare: «Personalmente non frequento persone che hanno ricevuto un avviso di garanzia per mafia».

Cuffaro compreso? «Lo frequento soltanto per ragioni istituzionali in occasione di celebrazioni anche se vale pure per lui la presunzione di innocenza».

Nando Dalla Chiesa: «L'Udc adesso valutati bene se è il caso di candidarlo alle elezioni europee...»

caso Lo Giudice

Il magistrato: «Un errore pensare sia solo un problema siciliano»

PALERMO L'indagine su mafia-politica nell'agrigentino che ha condotto in carcere anche l'onorevole Vincenzo Lo Giudice (Udc), è stata iniziata da Giovanni Di Leo, già sostituto procuratore della DDA di Palermo, ora alla Corte dei Conti.

Dottor Di Leo, dalla lettura dell'ordinanza emerge un livello di penetrazione della mafia nella politica e nella pubblica amministrazione spaventoso e deprimente...

«La Sicilia è la regione dove nella pubblica amministrazione si entra sempre meno per concorso e sempre di più per leggi di sanatoria e di situazioni clientelari giustificate in nome dell'emergenza occupazionale. E chiaro che chi ottiene un lavoro attraverso un percorso di raccomandazioni è sempre meno restio a dire no ad una

richiesta illecita perché non possiede, o ha perduto, il senso del lavoro come diritto e dei doveri che ne derivano. Ciò ha generato un vincolo di dipendenza morale del "raccomandato" verso il "raccomandante" che espone l'impiegato pubblico a qualsiasi pretesa illecita. Altra ragione è la perdurante dipendenza del dirigente dal politico che ne ha favorito la nomina. Le candidature, come dimostrano i racconti di Lo Giudice al boss Di Caro, non vengono decise dai partiti e da chi li dirige con metodi trasparenti ma sulla base di quanto pesa, in termini di voti, quel determinato candidato e poco importa la provenienza di quei voti».

Ciò che colpisce nelle intercettazioni di Lo Giudice è l'adesione morale verso atti criminali puri e il disprezzo verso gli organi dello Stato.

«Il fenomeno non è isolato. Un altro politico di spicco, di appartenenza diversa, è stato intercettato mentre parlava con un mafioso già condannato. Si tratta di "leggerezze" che la politica nei confronti della mafia non dovrebbe avere e non dovrebbe consentire. Un altro esponente del governo regionale è stato condannato per falso dopo essere stato a lungo indagato e imputato per associazione mafiosa. Ciò evidenzia un bisogno di riscoprire la questione morale nella

politica e soprattutto nella pubblica amministrazione. C'è da domandarsi se la politica sia in grado in Sicilia e nel Paese di dare risposte adeguate. Illudersi che sia un fatto esclusivamente siciliano è un errore enorme. Credo che il costume della politica sia il riflesso del costume della società e non è compito della magistratura cambiare il costume sociale mentre lo è della politica, nel senso alto del termine, farlo. E fin troppo evidente che un'economia fondata sulla corruzione politico-mafiosa non abbiano sbocchi in quanto vi è un drenaggio delle risorse che anziché andare verso lo sviluppo dei territori amministrati vanno verso la Svizzera e l'arricchimento personale di pochi».

Appare difficile riuscire a governare una Regione in cui alcuni dei suoi rappresentanti sono in galera, altri indagati. E quelli che subentrano a quelli arrestati come nel caso dell'on. Di Mauro che ha preso il posto di Lo Giudice, vantano due condanne. Ma nonostante questo la situazione non sembra suscitare l'attenzione della politica nazionale.

«Da cittadino e da siciliano mi sento parte lesa. Da magistrato sono stato spesso vittima di attacchi violenti, generici e gratuiti. È ovvio che ciò incrementi la sfiducia nelle istituzioni specie quando appaiono divise davanti a fenomeni come quello mafioso». s.a.

Centaro addirittura cita Violante: «Voglio ricordare le sue parole, che tutti i partiti sono a rischio di infiltrazioni»

Forcella, la caduta dei Giuliano e l'ascesa dei Mazzarella

Passati i funerali di Annalisa, il rione rimane nella morsa dei clan: la famiglia di Salvatore 'o russo spazzata via dai «nuovi padroni»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Forcella il giorno dopo i funerali di Annalisa. Forcella il giorno dopo il dolore, la solidarietà, la commozone. Ma anche le urla scomposte e minacciose. Le grida sotto la casa dei re perdenti e sconfitti per sempre, i Giuliano, e lo sfregio alla casa dell'ultimo rampollo della famiglia, Salvatore 'o russo che sabato sera si è fatto scudo col corpo di quella ragazzina di soli quattordici anni. Come capire l'anima vera di questo quartiere, che una sua figlia - Manuela, undici anni appena - ha bollato come «umano e maledetto», un quartiere che «uccide i propri figli». Forse è utile appuntarsi la riflessione filosofica di un anziano abitante dei vicoli. «Amico mio, qui tutto quello che sembra non sembra, perché qui siamo a Forcella e le cose hanno sempre mille significati».

Il cuore di Napoli
Già, i significati. Come decifrare le migliaia di persone in lacrime nella chiesa di don Luigi, le mille mani che si sono posate sulla bara di Annalisa? Sincera commozone per la morte ingiusta di una «creatura». Siamo nel cuore di Napoli e «i figli so piezze e core». Oppure c'è altro: l'inaspettata e generale rivolta contro la camorra che qui, in questi vicoli, tra queste strade strette ha sempre dettato legge? Il questore Franco Malvano, insiste nel dire che qualcosa sta cambiando. E con lui Antonio Basolino e Rosa Russo Iervolino. Il papà di Annalisa, ancora ieri non chiedeva vendetta, ma solo giustizia. «A quel Salvatore - diceva - gli devono dare l'ergastolo». Tutti segnali positivi, che fanno ben sperare, forse Annalisa - che ha ridato la vita ad altri bambini come lei

donando gli organi - ha fatto anche un miracolo. Da «martire della delinquenza», come l'ha chiamata suor Anna, la sua catechista, forse è riuscita anche a fare il miracolo di cambiare le coscienze della sua gente. Ma se rivai con gli occhi e la mente a quei cori minacciosi urlati sotto la casa di uno dei Giuliano («viva da Forcella, merda siete e merda resterete»), non proprio segno di dolore e commossa partecipazione ad un lutto, alle facce torve di chi urlava e incitava all'urlo, e poi se rivedi la scena della devastazione della casa di Salvatore 'o russo e di sua madre Carmela, in vicolo Carbonara, ti accorgi che c'è tan-

to altro. Che il miracolo non è ancora avvenuto, che forse un giorno ci sarà. Il cammino è ancora troppo lungo. Che ha ragione l'anziano filosofo dei vicoli: qui quello che sembra non è. Perché qui, quando i Giuliano erano potenti e Pio Vittorio Giuliano, sei figli maschi e tre femmine, trenta nipoti e una schiera di cugini, generi, nuore, parenti dei parenti, affini, compari e comparielli, gregari, quel nome era impronunciabile. Se proprio era necessario, meglio limitarsi al bisbiglio. I Giuliano erano ricchi e gli piaceva ostentare le proprie ricchezze. Macchinoni, case arredate con lusso pacchiano, le pri-

me vasche con idromassaggio sono state le loro, compagnie eccellenti, cantanti, calciatori, qualche politico. Le femmine della famiglia spendevano fior di quattrini in vestiti e cure estetiche. Ma ai Giuliano piaceva anche l'omaggio della folla di Forcella. La folla, quella che abbiamo visto ai funerali. La folla, quella che si affacciò ai balconi, stese le coperte migliori, andò in chiesa, pochi anni fa, nel giorno del grande matrimonio di famiglia. Si sposava la figlia del «Re», Luigino dagli occhi di ghiaccio. Una ragazza di sedici anni dal nome Marianna, data in sposa al cadetto di un'altra famiglia bene della camorra: i

Mazzarella. Anni '90, Michele e Marianna sposi: la gente in strada, gli abiti sgargianti delle donne di famiglia, gli uomini fasciati in vestiti Armani e Versace. Il prete che dall'altare guarda Michele con sguardo severo: «Tu Michele sarai il capo della famiglia». Una involontaria profezia. E poi la sposa bambina che entra in chiesa sotto il braccio di nonno Pio Vittorio. Clare Longrign, una giornalista inglese, fu ammessa ai festeggiamenti, li raccontò nel libro *L'altra metà della mafia*, grazie alla gentilezza di nonno Pio. Che le fece una graziosa confidenza: «Signuri, la mia passione è farmi un bagno nudo in ma-

re. Di notte. Mi piace di più». Clare rimase colpita dalla folla di Forcella, dall'entusiasmo con cui festeggiò l'evento, dal calore attorno alla famiglia Giuliano. Folle di ieri e folle di oggi. Festa e lutto. Gioia e dolore. Sentimenti contrastanti, ma uniti da un nome: i Giuliano.

Un nome che segna il destino dell'intera comunità di Forcella. Ora gli eredi di Pio Vittorio non sono più nessuno. Il vecchio è morto, suo fratello Raffaele pure e non nel suo letto. I figli prima si sono divisi e combattuti, poi si sono pentiti. Hanno vestito i panni dell'infamia. Nel '99 iniziano Raffaele, Gu-

glielmo e Carmine. Tre anni dopo è Luigino 'o re a parlare con i magistrati. E il clan perde terreno.

Nuove alleanze
Il declino è inesorabile, sulla scena irrompono nuove alleanze e nuovi personaggi. Forcella entra nel mirino dell'alleanza Misso-Mazzarella, si proprio lui, quello del matrimonio. I Giuliano sono in rotta, nel quartiere restano le mogli dei pentiti, dissociatesi dalla scelta dei mariti. Ma devono camminare a testa bassa. La colpa di Salvatore 'o russo, dicono, è stata proprio questa: voleva mettersi in proprio. Da gregario senza voce dei Mazzarella, referenti del boss Peppe Misso e padroni della Sanità e del Duomo, di Poggioreale, del Mercato e del Pallonetto, voleva mettersi in proprio. Aveva addirittura messo in piedi una «batteria» di spacciatori. No, non andava bene. Aveva già avuto un avvertimento - una settimana prima della sparatoria di Forcella era stato picchiato a sangue fuori da una discoteca - e non gli era bastato. Andava eliminato. E ora è in carcere a Poggioreale, in isolamento. Chi lo ha interrogato per cinque ore ne parla come di un camorrista nato, mai un attimo di esitazione, mai un'incertezza. Nel quartiere si parla di lui come di un «piscicello di cannuccia», uno che non vale un soldo.

Perché ora si può chiamare così un Giuliano. Famiglia che ora deve sparire da Forcella. I Giuliano, quei pochi rimasti lo sanno. Il potere è svanito, le ricchezze e i lussi pure. Ora hanno paura, tanto che uno di loro ha firmato la petizione popolare per avere il posto di polizia nel quartiere. E quando la pulizia etnica sarà finita arriveranno i nuovi padroni.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A otto anni dalla scomparsa di **MAURO TOGNONI**

La moglie e il figlio lo ricordano con affetto e ne rimpiangono l'intelligenza e la sensibilità
Roma, 1 aprile 2004

Le compagne e i compagni della Sezione Ds-Salario di Roma si stringono affettuosamente al segretario Gustavo Imbellone nel momento doloroso della perdita del fratello

RUGGERO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Molti dubbi sulle dinamiche del sequestro. Anna Simoni si sarebbe liberata da sola. Il riscatto era di 400 mila euro. «Avevano un accento straniero»

Trento, misterioso rapimento-lampo

Libera dopo 24 ore la moglie di un immobiliare sequestrata martedì sera. Fermato un uomo, forse il basista

DALL'INVIATO

Michele Sartori

Campiglio.

TRENTO I carabinieri avevano individuato la zona della prigione analizzando le telefonate dei rapitori. Ci si erano avvicinati con sempre maggior precisione. Avevano portato in zona un gruppo dei G18, i reparti speciali, pronto a intervenire. Il progresso si avvicinamento, il via vai delle auto, ha avuto l'effetto migliore. Senza tentare gesti disperati, senza insistere più per il riscatto richiesto alla famiglia - 400.000 euro - i due o tre o quattro extracomunitari che ventisette ore prima avevano rapito Anita Simoni, e da allora la tenevano prigioniera, sono scappati. La vittima, rimasta sola, si è ritrovata dentro una cava di porfido. Ancora pochi passi e, in strada, è incappata subito in un'auto dei carabinieri. Salva. «Sono Anita Simoni e mi hanno rapita», ha detto affannata. Erano, più o meno, le dieci di ieri sera. La donna, sessantenne maestra in pensione, non capiva dove si trovava. Gliel'hanno spiegato: era a Barco di Albiano, in Val di Cembra, a settanta chilometri da casa sua, Ponte Arche, sulla strada per Madonna di

Impaurita, raffreddata, ancora con addosso i pantaloni, la camicia bianca, il maglioncino e le ciabatte che aveva al momento del sequestro, ma in buona salute: «Non mi hanno troppo maltrattata». È stata più la fatica: per tutto ieri i sequestratori, privi di covo, hanno girato in auto per il Trentino, con l'ostaggio a bordo. Adesso, a notte fonda, carabinieri e giudici la interrogano: lei è comprensibilmente confusa, dei suoi rapitori sa solo dire: «Extracomunitari. Più di due. Non ne conoscevo nessuno».

Mi sembravano confusi». Nel suo paese le campane suonano a festa. Figlio, marito e sorella sono schizzati via per andarle incontro, riportarla a casa prima possibile. Fine di un incubo anche per loro. Di una notte e una giornata passate in casa, vicino ai telefoni, a sperare e disperare.

Quattrocentomila euro era la richiesta di riscatto. Modesto Marchiori, il marito, dice: «Inizialmente si pensava di pagare. Poi però ho avvisato i carabinieri». Di conseguenza, la magistratura aveva bloccato tutti i conti di famiglia: «Però avremmo sempre potuto organizzare una raccolta di fondi». Ma soprattutto, perché avevano rapito la signora? Modesto Marchiori, è un «normale» benestante, che non ha beghe con nessuno, che vive nel cuore di uno degli angoli più tranquilli d'Italia, dove nell'ultimo anno, o sospira il sindaco, «l'evento più grave è stato il rovesciamento di quattro fioriere». Una sola cosa sapeva, Marchiori: la moglie non doveva essere lontana. Tra lui ed i sequestratori - tutt'altro che professionisti - erano intercorse almeno dieci telefonate. Su consiglio dei carabinieri



Anita Simoni con il marito Modesto Marchiori

Foto di Guetelli/Ansa

aveva intavolato una specie di «trattativa»: farli parlare il più possibile, la parola d'ordine. Ieri, ad un certo punto, la banda aveva fatto intervenire anche la moglie sequestrata, sperando di farle convincere il marito a pagare. Tutte le chiamate arrivavano da numeri «protetti» di cellulari «agganciati» ad una rete vicina. Con l'ultima, alle 21.30 di ieri, un radiogoniometro aveva individuato molto da vicino la posizione dei sequestratori.

La villa dei Marchiori sta a ridosso del centro di Ponte Arche, sulla strada che da Trento sale a Madonna di Campiglio. Non ha cancello, non ha recinzioni. Non c'è un impianto di allarme, nonostante un furto notturno in casa due anni fa - una banda albanese di passaggio. L'idea di essere a rischio, in casa non era mai penetrata. Modesto è un ex imprenditore edile, dedito agli affari immobiliari. È una attività di cabotaggio medio-piccolo. Anzi, due anni fa si è preso la stangata: ha investito in un centro commerciale a Zuolo, poi la Provincia ha ridotto le cubature edificabili e si è trovato fra le mani un lavoro quasi impazzabile, e un bel debito.

È quello che ha detto, disperato, ai rapitori: «Ho solo debiti!». In questa villa Modesto abita con la moglie e il figlio ventisettenne, neo-ingegnere, alpino di leva al Tonale. La moglie, Anita, è maestra in pensione. Devota, socialmente impegnata da brava trentina. «Lavora con la Caritas», dice il cappellano, don Giovanni, «e assiste i più bisognosi, soprattutto alcune famiglie marocchine». Col marito, ai tempi di Chernobyl, aveva raccolto aiuti, che poi Modesto stesso aveva portato in Russia; poi avevano ospitato gruppi di bambini vittime del disastro nucleare.

Martedì, alle 19, Anita stava preparando delle pizze per cena. Le bombole del gas - in paese non c'è il metano - stavano finendo. Modesto ne ha presa una, è andato in negozio per cambiarla. Il negozio era chiuso. Ha aspettato un po', è rientrato. La porta del garage e le finestre erano aperte. Dentro la pizza era pronta, ma la moglie non c'era più. Mentre aspettava, perplesso ma per nulla preoccupato, il telefono di casa ha squillato: «Abbiamo preso tua moglie. Se vuoi rivederla prepara quattrocentomila euro». L'uomo è schizzato verso la caserma dei carabinieri, ottocento metri in là. Stava entrando quando il cellulare, stavolta, lo ha interrotto: «Non fare il furbo, non andare dai carabinieri. Prepara i soldi, hai tempo fino a domani». E una terza chiamata è arrivata mentre era dentro la caserma. Era la moglie, in lacrime. In sottofondo, rumori forse di traffico, come se fosse stata dentro un mezzo in movimento. Poi, ieri, le altre chiamate a raffica, la trattativa: fatale per i sequestratori. E in nottata è stato fermato un marocchino: non è uno dei sequestratori materiali, ma potrebbe saperne molto.

Anna Simoni? Una maestra in pensione, molto impegnata nel volontariato. Intanto è caccia ai due rapitori

I carabinieri sono riusciti a risalire ai cellulari con i quali i sequestratori avevano telefonato al marito

Osvaldo Sabato

FIRENZE E dire che il sogno del ministro della giustizia Roberto Castelli, per cercare di risolvere il problema del sovraffollamento nelle celle, era quello di costruire nuovi carceri in leasing. Qualche giorno fa ad Ancona il ministro Lombardo ha ribadito che bisogna sostituire gli istituti penitenziari vetusti con nuove e moderne strutture. Sì, ma con quali soldi, se il ministero di via Arenula non è in grado di mantenere neanche i minimi standard di sicurezza in quelli esistenti? Dal carcere di Firenze, che non ha molti anni di vita dietro le sbarre, martedì sera sono scappati cinque boss della malavita albanese. Già alla sua apertura era vecchio ricorda l'ex magistrato di sorveglianza Alessandro Margara «pioveva dentro, c'erano dei punti di collegamento fra la struttura e il cemento armato, che erano invecchiati presto». Tanto da sbriciolarsi a colpi di cucciolo. Come hanno fatto i boss albanesi per trovare la fuga calandosi con le lenzuola da un'altezza di sette metri fino a raggiungere l'esterno del carcere. L'inchiesta ordinata dal ministro Castelli dovrà fare luce

Evasione al lenzuolo, Castelli sott'accusa

Cinque detenuti albanesi scappati dal carcere di Sollicciano. La Fp Cgil: da quando è ministro le fughe sono triplicate

sulle responsabilità e su come siano potuti scappare i cinque detenuti, ritenuti dalla procura abbastanza pericolosi, perché condannati per omicidio e per una rapina drammatica con sequestro di persona in un appartamento a Firenze. Una fuga avvenuta durante l'ora di socializzazione quando, dicono le voci dal carcere, l'atmosfera è più rilassata. Le indagini dovranno inoltre accertare come mai erano insieme nello stesso braccio. Addirittura i tre rapinatori nella stessa cella. Il direttore del carcere Oreste Accurri non parla. Buchi neri che hanno fatto riesplorare le polemiche per la carenza di controlli. Sistemi di allarme inefficienti, quello che avrebbe dovuto bloccare gli evasori era fuori uso per un guasto, e la ditta riparatrice chiamata dalla direzione non è intervenuta perché scaduta la ga-

Caos rifiuti, il premier firma l'ordinanza

ROMA La regione Campania grida all'emergenza rifiuti e il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, se ne fa carico firmando un'ordinanza di protezione civile. Così, d'intesa con la Regione, il commissario delegato è autorizzato ad assicurare il sollecito dello smaltimento dei rifiuti non ricevuti dagli impianti di produzione di Cdr avviandoli (in un primo momento) anche fuori dal territorio sulla base di un piano straordinario di emergenza concordato dal governo con la Conferenza dei presidenti delle Regioni. Inoltre il testo prevede che venga adottato uno specifico programma finalizzato ad incentivare la raccolta differenziata, maggiori poteri al commissario delegato nonché l'istituzione di una Commissione tecnico-scientifica ad hoc.

Antimperialisti «occupano» il Corsera

ROMA Blitz di una rappresentanza del Campo Antimperialista ieri pomeriggio nella sede romana del Corriere della Sera con un'«occupazione» andata avanti per più di tre ore e finita poco dopo le 20. Gli antimperialisti, che sono riusciti ad entrare nella sede di via Tomacelli «forzando» l'ingresso, hanno protestato contro la mancata pubblicazione di una richiesta di rettifica da loro avanzata in seguito ad alcuni articoli del giornalista Magdi Allam «reo» di avere «inserito anche noi - ha detto Moreno Pasquinelli - nel circuito dei terroristi internazionali legati ad Al Qaeda. Notizia assolutamente falsa per la quale abbiamo chiesto una rettifica mai pubblicata». Alla fine hanno ottenuto un risultato: avranno modo di spiegare la loro posizione in un'intervista che sarà pubblicata domani.

ranza il carcere non aveva i soldi necessari a rifarlo nuovo. «La fuga dal carcere di Sollicciano è gravissima, per le modalità in cui è avvenuta. Il ministro di Giustizia ha il dovere di riferire al Senato sulle condizioni organizzative e di sorveglianza in cui si trova quel penitenziario» ha immediatamente chiesto il senatore Ds Gaetano Pascarella. E il ministro dovrà rispondere anche come mai c'è una sola jeep che pattuglia Sollicciano dall'esterno, con un intervallo di molti minuti fra un passaggio e l'altro, solo cinque garitte su 14 presidiate dagli uomini della polizia penitenziaria. Un disastro fotografato anche da un dato diffuso dalla Funzione Pubblica della Cgil: con il ministro Castelli le evasioni (in tutta Italia) sono triplicate rispetto al passato: da 12 dell'anno 2001 ai circa 37 degli ultimi 18

mesi. «Senza risorse, non si fa nulla» ha immediatamente denunciato il pm Tommaso Picazio, titolare delle indagini sull'evasione e sulle eventuali responsabilità. Facendo un po' di conti dai bilanci dell'Amministrazione penitenziaria risultanti dalla Finanziaria 2004 sono investiti, per l'edilizia penitenziaria 128 milioni di euro e 200 per il 2005. Mentre l'Amministrazione carceraria, per il 2004, può contare su circa 137 milioni di euro. Una goccia in un mare in tempesta. Non a caso il magistrato fiorentino ha voluto sottolineare la carenza di fondi destinati a Sollicciano «ci vorrebbe un impegno molto maggiore in termini sia di personale che di fondi, vista l'importanza della struttura e lo spessore dei detenuti che ospita». A Sollicciano è detenuta anche la brigatista Desdemona Lioce. Il carcere inoltre è superaffollato: ha seicento posti letto ed ospita ora un migliaio di reclusi. «Il rifiuto del condono per diminuire il numero dei detenuti ha fatto il resto» precisa Margara. «Non ci meraviglia quanto è successo» hanno detto i coordinatori toscani di Cisl e Cgil Funzione Pubblica che chiedono un intervento urgente del capo del Dap Tinebra sul problema dell'organico.

Secondo gli investigatori l'attentato porta la firma di «veri professionisti» che volevano fare un atto dimostrativo e non colpire persone. Si indaga per capire se ci sono collegamenti con analoghe azioni

«Il traliccio dell'Enel a Gordona è stato fatto saltare dagli ecoterroristi»

Giuseppe Caruso

SONDRIO Un attentato degli ecoterroristi. È questa la pista battuta dagli inquirenti per risalire a chi ha fatto saltare martedì sera, intorno alle 21 con due ordigni, il traliccio dell'Enel a Gordona, in Val Chiavenna.

Il traliccio della Terna (gruppo Enel) era in mezzo ad un campo, non lontano da una strada provinciale. Nei pressi c'è uno stabilimento industriale, ma è ben distante, per questo il colonnello Francesco Capone dei carabinieri di Sondrio, a capo delle indagini, reputa «altamente improbabile» che l'azione avesse come scopo anche quello di ferire qualcuno. «L'autore dell'attentato» ha detto ancora Capone «ha voluto fare un atto dimostrativo, evitando di fare danni a persone. Residui incombusti non ne sono rimasti. L'attentato porta la firma di veri professionisti. Ora si tratta innanzitutto di stabilire se sono presenti sul terreno tracce utili a chiarire che tipo di esplosivo è stato usato e se questo fosse eventualmente collegato ad un telecomando».

«Non abbiamo sospetti su nessuno» ha finito Capone «ma visto il

modus operandi la pista al momento più probabile è quella dell'ecoterrorismo».

Alla base del palo gli inquirenti,

durante un sopralluogo, hanno trovato due ordigni. I candelotti, posizionati verso l'interno, per fare in modo che il traliccio cadesse sul pra-

to e non sulla vicina strada provinciale Trivulzia, erano collegati ad una miccia a lenta combustione. I reperti dell'esplosione sono stati inviati al Ris di Parma.

Il sostituto procuratore Luisa Russo, titolare dell'inchiesta, ha spiegato che «gli esami serviranno

per verificare il tipo di esplosivo utilizzato e la dinamica dell'azione, oltre che per controllare se le modalità di questo attentato possano esse-

re comparate con altri di stampo simile avvenuti in passato».

Il pm Russo ha aperto un fascicolo a carico di ignoti. Le ipotesi di reato formulate sono diverse: attentato con finalità terroristiche e di eversione, incendio doloso, attentato alla sicurezza degli impianti dell'energia elettrica e detenzione e porto illegale di esplosivo.

Episodi dello stesso tipo si erano verificati negli anni passati a Tirano ed a Novate Mezzola, nella vicina Valtellina. In quei casi gli attentati non vennero mai rivendicati e le forze dell'ordine non riuscirono mai ad identificare i responsabili.

Gli ecoterroristi, che combattono le opere considerate altamente inquinanti per l'ambiente, hanno debuttato nel nostro paese nel 1987. Nel mirino sono finiti i tralicci ed i ripetitori della Toscana, dove sino al 1992 si sono contati 28 attentati. Tra le azioni più eclatanti quella contro la linea ad alta tensione La Spezia-Acciaio (Pisa), uno degli elettrodotti portanti nella linea di distribuzione Enel, per il quale il 5 novembre venne arrestato Marco Camenisch, svizzero anarchico, nome di battaglia «Martino».

Fino a ieri però non è arrivata ancora nessuna rivendicazione.

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

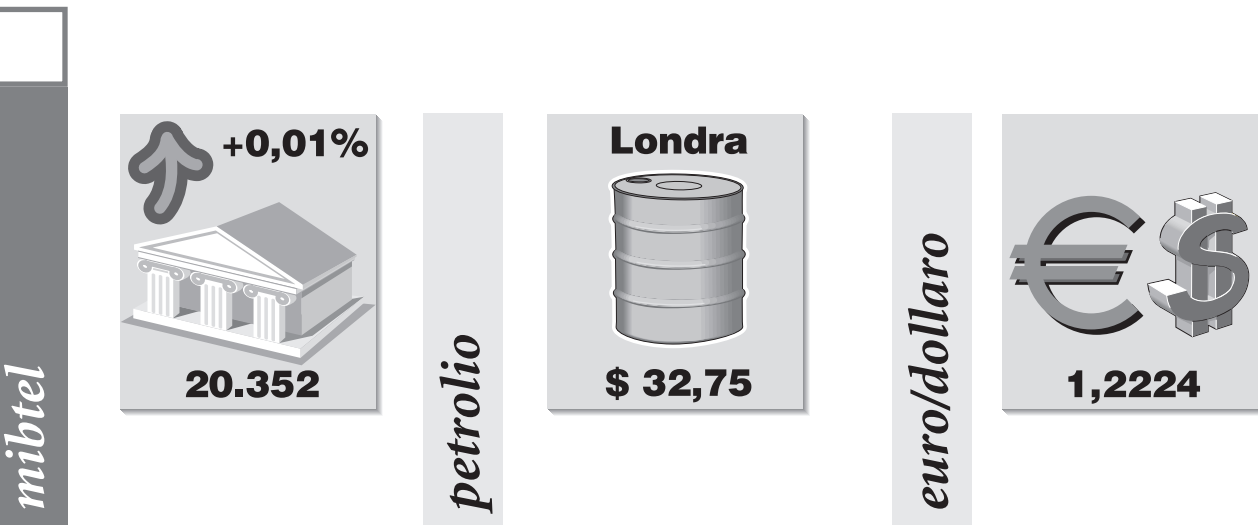
SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

Assemblea nazionale

Roma, venerdì 2 aprile
ore 10-17
ex Hotel Bologna, Via Santa Chiara 2



www.sinistrads.it



RAS ESCE DAL PATTO DI MEDIOBANCA

MILANO Patto più snello per Mediobanca, che si avvia alla riorganizzazione del nocciolo duro dei soci entro l'estate. A partire dal 1 luglio, infatti, escono alcuni azionisti "piccoli", espressione di diverse realtà industriali quali Burgo e Montefibre, ma anche un socio storico come la Ras che spiega di voler evitare i conflitti di interesse con le Generali, il principale asset di Piazzetta Cuccia, mentre compie un primo passo il progressivo disimpegno di Consortium.

Il patto vedrà così ridimensionato il suo peso perdendo il 4,225% e scendendo dal 56,715 al 52,49% del capitale sociale dopo l'uscita, tramite Consortium, di ulteriori 5.132.175 azioni possedute da altri azionisti industriali come Cerutti, Falck, Sinpar-Lucchini, Sofist-Ratti e Rover International. Tali azioni si aggiungeranno così a quell'8,873% di Consortium da collocare posto fuori dal patto e non verranno

cedute ma seguiranno il destino della holding, il cui esito verrà deciso prima dell'estate. Consortium possiede infatti quasi il 14% di Mediobanca di cui il 4,339% apportato al patto dopo le uscite di ieri e nella riunione del direttivo dei soci lo scorso 5 marzo era stata messa allo studio lo scioglimento della holding e/o di Fin.priv (titolare dell'1,75% del capitale). Una delle ipotesi avanzata era stata quella «di attribuire le azioni possedute da tali società ai rispettivi soci». Ostacolo all'operazione sono, come aveva spiegato lo stesso presidente del patto Piergaetano Marchetti «difficoltà tecniche notevoli e di valutazione anche ai fini fiscali».

La prospettiva di una vendita delle partecipazioni svincolate dal patto, che si andrà a sommare alle quote smobilizzate dalle banche ha così depresso i titoli di Piazzetta Cuccia, che hanno chiuso a quota con un ribasso del 2,72% a 9,39 euro.

Sicilia in prima pagina
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia in prima pagina
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maroni fa un regalo ai super-ricchi

Salta il tetto per le pensioni d'oro. La sinistra protesta: un atto indecente

Nedo Canetti

ROMA Puniti i lavoratori, salvaguardate le pensioni d'oro. È questo, in estrema sintesi, il succo della seduta di ieri della commissione Lavoro del Senato, dove sono cominciate le votazioni sul maxiemendamento Maroni al ddl di delega al governo per la (contro) riforma delle pensioni. Una giornata esemplare nella logica politica della maggioranza di centro-destra che tende a colpire i lavoratori e i pensionati per privilegiare i miliardari e chi non rispetta le regole. Si è subito capito che aria sta tirando.

«In pratica - come ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - è iniziata la demolizione del sistema previdenziale pubblico ad opera dell'esecutivo Berlusconi». È la risposta anticipata della maggioranza alla manifestazione che vedrà scendere in piazza sabato a Roma, 500mila pensionati che protesteranno proprio contro questa legge. Ed anche alle sollecitazioni, ancora di ieri dei leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta, per una ripresa del confronto sindacati-governo.

Il ministro del Welfare aveva detto, in mattinata, che, se il Presidente del consiglio lo avesse autorizzato, avrebbe incontrato le organizzazioni sindacali, ma, poche ore dopo, a Palazzo Madama, si approvava, a spron battuto proprio la norma più contestata, quella che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile. Nel 2008 si andrà in pensione o con 40 anni di contributi o con 35 anni di contributi e 60 anni di età oppure (emendamento Lega) con

Intanto a Palazzo Madama passa a spron battuto l'innalzamento dell'età di quiescenza



Pezzotta, Udda, Leone e Epifani durante la presentazione della protesta dei pensionati di sabato Foto di Monteforte/Ansa

I pensionati si stanno arrabbiando

Sabato la grande manifestazione di Roma. I sindacati: se il governo non ci chiama non staremo fermi

Felicia Masocco

ROMA A otto giorni dallo sciopero generale i sindacati saranno di nuovo in piazza, questa volta per reclamare misure contro l'impoverimento dei pensionati e per una maggiore tutela dei cittadini non autosufficienti, circa 2 milioni e 800mila persone la stragrande maggioranza anziane. Sono mezzo milione i manifestanti attesi a Roma, uomini e donne che sono fuori dal ciclo produttivo e che per questo spesso scontano un trattamento di serie B. Ed è quello che è stato denunciato ieri dai segretari generali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil e dai leader delle confederazioni. Epifani, Pezzotta e per la Uil il numero due Adriano Musi hanno spiegato che le rivendicazioni dei pensionati, a cominciare dalla lotta al caro-vita, sono contenute nel documento che i sindacati hanno inviato al governo, sono centrali, c'è una continuità tra lo sciopero di venerdì

scorso e la manifestazione di sabato prossimo, la strategia è una sola. Su quel documento il governo non ha risposto, non ha convocato alcuno e come è noto si è abbandonato ad un crescendo di proposte gravi nella loro bizzarria. «Un governo che non risponde è un governo che decide di aprire un conflitto forte. E di fronte a questo comportamento non sarà lasciato nulla di intentato in termini di continuazione delle iniziative di lotta. Ma spero che rinviasca», ha detto Guglielmo Epifani tornando a chiedere un'inversione di rotta nella politica economica e sul Welfare. Il segretario della Cgil afferma di non aver capito «se il governo fa sul serio o si trastulla con strane idee», ma deve essere chiaro che «c'è poco da scherzare», Berlusconi e i suoi uomini «si stanno prendendo la responsabilità di aprire e intensificare un conflitto sociale dagli esiti indeterminati».

Saranno tre i cortei che sabato mattina, dalle 9, attraverseranno Roma (partenza dalle stazioni Ter-

mini, Tiburtina e Ostiense), sboccheranno in piazza San Giovanni dove parlerà Epifani. Moltissime le adesioni, da esponenti del mondo dell'informazione e dello spettacolo e dai partiti di centrosinistra. I Ds che ieri hanno incontrato i leader dei sindacati pensionati hanno condiviso totalmente le richieste di chi sabato sarà in piazza. Hanno aderito anche le associazioni dei disabili, un fondo per la non autosufficienza li riguarda da vicino. C'è una preoccupazione diffusa, c'è una situazione economica che Pezzotta ha definito «difficile e tremenda», i pensionati si aspettano risposte vere, strutturali, non certo di quello che Adriano Musi ha chiamato il «cinismo» di chi «intende ridurre le aliquote di 260mila italiani» (tanti sono quelli con redditi tassati al 45%) «e trascurare il fatto che un pensionato su due percepisce assegni da 500 euro».

Finora si è vista un mucchio di propaganda e il target, spesso, sono stati proprio i pensionati: solo una minoranza, circa un milione e mezzo, ha avu-

to il fatidico aumento degli assegni a 516 euro, continuano a vivere con 450 euro al mese, «i dati forniti da Berlusconi sulle pensioni al minimo sono dunque falsi», accusa Silvano Miniati segretario della Uilp. E invece vero che se dovesse continuare la politica dei tagli ai trasferimenti agli enti locali, magari sulla spinta della riduzione della pressione fiscale, per gli anziani ci sarebbero meno servizi pubblici. La manifestazione di sabato non chiede solo che le pensioni vengano rivalutate e che la corsa dei prezzi venga fermata con una politica mirata, ma anche la creazione di un fondo per la non autosufficienza. «Non sarà un punto di arrivo, ma l'inizio di una battaglia con armi democratiche affinché i pensionati vengano considerati cittadini di serie A come tutti gli altri», ha detto il segretario generale della Fnp-Cisl Antonio Uda. E la collega dello Spi-Cgil Betty Leone ha messo il dito in un'altra piaga dei giorni nostri: «Abbiamo chiesto la diretta della Rai, ce l'hanno negata».

tariffe

Da oggi la luce costa meno

Risparmieremo 3 euro all'anno

MILANO Bollette della luce un po' più leggere. Da oggi scattano i tagli delle tariffe elettriche per le famiglie decise la scorsa settimana dall'Autorità per l'Energia. Una sforbiciata dell'1 per cento per il trimestre, che si tradurrà in un risparmio medio di circa 3 euro l'anno per le tasche degli utenti che hanno un contratto residenziale da 3 kilowatt di potenza e un consumo di circa 225 kilowattora al mese. Per tutti gli utenti, il risparmio è dello 0,9 per cento. Nessuna variazione invece per il gas metano.

Lo sconto si è reso possibile grazie all'andamento del prezzo internazionale dei combustibili che compongono il paniere di riferimento per il calcolo delle tariffe e al superuero che ha alleggerito le fatture d'acquisto.

Dall'inizio dell'anno è la seconda volta che l'Autorità riduce le tariffe: in febbraio la luce è scesa dell'1 per cento, grazie all'entrata in vigore della ridefinizione delle tariffe per il periodo 2004-2007.

35 anni di contributi e 57 di età, con però la pesante penalizzazione del calcolo dell'intero periodo con il metodo contributivo. Insomma, mentre da una parte il governo finge di voler riaprire un dialogo col sindacato, dall'altra va avanti sulla strada tracciata senza alcun cedimento.

«A fronte di questi "regali" ai lavoratori, il governo ha pensato bene di bocciare la proposta di fissare a 516 euro al giorno (30 milioni al mese di vecchie lire!) le cosiddette "pensioni d'oro" ha aggiunto Angius. Si tratterebbe di un modesto ritocco, ma evidentemente la Casa delle libertà ha ritenuto che si trattasse di un limite ingiusto e che, per qualcuno, 516 euro al giorno non bastino.

«Si conferma così - dice Gavino Angius - se mai ce ne fosse stato bisogno, che questa non è una riforma, ma una stangata che colpisce solo i più deboli e che non mette le mani in tasca ai più ricchi».

Battafarano e Piloni, anch'essi senatori della Quercia, ricordano inoltre che i soldi che il governo spera così di ottenere, non saranno destinati né alle future pensioni dei giovani, né al Welfare, ma finalizzati esclusivamente a coprire i buchi dei conti pubblici provocati dalla fallimentare politica economica del governo. «Insomma - chiosano - Questa legge serve solo a fare cassa, e la cassa la pagano i lavoratori».

Dura anche la reazione della Margherita. «Un governo e una maggioranza allo sbando - dice il vicepresidente dei senatori, Paolo Giaretta - hanno deciso di tagliare le pensioni solo per fare cassa, mentre sulle pensioni d'oro Berlusconi fa un altro regalo ai ricchi e dà un colpo a chi già oggi è in difficoltà».

Angius (Ds): l'esecutivo Berlusconi ha iniziato la demolizione del sistema previdenziale pubblico

bilanci e trasparenza

I limiti della «contabilità creativa»

Pierluigi Piccini

Uno dei grandi problemi che affligge le aziende, e sul quale è stato evitato l'approfondimento negli ultimi mesi nei dibattiti pubblici e sulla stampa, è la cosiddetta «contabilità creativa». E' vero che ci sono stati i casi Parmalat e Cirio in Italia ed Enron e WorldCom negli USA, ma in molti casi si è cercato di porre l'accento sulla «finanza creativa» e non anche sull'altro problema rappresentato dalla «creativa redazione di bilancio». Certo che la diversità tra le procedure di redazione di bilancio presenti nei vari paesi dell'Unione Europea avvantaggiano chi, nascondendosi dietro strane alchimie contabili, maschera le difficoltà di bilancio nei conti economici e negli stati patrimoniali. Tutto ciò, si spera, avrà presto

fine grazie all'introduzione degli «International Accounting Standards» (IAS). Questa procedura contabile, che sarà adottata dai paesi aderenti all'Unione Europea, avrà lo scopo di armonizzare i criteri contabili nella nostra area geografica e renderà più semplice il confronto e la valutazione di società domiciliate nei vari paesi europei. La Commissione Europea sta spingendo affinché entro il 2005 il rispetto degli IAS diventi obbli-

gatorio per tutte le aziende del continente, avvicinandosi, così, ad un vero mercato europeo dei capitali. Tale volontà è contrastata da chi vuole mantenere un grado non trasparente nella redazione dei bilanci societari. Lavorando a Parigi, la mia attenzione è caduta, in modo particolare, sulle pressioni politiche provenienti dal settore bancario francese che mira a disinnescare la maggiore trasparenza rappresentata dall'introduzione di criteri contabili rela-

tivi agli strumenti finanziari. Le banche generalmente tendono ad utilizzare, nella valorizzazione dei propri strumenti finanziari, criteri come il prezzo medio in un periodo che va da un mese ad un semestre. Tale criterio ha l'obiettivo di diminuire la volatilità dei portafogli titoli e delle partecipazioni conducendo però troppo spesso a valutazioni lontane dai valori di mercato e quindi dalla realtà di fatto. Si continua a difendere tali criteri

di valutazione trincerandosi dietro la banale scusa di una maggiore cautela di valorizzazione o, visto che le banche generalmente sono grandi emittenti di obbligazioni, di favorire gli investitori negli strumenti di debito piuttosto che in quelli di rischio. E' necessario ricordare che uno dei principali obiettivi della redazione di un conto economico e di uno stato patrimoniale, oltre che a fotografare una realtà contabile, è di fornire le informazioni utili per colui

che deve prendere decisioni finanziarie con valenza strategica. Per contro se i mercati finanziari sono dominati dalla volatilità, non si può che dipingerli come una realtà non del tutto vera. Siamo nella stagione della pubblicazione dei bilanci di esercizio ed una domanda viene immediatamente alla mente: come dovrebbero comportarsi le aziende comprese le banche nella redazione dei propri bilanci? Devono a mio avviso adottare nel modo più fedele

possibile criteri di bilancio che vadano verso la più assoluta trasparenza, soprattutto nella valorizzazione delle proprie partecipazioni e nei portafogli titoli. La validità di tale approccio è confermata dal mercato azionario il quale negli ultimi anni sta premiando le società che abbracciano tali criteri. Infatti le aziende e le banche che di recente hanno fatto pulizia di bilancio ed hanno utilizzato valori di mercato nei propri criteri contabili hanno visto i propri titoli azionari salire, mentre quelli che si sono trincerati nelle tradizionali «cortine fumogene» della contabilità creativa languono inesorabilmente. E' il caso di dire che: se le scelte corrette non le prendono gli amministratori le prende il mercato.

America

Greenspan infarto? Il dollaro trema

Mercati internazionali in fibrillazione ieri per le voci di un attacco di cuore che avrebbe colpito il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan. Notizia che ha innescato subito un'ondata di vendite sul dollaro, sospingendo l'euro sopra quota 1,23. Interpellata, la Fed in un primo tempo ha reagito con un «no comment» precisando che non è suo costume commentare le voci di mercato. Poi però è arrivata la smentita. «Nelle voci circolate circolate - ha spiegato un portavoce della Fed - non c'è nulla di vero. Il presidente sta bene».

Greenspan, che ha 78 anni, è presidente della Fed dal 1987 e il suo mandato scadrà il prossimo 20 giugno.



LE QUOTE OPEC	
Entreranno in vigore dal 1 aprile 2004 (milioni di barili al giorno)	
Qatar	0,61
Algeria	0,75
Indonesia	1,22
Libia	1,26
Kuwait	1,89
Nigeria	1,94
Emirati Arabi Uniti	2,05
Venezuela	2,70
Iran	3,45
Arabia Saudita	7,64
PRODUZIONE TOTALE: 23,5 (taglio di 1 milione di barili al giorno)	
Le quote di produzione non includono per ora l'Iraq, che resta membro Opec	

Il cartello ha deciso di diminuire la produzione di un milione di barili al giorno

Petrolio: Opec taglia, Bush protesta

Marco Tedeschi

MILANO L'Opec ha ufficializzato ieri, al termine della riunione che si è tenuta nella consueta sede di Vienna, l'adozione del taglio di un milione di barili al giorno per la produzione petrolifera dei paesi membri. Una decisione, che diverrà operativa nella giornata odierna, che non ha tardato ad innescare la reazione del maggior consumatore mondiale dell'oro nero».

Senza troppi giri di parole, infatti, la Casa Bianca ha subito sollecitato l'Opec a non intraprendere azioni che possano danneggiare l'economia statunitense. «È importante che i produttori non agiscano in modo tale da danneggiare la nostra economia - ha detto Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca - , riteniamo che i prezzi del petrolio debbano essere stabiliti dalle forze di mercato, in modo da poter assicurare scorte suffi-

cienti».

McClellan ha anche precisato che il presidente George W. Bush è preoccupato per i prezzi record raggiunti nelle ultime settimane dalla benzina. Bush ha comunque «confermato - ha aggiunto il portavoce - il suo impegno a dialogare con i principali paesi produttori per confrontare i punti di vista sulle condizioni di mercato».

I dieci paesi membri dell'Opec hanno quindi confermato l'abbassamento del tetto della quota produttiva di greggio, come detto a partire da oggi, a quota 23,5 milioni di barili al giorno dai 24,5 milioni rispettati ufficialmente fino a ieri.

Il cartello dei produttori ha così respinto al mittente le richieste dei paesi consumatori, che puntavano su un rinvio della riduzione della produzione a causa degli elevati livelli raggiunti dai prezzi, i massimi degli ultimi 13 anni nonostante le speranze, alimentate so-

prattutto dall'amministrazione Usa, successive alla rapida conclusione del conflitto in Iraq.

La pressione dei «falchi» dell'Opec sembra avere ancora una certa consistenza, al punto che il ministro del petrolio del Kuwait, lo sceicco Ahmad Fahad al-Ahmad al-Sabah, ha lasciato intendere che ci potrebbe essere un ulteriore taglio della produzione in occasione della prossima riunione ministeriale che il cartello terrà alla fine del mese di maggio, questa volta ad Amsterdam. Uno sviluppo che, stando a quanto emerso dalla riunione di ieri a Vienna, sarebbe condiviso anche da altri paesi membri Opec.

Dopo l'annuncio del taglio produttivo, il prezzo del petrolio è sceso a New York, -0,8% a 35,95 dollari al barile. Anche a Londra il prezzo del Brent con consegna maggio è stato fotografato in ribasso all'International Petroleum Exchange, -0,8% a 32,2 dollari.

Precipitano i conti Alitalia

Nel 2003 persi 510 milioni di euro. Confermato lo sciopero del 5 aprile

Bruno Cavagnola

MILANO Conti a picco per Alitalia, che chiude con una voragine da 511 milioni di euro il bilancio 2003. Una perdita doppia rispetto a quella del 2002, e che supera di un terzo l'ammontare del capitale sociale (1,4 miliardi di euro), gettando quindi pesanti ombre sul futuro della compagnia.

Preoccupati i dipendenti di Alitalia che hanno chiesto un incontro con l'amministratore delegato e hanno confermato lo sciopero generale del trasporto aereo già proclamato per il prossimo 5 aprile.

Nel 2003 il valore della produzione del gruppo si è attestato a 4.358 milioni di euro, con un decremento di circa il 9% rispetto a quanto messo a preventivo lo scorso anno.

E se il 2003 è finito male, il 2004 è cominciato anche peggio. Nel primo scorcio dell'anno, infatti, la compagnia non ha dato ancora segni di inversione di tendenza rispetto al disastroso bilancio 2003.

Le previsioni indicano un fatturato da traffico passeggeri sostanzialmente invariato rispetto a quello del corrispondente periodo del 2003 (i ricavi si erano allora attestati a 1016 milioni di euro, con una flessione del 4,7% rispetto al primo trimestre 2002).

A peggiorare la «performance» è, però, la flessione della resa per

Finmeccanica, manifestazione a Genova

MILANO I lavoratori delle aziende genovesi di Finmeccanica incroceranno domani le braccia per quattro ore. A proclamare la protesta sono Fim, Fiom e Uilml liguri che chiedono, con questa iniziativa che sarà supportata da una manifestazione nel centro di Genova, un incontro a Palazzo Chigi con il governo e il gruppo per fare chiarezza sulle strategie industriali che l'azionista e la holding intendono perseguire sugli asset del settore civile.

Lo sciopero interesserà gli oltre 5 mila dipendenti delle aziende Finmeccanica, presenti sul territorio genovesi, Ansaldo Segnalamento, Ansaldo Energia, Ansaldo Trasporti, Elsas, Marconi Selenia e Ams. Con questo sciopero i sindacati intendono denunciare «lo stallo in cui da tempo vivono i lavoratori delle aziende del gruppo» e per conoscere «quali sono le strategie industriali del Governo». «Vogliamo un incontro con il Governo - hanno spiegato i sindacalisti - e lo stiamo chiedendo da mesi. I lavoratori vogliono sapere quali garanzie possono avere, e quali sono le strategie di Finmeccanica. Non ci interessano più di tanto le indiscrezioni su Finmeccanica 2 o Fincivile, quanto piuttosto quale futuro possono avere queste aziende».

unità di prodotto offerta (ratk) dovuta, a sua volta, al calo del coefficiente di riempimento. Un anno fa la perdita del periodo era stata di 173 milioni di euro.

A determinare questo negativo risultato - secondo il cda di Alitalia - stanno la reazione degli agenti di viaggio in risposta alle misure annunciate a fine 2003 dalla compagnia sul nuovo sistema di remunerazione dell'intermediazione e la

forte conflittualità sul versante delle relazioni industriali.

Pronta la replica dei sindacati del trasporto aereo, che si sono riuniti ieri a Roma per una valutazione sullo stato di crisi del settore. Innanzitutto è stato confermato lo sciopero generale del settore previsto per il 5 aprile. Lo sciopero sarà di 4 ore per tutti gli addetti al trasporto aereo, mentre i dipendenti Alitalia operativi incroceranno le

braccia per 8 ore e gli amministrativi per tutta la giornata.

In assenza di segnali da parte del governo rispetto agli interventi di riordino del sistema aeroportuale e di sostegno al settore, hanno spiegato sindacati e organizzazioni professionali, «non sussistono oggi le condizioni per un rinvio dello sciopero generale dell'intero settore del trasporto aereo già programmato per il giorno 5 aprile».

In un comunicato congiunto, rilevano inoltre di aver «preso atto con preoccupazione degli esiti del Cda Alitalia e, pur riconfermando la propria disponibilità a proseguire il confronto sulla rimodulazione del piano, hanno ravvisato la necessità di un confronto con l'amministratore delegato nel corso della riunione già prevista per la giornata di domani (oggi per chi legge)».

Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi
Foto di Danilo Schiavella/Ansa



EMI

Riduce gli artisti e 1.500 posti di lavoro

La casa discografica britannica EMI taglierà 1.500 posti di lavoro e eliminerà il 20% degli artisti dalle sue scuderie nell'ambito di un piano di riduzione dei costi. La società conta di realizzare un risparmio annuo di almeno 50 milioni di sterline. Il piano di ristrutturazione prevede l'outsourcing della produzione di cd e dvd, che non saranno più prodotti né in Europa né negli Usa.

OTO MELARA

Firmato contratto con Emirati Arabi

Oto Melara, società del Gruppo Finmeccanica, ha firmato un contratto con la Marina degli Emirati Arabi per la fornitura di 12 torrette da 12,7 mm in versione navale che saranno installate sui nuovi pattugliatori Classe Ganatha. La commessa include i servizi logistici, l'assistenza tecnica per l'installazione, training e manualistica. Il contratto si svilupperà negli anni 2005 - 2007.

PANTALONIFICIO

A Gissi presidio contro i licenziamenti

Un presidio a mezzogiorno davanti alla fabbrica e quattro ore di sciopero dalle 13 alle 17 di domani. Sono queste le iniziative di mobilitazione disposte dai sindacati di categoria Femca, Filtea e Uilta per contrastare il progetto del pantalonificio d'Abruzzo di Gissi di licenziare 14 addette. Secondo i lavoratori il licenziamento lascerebbe prefigurare un disimpegno del gruppo Canali rispetto al futuro dell'intero stabilimento.

Trasmessa dal tribunale fallimentare alla procura della Repubblica la relazione del curatore di Hdc-Datamedia

Crespi, da Berlusconi alla bancarotta

MILANO Luigi Crespi, il mago dei sondaggi, l'inventore del berlusconiano «contratto con gli italiani» ha fatto crack. La sua azienda, Hdc-Datamedia, con circa 400 dipendenti, è fallita all'inizio di marzo e il sondaggista di Berlusconi è indagato dalla procura di Milano per un'ipotesi di bancarotta di oltre 35 milioni di euro.

Il presidente del tribunale fallimentare di Milano Bartolomeo Quattraro ha trasmesso due giorni fa alla procura la relazione con la quale il curatore fallimentare Enrico Bignami riferiva sulla situazione fallimentare di Hdc, la holding di cui Crespi era presidente, a cui fanno capo noti istituti demoscopici come Cirm, Directa, World Research e un'altra decina di aziende del mercato editoriale e pubblicitario, tra cui il quotidiano on line «Il Nuovo».

La holding in disfacimento è stata rilevata per la cifra simbolica di 1 euro da Efibanca (ovvero la Banca Popolare di Lodi) accollandosi anche i debiti dichiarati e che aveva indicato Bignami come liquidatore. Nella relazione di quest'ultimo si rilevano irregolarità contabili e conseguenti ipotesi di reato. Da qui la decisione di aprire un'inchiesta penale in cui Crespi, per ora, è l'unico indaga-

to. Il fascicolo è stato assegnato alla pm Laura Pedio, che dovrà verificare se quei 35 milioni di euro di passivo sono frutto di perdite imprenditoriali o se sono ipotizzabili distrazioni. Insomma, Dopo Parmalat e Cirio, Tecnostemi, Freedomland, Database e Olidata, questa è la settima inchiesta che parte a Milano per vicende di bancarotta fraudolenta, provocata non da una fallimentare gestione aziendale, ma da volontarie truffe commesse dagli ammini-

stratori.

Crespi sostiene che la bancarotta sia stata provocata dallo strangolamento imposto dai nuovi proprietari, ovvero da Bpl. La banca presieduta da Giampiero Fiorani è entrata nel 2001 in Hdc, pagando a peso d'oro le sue quote. Ma poi avrebbe deciso di bloccare il credito al gruppo, proprio mentre era in corso la quotazione in borsa del 2004. Da qui, secondo Crespi, l'ineluttabilità del crack.

La banca sostiene invece l'esatto contrario. I debiti preventivati al momento dell'acquisto si sarebbero rivelati in seguito molto più onerosi. Da qui l'incarico al liquidatore Bignami, segnalato dal nuovo consiglio di amministrazione, con l'incarico di far chiarezza sulla situazione contabile di Hdc. Gli esiti del suo lavoro sono ora nelle mani della procura milanese che dovrà stabilire se siamo di fronte a un nuovo caso Parmalat.

Lombardia

L'Enfap ristruttura Dipendenti in lotta

MILANO Lavoratori in piazza contro i licenziamenti. Ma il fatto è che il bersaglio della manifestazione è - in un certo senso - un sindacato: la Uil. O meglio un ente, l'Enfap Lombardia, che - spiegano i lavoratori - ne è una diretta emanazione.

L'Enfap, un ente di formazione, dopo aver chiuso una delle due sedi metropolitane, attualmente opera su una sede a Milano e una sede in provincia di Como. E per

questo ha licenziato in questi giorni 13 lavoratrici e lavoratori su 52 attuali dipendenti. Di qui la protesta dei lavoratori, sostenuti (non senza qualche imbarazzo) dai sindacati della scuola, compreso quello della stessa Uil. L'attività dell'Enfap, spiega una nota che oggi verrà consegnata alla segreteria regionale della Uil, «è caratterizzata da un intervento in più settori: sostegno all'handicap, estetica e accettazione, amministrazione e lavori di ufficio, informatica. Lo scorso anno ha anche svolto azioni di formazione nel settore sociale con i percorsi per ausiliari socio-assistenziali». Ma «la disastrosa gestione economica ed organizzativa che ha caratterizzato questo Ente fino a due anni fa, anche con l'intervento della magistratura, continua a penalizzare gli sforzi che i lavoratori hanno profuso in questo tempo». Quindi la protesta di oggi per «richiamare la proprietà dell'Ente a un impegno più coerente».

Firenze, Venerdì 2 Aprile 2004

Sala della Ronda - Fortezza da Basso, ore 14.30 / 19.00

EUROPA E MIGRANTI PER UNA CITTADINANZA DI RESIDENZA

- MODERA > VINCENZO STRIANO, presidente Arci Toscana
FRANCO RUSSO, Forum per la Democrazia Costituzionale Europea
- INTRODUCONO > PIERO SOLDINI, responsabile immigrazione CGIL
FILIPPO MIRAGLIA, responsabile immigrazione ARCI
- INTERVENGONO > CLAUDIO MARTINI, presidente Regione Toscana
GUGLIELMO EPIFANI, segretario generale CGIL
LIVIO PEPINO, presidente Magistratura Democratica
FABIO SALVIATO, presidente Banca Etica
ANNA PIZZO, Carta
DITILA HAKO, CGIL Toscana
SANDRO MEZZADRA, Università di Bologna
SABATINO ANNECCHIARICO, comitato immigrati in Italia
PAUL ORIOL, La Lettre de la Cotoyenneté - Francia
AINOM MARICOS, associazione Cittadini del mondo
D. ARMANDO ZAPPOLINI, presidente CNCA Toscana
SEVERINO SACCARDI, direttore Testimonianze
GIAMPIERO RASIMELLI, portavoce Forum Terzo settore
- CONCLUDE > TOM BENETOLLO, presidente nazionale ARCI

Durante il seminario verrà distribuito il numero monotematico della rivista Testimonianze «Migranti»

arci

I CAMBI

1 euro	1,2224 dollari	+0,004
1 euro	126,9700 yen	-0,020
1 euro	0,6659 sterline	-0,002
1 euro	1,5594 fra. svi.	+0,001
1 euro	7,4448 cor. danese	+0,000
1 euro	32,8330 cor. ceca	-0,150
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4360 cor. norvegese	+0,027
1 euro	9,2581 cor. svedese	-0,002
1 euro	1,6052 dol. australiano	-0,013
1 euro	1,5979 dol. canadese	+0,006
1 euro	1,8365 dol. neozelandese	-0,018
1 euro	249,2500 fior. ungherese	-0,600
1 euro	0,5862 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,3800 tallero sloveno	-0,020
1 euro	4,7336 zloty pol.	+0,004

BOT

Bot a 3 mesi	99,77	1,73
Bot a 6 mesi	99,16	1,59
Bot a 12 mesi	98,22	1,65

Borsa

La Borsa ha azzerato i guadagni della giornata e alla fine della seduta l'indice Mibtel è salito dello 0,01% dopo aver registrato all'inizio del pomeriggio anche un rialzo dello 0,69%. A penalizzare il listino è stata l'apertura debole di Wall Street, che ha accentuato la tendenza al ribasso dopo la diffusione del dato Chicago Pmi, in calo rispetto alle attese. Continuano i rialzi per i titoli petroliferi, in piazza Affari rappresentati da Eni e soprattutto da Saipem, nel giorno in cui l'Opec ha deciso il taglio alla produzione di greggio; anche i tecnologici hanno mantenuto fino alla fine il segno positivo (Numtel +0,27%). Il Fib, dopo aver sfiorato nuovamente i 27 mila punti, ha chiuso a quota 26.800.

L'azienda bolognese ha raggiunto un accordo con Banca Intesa che ha in pegno il 95% delle azioni

Yomo, produzione garantita da Granarolo

MILANO La produzione di yogurt Yomo, dopo la sospensione dovuta alla cassa integrazione che ha interessato gli 800 dipendenti del gruppo, potrebbe riprendere già dalla settimana prossima con le garanzie che Granarolo si impegna a fornire Bancalntesa, che ha in pegno il 95% del capitale della società controllata dalla famiglia Vesely, titolare del 5%. Lo ha detto ieri lo stesso presidente di Granarolo, Luciano Sita, all'assessore al Lavoro della Provincia di Milano Cosma Gravina, nel corso di un breve incontro. Sita, che si è recato a Milano per discutere gli aspetti legati alla cessione del gruppo Yomo con Bancalntesa, i fratelli Vesely e i rappresentanti sindacati dell'azienda, avrebbe manifestato la propria volontà di riprendere subito la produzione, affidando gli stabilimenti del gruppo in attesa che il Tribunale di Pavia esamini la richiesta di concordato preventivo che verrà avanzata lunedì prossimo. Secondo il piano industriale di Granarolo, lo stabilimento principale del gruppo, che si occuperà della produzione di yoghurt sarà localizzato «in provincia di Milano



Il presidio dei dipendenti della Yomo

- ha confermato l'assessore - con l'obiettivo di trasformare 15 mila quintali di latte al giorno, incrementando la quota di mercato attuale di Yomo» che, prima della sospensione della produzione, raggiungeva il 20%. Sulla localizzazione del nuovo stabilimento i sindacati hanno già espresso le loro preoccupazioni poiché come ha spiegato Silvano Campioni, della Flai-Cgil, «Granarolo è già presente sul territorio con la Centrale del Latte di Milano, di cui da tempo è previsto il nuovo stabilimento». Secondo l'assessore Gravina, però, «Granarolo si impegna a mantenere gli attuali livelli occupazionali dell'intero gruppo in tutti i suoi quattro siti» oltre a mantenere il rapporto con gli attuali fornitori di latte. L'accordo, ufficializzato nella mattinata dallo stesso Luciano Sita, presidente di Granarolo, conclude una tormentata vicenda, che ha portato a intense trattative tra Bancalntesa, la famiglia Vesely e i possibili acquirenti, fra cui i francesi Danone e Lactalis, su cui però ha avuto la meglio il gruppo emiliano.

I soci di Albacom coprono le perdite e aumentano il capitale

MILANO Albacom ha chiuso il 2003 con una perdita netta di 286 milioni di euro. Lo riferisce la società in una nota, annunciando la copertura delle stesse perdite, «in gran parte dovuta a rettifiche di valore di natura straordinaria», e un aumento di capitale. L'assemblea dei soci - riporta il comunicato - ha deliberato l'aumento del capitale sociale di Albacom per la copertura di dette pregresse e la ricostituzione del capitale stesso attraverso la conversione in conto capitale di circa 88 milioni di euro di finanziamenti soci onerosi, vantato dagli stessi nei confronti di Albacom. Al termine dell'operazione - riferisce ancora la società - il nuovo capitale sociale di Albacom risulta pari a 50,6 miliardi di euro, rimanendo invariata la sua composizione (Eni 35%, Bt 26%, Bnl 19,5% e Mediasset 19,5%). «Grazie alla decisione assunta dagli azionisti, nei prossimi anni la società beneficerà di minori ammortamenti ed un inferiore costo per interessi sul debito», aggiunge il comunicato. I soci hanno anche confermato la nomina dell'amministratore delegato, Corrado Sciolla, a consigliere di amministrazione Albacom, dopo la sua cooptazione avvenuta l'8 marzo scorso.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	2145	1,11	1,16	-	-30,66	0	1,00	1,67	-	57,62
ACEA	11310	5,84	5,86	1,24	13,29	1345	5,16	5,92	0,1800	1243,93
ACEGAS-APS	11159	5,76	5,71	3,89	10,57	206	5,11	5,84	0,1500	205,03
ACO MARCIA	496	0,26	0,26	-1,83	-0,16	171	0,25	0,26	0,0207	99,07
ACO NICOLAY	4783	2,47	2,47	-1,20	-9,78	1	2,19	2,69	0,0880	33,14
ACO POTABILI	38601	19,94	20,10	-	6,04	0	17,96	21,52	0,1100	162,53
AEM	3563	1,84	1,85	1,54	11,92	59	1,63	1,84	0,0500	68,99
ACTELIOS	13109	6,77	6,77	0,73	1,64	0	6,59	7,09	-	138,11
ADF	21376	11,04	11,01	0,09	-1,56	0	10,60	11,93	0,0600	99,74
ADES	6746	3,48	3,50	1,07	4,56	208	3,33	3,90	0,1100	348,18
AEM	2997	1,55	1,56	3,18	3,27	4337	1,46	1,60	0,0420	2786,47
AEM TO W8	519	0,27	0,27	-0,11	-7,32	9	0,25	0,29	-	-
AEM TORINO	2709	1,40	1,40	0,65	8,37	460	1,28	1,46	0,0360	646,43
ALERION	876	0,45	0,45	-	-17,42	254	0,44	0,47	0,0258	181,09
ALITALIA	468	0,24	0,24	-0,58	-8,75	7326	0,24	0,27	0,0413	936,59
ALLEANZA	17930	9,26	9,21	-0,25	-5,38	3163	8,79	9,80	0,1900	7837,13
AMGA	2271	1,17	1,18	2,17	16,37	624	1,00	1,18	0,1010	408,24
AMPLIFON	47903	24,74	24,99	0,52	6,27	20	21,64	24,89	0,1500	485,49
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	3702	1,91	1,90	-	-9,38	648	1,75	1,91	0,0600	1406,41
ASTALDI	9654	2,92	2,96	2,60	13,88	258	2,50	2,92	0,0500	287,40
AUTO TO MI	21773	11,24	11,30	1,07	-2,87	55	10,74	11,71	0,2000	989,56
AUTOGIRILL	22794	11,77	11,74	0,01	3,61	2462	10,68	11,89	0,0413	2994,80
AUTOSTRADE	28233	14,58	14,53	-0,38	-4,40	1643	13,47	15,04	-	8335,77
B ANTONVENETA	29193	15,08	15,07	-0,02	-1,82	974	14,13	15,84	0,6000	4346,15
B BILBAO	21241	10,97	10,97	1,57	0,38	0	10,41	11,24	0,0900	30508,50
B CARIGE	6167	3,19	3,19	0,16	13,55	389	2,81	3,30	0,0723	3057,27
B CARIGE R	6608	3,41	3,43	1,21	3,96	3	3,28	3,62	0,0823	523,65
B DESIO-BR	7672	3,96	3,95	-1,20	-16,56	34	3,40	4,17	0,0680	463,55
B DESIO-BR R	6088	3,13	3,15	0,64	19,71	17	2,60	3,23	0,0820	41,38
B FIDURAM	8707	4,50	4,50	0,16	-5,35	3730	4,43	5,32	0,1600	4408,37
B FINMAT	849	0,44	0,44	0,55	-7,63	302	0,43	0,49	0,0600	159,12
B INTERN W04	83	0,04	0,04	-	-46,25	10	0,04	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10254	5,30	5,30	0,09	-6,89	56	5,15	5,72	0,1290	797,35
B INTESA	5269	2,72	2,69	-1,65	-12,96	50918	2,68	3,21	0,0150	16096,64
B INTESA R	4211	2,17	2,14	-1,61	-4,73	4133	2,11	2,40	0,0280	2028,17
B LOMBAR W04	27	0,01	0,01	-0,57	-31,71	389	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19673	10,16	10,16	0,60	0,74	58	10,09	10,76	0,3300	3222,47
B PROFILO	3576	1,85	1,84	0,44	-5,91	75	1,78	2,14	0,0594	226,33
B SANTANDER	17223	8,89	8,89	-	-5,91	0	8,39	9,68	0,0775	42414,94
B SARDEGNA R	23752	12,27	12,28	-	-11,27	2	11,76	14,03	0,5000	80,96
BANCA IFIS	17434	9,00	9,07	-1,69	-12,09	9	8,94	10,24	-	193,14
BASICNET	1145	0,59	0,59	-	-14,07	12	0,59	0,70	0,0930	17,38
BASTOGI	266	0,14	0,14	0,29	-12,10	466	0,13	0,16	-	92,80
BAYER	38569	19,92	19,69	-2,17	-15,70	76	19,27	25,56	0,9000	-
BEGHELLI	1021	0,53	0,53	-1,68	-4,32	91	0,50	0,64	0,0258	105,48
BENETTON	16780	8,67	8,65	-1,21	-4,53	1017	8,35	9,37	0,3500	1573,39
BENI STABILI	1249	0,64	0,65	0,50	24,16	4329	0,52	0,64	0,0100	1097,51
BIESSE	3696	1,91	1,93	1,53	-13,58	11	1,89	2,29	0,0900	52,29
BIPELLE INV	2962	1,53	1,53	-4,38	-9,69	6	1,30	2,50	0,1500	1558,68
BNL	3598	1,86	1,85	0,33	-3,53	20022	1,76	2,22	0,0801	4067,59
BNL RNC	3177	1,64	1,64	1,55	-3,58	43	1,56	1,82	0,0413	38,07
BOERO	26062	13,46	13,46	-	-2,18	0	11,91	13,80	0,2500	58,42
BON FERRARESI	29158	15,06	15,19	0,60	14,78	2	13,01	15,43	0,1100	84,71
BPL-RTN W	3011	1,55	1,62	-7,71	63,25	14	0,93	1,76	-	-
BPU W 9904	21	0,01	0,01	7,92	-17,91	380	0,01	0,02	-	-
BREMO	11014	5,69	5,67	-0,05	-6,63	119	5,68	6,27	0,1100	397,25
BRIOSCHI	479	0,25	0,25	-0,48	-3,70	134	0,23	0,28	0,0308	119,21
BRIOSCHI W	45	0,02	0,02	-1,70	-17,20	680	0,02	0,03	-	-
BULGARI	14276	7,37	7,42	1,70	-0,43	2674	6,39	7,54	0,0740	2184,62
BURANI F.G.	14915	7,70	7,70	0,39	-1,36	30	7,47	8,01	0,0650	215,68
BUZZI UNIC R	12051	6,22	6,22	0,60	2,71	75	5,85	6,39	0,2740	259,67
BUZZI UNICEM	16439	9,52	9,50	-	-2,34	172	8,85	10,02	0,2500	1748,74
C LATTE TO	7120	3,68	3,68	-0,24	-4,19	26	3,53	3,72	0,0300	36,77
CALTAG EDIT	12061	6,23	6,20	-0,06	-8,15	19	6,16	6,79	0,2000	776,63
CALTAGIRON R	9563	4,94	4,93	-	-7,41	0	4,88	5,38	0,0700	4,49
CALTAGIRONE	9792	5,06	5,10	1,84	-2,19	7	4,82	5,17	0,0500	547,62
CAMFIN	3493	1,80	1,81	0,44	-0,05	162	1,79	2,08	0,0520	369,05
CAMFIN W06	342	0,18	0,18	0,06	-18,53	120	0,17	0,23	-	-
CAMPARI	70751	36,54	36,64	-0,14	-4,84	17	35,53	39,15	0,8800	1061,12
CAPITALIA	4091	2,11	2,11	-0,89	-11,18	25837	1,96	2,63	0,0500	4663,39
CARRARO	5656	2,92	2,96	3,03	18,60	55	2,46	3,01	0,1540	122,68
CATTOLICA AS	65368	33,76	33,62	-0,83	-13,48	16	28,75	34,97	1,0000	1599,92
CEMBRE	4390	2,27	2,29	0,53	-10,99	8	2,27	2,55	0,0800	38,54
CEMENTAR	4783	2,47	2,47	-0,56	-2,95	580	2,42	2,66	0,0600	393,03
CENENTRUM ZIN	1206	0,62	0,62	-	-22,13	1	0,62	0,80	0,0361	8,88
CIR	3024	1,56	1,57	1,09	4,62	1137	1,44	1,68	0,0413	1203,71
CLASS EDITORI	3613	1,87	1,84	-0,86	-19,50	200	1,87	2,46	0,0220	172,22
COFIDE	1117	0,58	0,58	0,10	0,66	169	0,52	0,64	0,1000	414,77
CR ARTIGIANO	6006	3,10	3,12	1,23	-3,12	33	3,08	3,23	0,1165	380,68
CR BERGAMASCO	32719	16,90	16,99	0,80	-1,95	3	16,77	17,73	0,7000	1043,06
CR FRENZANO	2846	1,47	1,46	-1,68	-3,96	2217	1,41	1,50	0,0520	1599,69
CR VALLTENESE	15792	8,16	8,20	0,74	-4,01	229	8,10	8,94	0,4000	445,14
CREDEM	11029	5,70	5,66	0,27	-1,88	268	5,50	6,14	0,2000	1562,70
CREMONINI	1220	0,51	0,51	3,29	-1,05	2336	1,21	1,52	0,0200	213,86
CRESPI	2929	0,63	0,63	-2,51	-4,46	48	0,63	0,68	0,0350	38,07
CSP	2639	1,36	1,35	3,68	4,52	47	1,11	1,48	0,5000	33,39
CUCURINI	1985	1,02	1,00	-	-3,77	0	0,90	1,18	0,0516	12,30
D DANIELI	6361	3,29	3,28	5,81	-0,85	190	2,62	3,35	0,0300	134,29
DANIELI RNC	3510	1,81	1,84	6,61	-0,28	896	1,60	1,84	0,0516	73,29
DE FERRARI	11811	6,10	6,10	0,49	-1,61	1	6,04	6,89	0,1160	136,50
DE FERRARI R	7551	3,90	3,90	5,41	8,03	10	3,22	3,9		

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALIA 08 SUB, CAPITALIA 08 281 ZC, CENTROS 04 TV TRASF IN TF, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOB 08 SUB, MEDIOB 08 SUB, MEDIOB 08 SUB, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ AM, ALMONO SE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO AZ AMR, SANPAOLO AZ AMR, SANPAOLO AZ AMR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZIMUT SOLIDITY, AZIMUT SOLIDITY, AZIMUT SOLIDITY, etc.

AZ ITALIA

Table listing various funds under the AZ ITALIA category, including AA MASTER AZ AM, ALMONO SE, APULIA A.I., etc.

EFFAZ TOP 100

Table listing various funds under the EFFAZ TOP 100 category, including EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, etc.

AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table listing various funds under the AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various funds under the OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT category, including AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various funds under the OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT category, including AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, AA MASTER GOVERNATIVI BT, etc.

AZ EUROPA

Table listing various funds under the AZ EUROPA category, including AA MASTER AZ EUR, AA MASTER AZ EUR, AA MASTER AZ EUR, etc.

AZ INDUSTRIA

Table listing various funds under the AZ INDUSTRIA category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various funds under the AZ BENI DI CONSUMO category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various funds under the OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM category, including AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various funds under the OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM category, including AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTER EURO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

AZ PASSE

Table listing various funds under the AZ PASSE category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

AZ FINANZA

Table listing various funds under the AZ FINANZA category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various funds under the BIL. OBBLIGAZIONARI category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various funds under the OB. EURO CORPORATE INV. GRADE category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various funds under the OB. EURO CORPORATE INV. GRADE category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

AZ AMERICA

Table listing various funds under the AZ AMERICA category, including AA MASTER AZ AM, AA MASTER AZ AM, AA MASTER AZ AM, etc.

AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA'

Table listing various funds under the AZ SERVIZIO PUBBLICA UTILITA' category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing various funds under the AZ ALTRI SETTORI category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various funds under the OB. EURO HIGH YIELD category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various funds under the OB. EURO HIGH YIELD category, including ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, ARCA AZIENDA, etc.

o sport in tv

- 10,00 Ciclismo, La Panne Eurosport
- 12,00 Wta Tour di Miami Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 15,00 Basket Ncaa SkySport1
- 15,00 Tennis, Master Series SkySport2
- 18,15 Svezia-Inghilterra Eurosport
- 18,20 RaiSport Sera Rai2
- 20,00 RaiSport Tre Rai3
- 20,30 Montepaschi-Benetton SkySport1
- 21,30 Boxe, Zoff-Kornjathi Eurosport

L'Italia parte male ma finisce bene: 2-1 nell'amichevole col Portogallo

Buon secondo tempo degli azzurri che rovinano la festa dei 90 anni della federazione lusitana



BRAGA Rimontando un goal di svantaggio, l'Italia del Trap è andata a vincere ieri sera per 2-1 la partita amichevole contro il Portogallo a Braga. Dopo il goal portoghese «a freddo», segnato al quarto minuto da Nuno Valente, gli azzurri hanno sofferto per un po' il buon palleggio dei lusitani, guidato da Rui Costa e Figo. Sul finire del tempo l'Italia si è portata un po' più avanti con Pirlo e Totti e tutta la squadra è diventata più incisiva. Il gol del pareggio al 39mo per merito di Vieri che ha raccolto di testa una punizione battuta con furberia dal capitano giallorosso. Nella ripresa grande girandola di cambi, (fuori Totti, Nerbo, Vieri, Fiore, dentro Perrotta, Birindelli, Camoranesi Miccoli e Corradi) ma l'Italia ha tenuto bene il campo, migliorando a centrocampo e riuscendo a portare di più la palla e imbastendo qualche manovra veloce. Il Portogallo, che ieri festeggiava il 90esimo compleanno della sua federazione calcistica, ha sofferto qualche iniziativa degli azzurri e Miccoli ha siglato il gol della vittoria a un quarto d'ora dalla fine con un tiro insidioso direttamente da calcio d'angolo. Vano il forcing finale dei lusitani che hanno rischiato ancora il contropiede di Miccoli. Soddisfatto il Trap. Tutto sommato l'amichevole di lusso è finita meglio di quanto si potesse supporre.

Eurolega

Gara 5 nella Top 16 dell'Eurolega di Basket. A Mosca, nella gara valida per il gruppo D, il Caska ha battuto gli spagnoli del Tau Ceramica con il risultato di 84-82 conquistando di fatto il biglietto per le Final Four di Tel Aviv. Vittoria esterna, invece per il Cibona che ha battuto l'Olympiacos per 70-68. Nel gruppo E a Bologna la Skipper ha battuto l'Efes Pilsen (76-75) e ha ipotecato il viaggio in Israele, grazie ad un canestro di Basile a pochi secondi dalla sirena. Ora alla Fortitudo basta vincere a Pau la settimana prossima. Stasera derby Montepaschi-Benetton: ultima chance per i toscani.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Sentenza derby, rivolta della polizia

Giardullo (Silp-Cgil): «Non è stata ristabilita la legalità». Pisanu «indignato»

Massimo Solani

ROMA «Gli operatori di polizia ogni settimana sono costretti a pagare un pezzo altissimo per una grave sottovalutazione della violenza legata al calcio. Ma una decisione come quella presa dal giudice sportivo in merito ai fatti del derby Roma-Lazio dovrebbe far riflettere tutti i cittadini, perché credo che tutti si attendessero dalla giustizia sportiva una decisione molto più chiara e soprattutto più netta».

Claudio Giardullo, segretario del sindacato di polizia Silp-Cgil, come tutti i suoi colleghi ieri ha duramente criticato la sentenza «soft» emessa dal giudice sportivo Laudi per i fatti del derby di Roma. L'ha criticata perché dal giudice Laudi si attendeva «un segnale che innanzitutto riconoscesse l'estrema gravità di quanto accaduto e non soltanto dal punto di vista dell'ordine pubblico. La sanzione avrebbe dovuto riconoscere il danno procurato all'intera sistema calcio e avrebbe dovuto riaffermare la legalità all'interno del sistema sportivo. Ed invece così non è stato».

Quando parla di occasione sprecata per riaffermare la legalità si riferisce al mancato sanzionamento dei comportamenti tenuti dalle tifoserie la sera del derby?

«Certamente. Ma il vero problema è che il potere di condizionamento della frange più violente della tifoseria è aumentato in maniera preoccupante e di fronte all'evidenza delle cose era lecito attendersi una decisione che in qualche modo ponesse un freno a questo condizionamento e ristabilisse nel calcio quel principio di legalità che invece a Roma è stato violato. Serviva un pronunciamento chiaro che venisse dal di dentro del mondo del calcio e dalla giustizia sportiva; serviva dire con chiarezza che dentro ai cancelli di uno stadio vigono regole e leggi che impongono una condotta ispirata ai principi di legalità».

Secondo lei sarebbe stato più opportuno che la partita si ricominciasse a porte chiuse?

«No, assolutamente. Avrebbe si-



Poliziotti allo stadio: la sentenza sui fatti del derby ha provocato le proteste delle rappresentanze sindacali delle forze dell'ordine

gnificato penalizzare quelle migliaia di persone che insieme alle forze di polizia hanno solo subito l'atteggiamento illegittimo di pochi. Però ad

esempio non si sarebbe dovuto giocare di sera. Dicevamo del potere di condizionamento da parte di alcuni tifosi nei confronti di società che talvolta

finiscono per essere addirittura conniventi. Una sentenza come questa quale messaggio comporta? Se anche in casi così gravi come quelli del derby le

sanzioni non diventano un reale deterrente, mi spiegate quale società si impegnerà davvero per svincolarsi dai condizionamenti delle frange violente

della propria tifoseria? Dalla decisione del giudice sportivo si potrebbe dedurre che fatti come quello del derby sono quasi normali, e non merita-

Stadi, più feriti tra le forze dell'ordine

Nella stagione 2002/2003, rispetto alla precedente, il numero delle persone arrestate e denunciate per reati relativi alla violenza negli stadi è aumentato rispettivamente del 51% e del 18%, «a testimonianza - scrive il ministero dell'Interno - di una rafforzata capacità, anche repressiva, dell'apparato di prevenzione e contrasto». Molte delle critiche dei sindacati di polizia verso il Viminale, prendono però atto dall'inadeguatezza di moltissimi impianti sportivi d'Italia. Nella scorsa stagione, per esempio, su 32 complessi con capienza superiore ai 20.000 spettatori (per i quali è obbligatoria la presenza di sistemi di videosorveglianza), 6 ne risultavano sprovvisti mentre i restanti 26 erano dotati di sistemi obsoleti o insufficienti. Dei 122 impianti che ospitano incontri di calcio di serie A, B e C, inoltre, solo 53 (il 43%) erano in possesso dei requisiti di sicurezza previsti per legge, mentre nei restanti 69 (il 57%) sarebbero inagibili e continuano ad ospitare partite solo grazie ad "autorizzazioni in deroga". Una situazione di pericolo soprattutto per gli agenti di polizia: nella stagione passata, rispetto alla precedente, il numero dei feriti in incidenti fra le forze dell'ordine è aumentato del 77% (612) mentre quello fra i civili è rimasto sostanzialmente stabile (238, +1%).

no una condanna severa. Il messaggio, quindi, è che quanto successo due settimane fa tutto sommato appartiene in maniera patologica al mondo del calcio».

Come se non ce ne fossero già abbastanza di patologie...

«La sensazione è che gli unici a fare il proprio dovere e per questo a pagare un prezzo altissimo siano le forze dell'ordine. Quando parliamo di legalità pensiamo all'atteggiamento del governo in materia di calcio: il decreto salvacalcio è emblematico di questa situazione. Un ennesimo condono che dimostra ancora una volta quanto il mondo del pallone sottovaluti i rischi che derivano da un sistema in cui l'illegalità, anziché essere punita severamente, è quasi agevolata. Violenza, irregolarità fiscali, false certificazioni... L'impressione è che da parte governativa non si sia in grado di valutare quanto rischioso possa essere questo atteggiamento bonario. È una spirale perversa, da cui non potremo mai uscire con atteggiamenti come questo».

Dopo gli incidenti del derby, dopo gli arresti e le condanne, si è visto cosa significhi repressione. Voi rappresentanti dei sindacati di polizia, però, avete sempre posto l'accento sulla necessità di prevenire fatti come quelli dell'Olimpico.

«Quello che servirebbe è una attenzione più continuativa alla violenza correlata al sistema calcio. Giocare di sera le gare a rischio, e quindi piegare le esigenze di ordine pubblico agli interessi economici, è un rischio gravissimo. L'allarme lo abbiamo sollevato più volte eppure non abbiamo ricevuto risposte; insistere su questa strada significa ignorare i rischi per l'ordine pubblico. Come per gli impianti sportivi: gli stadi più a rischio in Italia sono quelli delle serie minori, dove minore è l'impiego di forze e più scarsi sono gli investimenti per la sicurezza. Fare un monitoraggio delle strutture consentirebbe di mettere a punto gli interventi più necessari al fine di avere un maggior controllo ed una più efficace opera di prevenzione. Perché non si è ancora operato in questa direzione?».

il ministro

«Decisione che ignora i rischi per il pubblico»

ROMA «Condivido l'indignazione dei sindacati di polizia. Questa sentenza, infatti, non solo ignora i 153 feriti delle forze dell'ordine, ma, peggio ancora, trascura i gravissimi rischi a cui è stato esposto il pubblico dell'Olimpico». È questo il commento del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu dopo la decisione del giudice sportivo sul derby Roma-Lazio. «Questa vicenda - ha aggiunto - conferma la necessità e l'urgenza di appropriate ed obbiettive sanzioni di legge, che tutelino al meglio la sicurezza

degli atleti, degli spettatori e degli impianti nelle manifestazioni sportive». La decisione del giudice Laudi ha provocato una vera e propria rivolta degli organi sindacali delle forze dell'ordine. Una sola giornata di squalifica del campo della Roma, e la «multa ridicola» inflitta dal giudice sportivo alla società giallorossa, sono sanzioni «inadeguate» alla gravità degli episodi di violenza verificatisi nel corso del derby con la Lazio. Lo ha detto il segretario generale del sindacato di polizia Siap, Giuseppe Tiani, secondo il quale la decisione del giudice sportivo è «offensiva» dei cittadini e dei poliziotti «considerando il numero delle vite umane poste a rischio nella fase d'evacuazione dello stadio a seguito dell'improvvisa decisione del presidente della Lega Calcio Galliani». Secondo il sindacato di polizia il verdetto del giudice rischia di «ingenerare ulteriori simili atteggiamenti» di chi negli stadi «utilizza lo sport come occasione di violenza». A giudizio del Siap «ancora una volta

gli interessi economici del mondo del calcio sono prevalsi rispetto alla sicurezza delle persone». Un commento simile a quello espresso dal segretario del Siulp Oronzo Così, secondo il quale quella del giudice sportivo è una sentenza «che sancisce la liceità del comportamento di chi, con menefreghismo assoluto, e con arroganza intollerabile, antepone i propri particolari interessi a quelli generali della collettività». Come anticipato martedì, inoltre, ieri è stata fissata la data definitiva per la ripetizione del derby, che si giocherà quindi mercoledì 14 aprile alle 17. Una decisione di cui il prefetto di Roma Achille Serra si è assunto ogni responsabilità. «Come giustamente ha detto il ministro dell'Interno, la data di ripetizione della partita Roma-Lazio deve essere decisa dalle autorità responsabili dell'ordine pubblico - ha spiegato - E così è stato, visto che ho deciso io, sentito il questore Cavaliere, dopo che mi erano state proposte dai dirigenti delle due società, alcune alternative».

I senatori dell'opposizione hanno illustrato un disegno di legge che prevede la separazione dei club in regime di spa dalla loro attività agonistica

L'Ulivo presenta una ricetta per salvare il calcio

Nedo Canetti

ROMA Separare l'attività agonistica, affidandola a associazioni sportive, dall'attività di gestione del patrimonio, lasciata alle società per azioni.

È questa l'idea-base del disegno di legge che tutte le opposizioni di centrosinistra (primo firmatario, Stefano Passigli, ds) si apprestano a presentare al Senato, per individuare una soluzione alla grave crisi che attanaglia il calcio italiano. È stata ieri illustrata a Palazzo Madama dall'esponente della Quercia, insieme ad altri due firmatari, l'ex ministro Franco Bassanini e Luigi Zanda, del-

la Margherita. Appena l'articolo sarà pronto, sarà sottoscritto anche da Verdi, Pcd, Sdi e Rifondazione. Secondo Passigli, le proposte finora avanzate o sono sbagliate, come l'annuncio e mai presentato decreto di Berlusconi, o sono insufficienti, come il lodo Petrucci. Occorre, sostengono i senatori del centrosinistra, una soluzione radicale, in grado di superare un sistema, quello calcistico italiano, ormai superato e non più in grado di essere gestito, con le attuali norme, anche di ordine legislativo (la legge 91/81 sul professionismo sportivo e il decreto-legge del novembre 1996 che aveva previsto la possibilità di lucro per le società

sportive). Anziché introdurre artifici contabili (si ricordi il primo e finora unico spalmadebiti) che spesso si sono tradotti in veri e propri falsi in bilancio; anziché varare provvedimenti tampone che prestano il fianco a seri dubbi di costituzionalità e alla sicura accusa dell'Ue di costituire "aiuti di stato" (come sarebbe stato lo spalmadebiti), è preferibile - questa la proposta "rivoluzionaria" - lasciare la spa titolare del proprio patrimonio (beni mobili e immobili) che comprende anche i contratti relativi ai giocatori, ma non più titolare del diritto di iscrizione al campionato e alle competizioni sportive internazionali (titolo sportivo), che

restano alle associazioni, alle quali vengono destinati tutti i proventi connessi all'attività agonistica (incassi, sponsorizzazioni, diritti televisivi, merchandising ecc.), con il solo obbligo di corrispondere alle rispettive società (spa), per l'utilizzo del patrimonio-atleti, un canone non superiore ai propri ricavi netti. «In questo modo - sottolinea Bassanini - le associazioni sportive non possono fallire, mantengono il titolo sportivo, il nome e la collocazione nel campionato che gli compete dai risultati del campo». In soldoni, il diritto di iscriversi ad un campionato non dipenderebbe più dalle vicende economiche, della spa di rife-

rimento (che subirebbe tutte le conseguenze che il codice civile prevede, in questi casi) e non scatterebbe più la misura della retrocessione nella serie più bassa (successo a Palermo, Triestina, Crotone e altre) o in una, comunque, inferiore (Fiorentina), con decisioni abbastanza arbitrarie della Federcalcio e con perdita, comunque dell'antico nome. Due annotazioni ancora dei proponenti. La non incompatibilità con altre misure, in predetto, come l'applicazione della legge Prodi alle società di calcio e il divieto di consolidare in grandi gruppi le passività delle società sportive, che verrebbero, alla fine, a gravare sui contribuenti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	32	76	61	28	69
CAGLIARI	12	60	26	7	64
FIRENZE	56	8	80	44	41
GENOVA	10	47	38	74	9
MILANO	40	84	52	55	6
NAPOLI	45	88	86	74	29
PALERMO	71	41	86	24	83
ROMA	47	90	52	39	62
TORINO	86	35	51	34	29
VENEZIA	64	51	43	60	59
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
32	40	45	47	56	71
Montepremi					€ 5.737.931,93
Nessun 6 Jackpot					€ 2.484.910,04
All'unico 5+1					€ 9.428.163,23
Vincono con punti 5					€ 40.985,23
Vincono con punti 4					€ 421,28
Vincono con punti 3					€ 11,70

terrafutura

 **Banca Etica**

 **Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA**

REGIONE
TOSCANA



abitare
produrre
coltivare
agire
governare

pratiche di vita,
di governo e d'impresa
verso un futuro
equo e sostenibile

terrafutura
è a
IMPATTO ZERO



terrafutura

mostra - convegno internazionale
delle buone pratiche di sostenibilità

firenze - fortezza da basso
1-4 aprile 2004*

ore 9.00 - 18.30 - ingresso libero

* l'area espositiva è aperta dal 2 aprile

Terra Futura è promossa da Banca Etica, Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus, Consorzio Etimos, Etica SGR (Società Gestione Risparmio) e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Arci Nuova Associazione, Centro SteCI - Mani Tese, Fiera delle Utopie concrete, Legambiente, Wuppertal Institut, ETA - Energie rinnovabili, Metamorfosi, Ente Parco Aspromonte, WWF, E. di C. SpA (Movimento dei Focolari), Unimondo, LifeGate.

Con il patrocinio di UNEP (United Nations Environment Programme) e UNDP (United Nations Development Programme), ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani, UPI-Unione Province d'Italia, Forum del Terzo Settore Toscano, CESVOT - Centro Servizi Volontariato Toscano, Comuni di Prato, Empoli, Pontassieve e Associazione Adelante.

Con il contributo di Ecor, Green Vision - Soluzioni Ambiente, Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno.



 **GreenVision**
SOLUZIONI AMBIENTE



Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus
Via Copernico 1 - 20125 Milano
tel 02/66980737 - fax 02/67382896
e-mail: info@terrafutura.it

Organizzazione evento
ADESCOOP - Agenzia dell'Economia Sociale Scari
Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel 049/8726599 - fax 049/8726568
e-mail: organizzazione@terrafutura.it



www.terrafutura.it

l'addio

Massimo De Marzi

Non ci saranno ripensamenti. Roberto Baggio a fine campionato lascerà il calcio. Il codino più famoso del calcio mondiale lo ha ribadito ieri sera, in una intervista al Tg1. «Questa volta sono sicuro, smetto». Una decisione maturata già nei mesi scorsi, ma che sembrava poter essere rinviata, dopo l'appello quasi unanime giunto dal mondo del calcio quando il 37enne fantasista del Brescia aveva tagliato lo storico traguardo dei 200 gol in serie A. «Il calcio è la passione più grande che ho, credo però che durerà ancora per poco», ha aggiunto Baggio. L'ex fantasista azzurro ha ripercorso idealmente tutta la sua carriera: «Se chiudo gli occhi gli episodi che mi scendono davanti sono tanti. Ma ho smesso di sognare e di soffrire...». Più dei 202 gol in serie A, più dei 27 (in 55 partite) con la nazionale, più



Roberto Baggio: «Ho deciso, smetto di inseguire i miei sogni»

Il Codino a fine campionato darà l'addio al calcio. Un'ultima partita in azzurro? «Felice se il Trap mi chiama»

degli scudetti e dei trofei conquistati con Juve e Milan, più del Pallone d'Oro vinto nel 1993, ad affollare la sua mente ci sono i ricordi dei tanti incidenti, tra cui quello dell'85 che sembrava averne spezzato la carriera sul nascere. «E invece sono arrivato fino qua. Mi fa piacere essere considerato un esempio per i giovani. Sono uno che non ha mai mollato di fronte agli infortuni e alle difficoltà. E che ha sempre seguito i suoi sogni». Uno che ha cullato per tutta la vita, che ha inseguito invano per tre volte è stato quello di vincere i Mondiali. Quel rigore sbagliato ad Usa '94 contro il Brasile, lui, tiratore scelto dagli undici metri, è un ricordo che lo tormenta ancora? «Me quello

sono portato dentro quattro anni, fino ai Mondiali del '98», ha detto Baggio. La ciliegina sulla torta potrebbe essere l'ultima chiamata da parte di Trapattini. Il ct azzurro medita di convocarlo per una grande festa d'addio, il 28 aprile, contro la Spagna. «Se mi fa piacere? Sicuramente», ha concluso Baggio.

«Era un pezzo che Roberto aveva deciso di smettere». Ha reagito così il padre Fiorindo. «Io gli avrei detto di proseguire ancora per un po' - ha proseguito - ma è lui che deve decidere se si sente ancora all'altezza di giocare, dopo i tanti infortuni subiti. Il mio sogno? Un passaggio di testimone con l'altro mio figlio, Eddy, che gioca nel Vicenza».

«Baggio smette? Secondo me Roberto prenderà una decisione definitiva solo a fine stagione. Se da qui a maggio non avrà altri infortuni, potrebbe anche decidere di continuare». A parlare dell'annunciato addio al calcio di Roby Baggio c'è anche Giulio Savoini, l'ex allenatore delle giovanili del Vicenza che scoprì, quando aveva 12 anni, il grande talento calcistico del Codino. «Se invece da qui al termine della stagione - ha avvertito Savoini - avrà anche un piccolo guaio muscolare, lascerà il calcio. Nel calcio - ha aggiunto - l'appetito viene mangiando e Baggio, arrivato a quota 202 gol, potrebbe puntare a raggiungere Nordhal a quota 209».

Scende in campo Roma Capitalia

Accordo tra Sensi e Geronzi: giallorossi salvi, garantito il futuro in Europa

Luca De Carolis

ROMA Il futuro della Roma nelle mani di Cesare Geronzi. Ieri Capitalia ha raggiunto un accordo con il presidente Franco Sensi per la ristrutturazione del gruppo economico del patron giallorosso.

Secondo i termini dell'accordo reso noto in serata, il gruppo bancario capitolino convertirà in finanziamenti crediti per 35 milioni nei confronti della Roma. In cambio, otterrà il 49% delle azioni della compagnia Italtipetroli, la più importante tra le aziende di Sensi la quale, detenendo il 95% delle azioni, diventerà la nuova controllante della società giallorossa al posto di Roma 2000, gravata da un deficit di oltre 600 milioni.

Sensi aveva annunciato già mesi fa di essere disposto a fare «un importante sacrificio» per salvare il club dal baratro del fallimento: il numero uno giallorosso è stato di parola.

L'accordo con Capitalia arriva dopo oltre un mese di trattative, iniziate dopo il fallimento della trattativa con la Nafta Moska per la cessione della società giallorossa, anche se la società senza debiti è ora molto appetibile per i magnati moscoviti. Il ritiro all'ultimo momento dei russi e l'assenza di altre offerte concrete (la cordata romana non è mai realmente decollata) hanno convinto Sensi a rivolgersi a Capitalia, che negli ultimi due anni aveva già aiutato il club con fidejussioni per varie decine di milioni. I contatti con la banca li ha gestiti soprattutto Rosella Sensi, primogenita del presidente e amministratore delegato della Roma.

Dapprima con Capitalia si è parlato solo della concessione di nuove fidejussioni, ma con il passare delle settimane si è delineata un'operazione di ben più largo respiro, perfezionata nel cda giallorosso di martedì scorso, non a caso protrattosi fino a notte fonda. C'erano da prendere decisioni fondamentali per il futuro del club diventato ormai un'azienda nell'

Dall'istituto di credito finanziari di 35 milioni per il 49% dell'Italtipetroli, la maggiore azienda del presidente



I giocatori della Roma: giallorossi salvi grazie all'accordo tra Sensi e Capitalia

retroscena

Liquidazioni e tagli per salvare Trigoria

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora una volta (come ai tempi dell'uscita di Ciarrapico) è Cesare Geronzi (laziale) a «salvare» i giallorossi. L'operazione è complessa e prevede diverse fasi. Primo: una serie di cessioni che portino subito risorse fresche nelle casse di Trigoria. Secondo: una semplificazione del gruppo guidato da Franco Sensi, con il «taglio» della lunga catena societaria che parte da Italtipetroli e finisce nella Roma calcio passando per Roma 2000. Terzo e ultimo passo: l'ingresso di Banca di Roma (gruppo Capitalia) nella Italtipetroli di Sensi, con una quota del 49% «di puro carattere finanziario», assicurano dal quartier generale dell'istituto di credito. Che significa? Che la banca non sceglierà membri del consiglio d'amministrazione o altre figure di vertice, lasciando la governance del gruppo nelle mani della famiglia romana. Nel comunicato diffuso ieri si specifica che il processo di riorganizzazione prevede «l'assegnazione di deleghe legate a precise responsabilità tra i componenti della famiglia Sensi con l'obiettivo di dare continuità all'azione avviata» e «l'individuazione da parte della famiglia di nuovi manager operativi nella holding». Le figlie del patron giallorosso Rosella, Maria Cristina e Silvia detengono attualmente il 33,2% ciascuna del capitale Italtipetroli e sono legate tra

loro da un patto di sindacato, cioè un accordo sul voto nel consiglio d'amministrazione.

Insomma, la Roma potrà contare su sull'aiuto della banca capitolina. Ma molti passi dovrà farli da sola. Tutto l'iter potrà dirsi davvero concluso solo a fine maggio: solo allora il «credito convertendo» di 35 milioni di euro di Banca di Roma si trasformerà in azioni della società petrolifera di Sensi. E solo a condizione che tutti i passaggi del piano siano stati rispettati. Cosa che comunque dovrebbe avvenire. Tant'è che il primo passo, quello delle cessioni, sembra già ben avviato. Cosa potrebbe vendere il patron giallorosso per reperire denaro? Prima di tutto immobili, poi partecipazioni azionarie (detiene una quota di Aeroporti di Roma e una quota del Corriere adriatico). Stando ad indiscrezioni, alcune operazioni sarebbero già in fase avanzata. Analisti di mercato parlano di un patrimonio «vendibile» di circa 500 milioni di euro. Un gruzzolo non da poco.

Dopo l'avvio delle prime dimissioni, Sensi dovrà pensare a riorganizzare la società, dandole una struttura più trasparente. In ogni caso la Italtipetroli rimarrà l'unica holding di controllo delle attività della famiglia. Anche qui, un passo è già stato fatto con l'acquisto dell'intero pacchetto azionario della Patetta Spa (ora quindi scomparsa) che faceva capo direttamente alla famiglia e attiva come holding del settore immobiliare. Il 28 aprile scatterà il primo bilancio di queste due operazioni in contemporanea. Per quella data Sensi dovrà prepararsi ad un accordo «credibile» con gli altri creditori e sottoporsi alla valutazione di un osservatore «terzo» che valuterà il suo patrimonio. A quel punto Capitalia trasformerà una parte dei crediti di Banca di Roma, cioè 35 milioni di euro, in un finanziamento che si convertirà in azioni Italtipetroli solo a maggio.

orbita della galassia di Capitalia. L'accordo con l'istituto di credito ha naturalmente consentito alla Roma di ottenere la certificazione del bilancio da parte della società di revisione Italtaudit, che ne era stata informata già martedì.

«La società di revisione Italtaudit ha certificato il bilancio d'esercizio e consolidato della Roma chiuso al 30 giugno 2003» si legge in un comunicato emesso ieri sera dalla ex Grant Thornton, nel quale si sottolinea che «la certificazione consente il rispetto dei criteri finanziari previsti, sia per l'ottenimento della licenza Uefa, sia per la partecipazione alle competizioni europee della stagione 2003/2004, che per l'iscrizione al prossimo campionato». Il via libera da parte dei revisori ha permesso al club di presentare in Figc la documentazione completa per la licenza Uefa, che ora il club dovrebbe ottenere senza pro-

blemi. Una notizia confortante soprattutto dal punto di vista economico: rimanere fuori dall'Europa avrebbe significato perdere decine di milioni tra incassi e diritti televisivi. Non stupisce quindi che le prime reazioni in città all'accordo Capitalia-Roma, ufficializzato in serata (ma le prime indiscrezioni erano uscite già nel primo pomeriggio), siano state molto positive.

Il futuro del club, dopo mesi ad alta tensione, sembra quindi in discesa. Il patto con Capitalia dovrebbe facilitare anche l'iscrizione al prossimo campionato, subordinata al superamento delle nuove regole per l'ammissione da "lacrima e sangue" della Figc. E tanto per chiudere un cerchio, si arriva al presidente Franco Carraro, che riveste la stessa carica in Mediocredito Centrale, una delle banche del gruppo Capitalia. Proprio Carraro aveva spinto per inaspr-

re le regole «perché il calcio va riportato sui binari, uniformando le norme per l'ammissione ai campionati a quelle per la licenza Uefa». E che negli ultimi anni è stato più volte tirato in ballo per le inopportune commissioni tra il suo ruolo in Federazione e la carica di presidente di Mediocredito.

Una banca non nuova ad interventi nel mondo del pallone. Due anni fa, con un finanziamento di oltre 30 milioni, ha salvato il Napoli che stava per portare i libri contabili in tribunale. Da tempo le sorti del club partenopeo e delle due romane dipendono quindi dal gruppo Capitalia di cui è presidente Cesare Geronzi, tifosissimo della Lazio che negli ultimi due anni ha tenuto a galla la squadra del cuore a dispetto di un bilancio in profondo rosso.

Dopo le dimissioni di Cragnotti nel gennaio dell'anno scorso, Geronzi è di fatto diventato il presidente-ombra dei biancocelesti. È stato lui a permettere il varo di un aumento da capitale da 150 milioni essenziale per l'iscrizione a questo campionato del club. Un'operazione travagliatissima, per portare a termine la quale ha dovuto usare tutta la sua influenza. E sempre lui, in autunno, ha ridisegnato il nuovo cda laziale, riempiendolo di uomini di sua assoluta fiducia, come l'amministratore delegato Masoni che ha preso il posto dell'esautorato Baraldi, non gradito all'allenatore Mancini a cui il banchiere è legatissimo. Tanto da avergli fatto firmare in estate un contratto principesco (un quinquennale da 3,5 milioni a stagione). Un eccesso quasi provocatorio per un club che non pagava i dipendenti, giocatori compresi (che infatti presero malissimo la notizia). Ora il patron pare più distante dalla Lazio. Ma Capitalia, in attesa di un compratore per il club, che cerca ormai da un anno e mezzo, rimane il suo principale azionista con più del 5%. La Lazio ha ancora una banca dalla sua parte: la banca del calcio italiano.

LE REAZIONI Intesa annunciata dalla figlia dell'imprenditore. Veltroni: «Ringrazio il presidente per il suo impegno»

Totti: sapevo che Sensi sistemava tutto

Pino Bartoli

ROMA «Anche nella prossima stagione giocheremo in Europa: è stata inviata la certificazione del bilancio per l'iscrizione Uefa». È raggiunto l'annuncio dell'amministratore delegato della Roma Rosella Sensi, che ha annunciato in una intervista Roma Channel il traguardo per raggiunto in extremis per l'iscrizione alle coppe europee. «Tutta la documentazione per gli adempimenti - ha assicurato la figlia del presidente giallorosso - è stata consegnata nei termini temporali stabiliti. Ovviamente c'è anche la certificazione del bilancio». «Nella famiglia Sensi, Sensi e Roma si identificano - ha proseguito - l'impegno di mio padre è massimo e lo sarà

sempre. La determinazione di mio padre nel volere questa operazione è fondamentale. Ha voluto ristrutturare perché l'attaccamento alla Roma, ai tifosi è così grande che non poteva non farlo. Sono 10 anni che mio padre mette nella Roma tutto se stesso». Poi una spiegazione sull'ingresso del gruppo bancario di Cesare Geronzi. «La partecipazione di Capitalia nella holding è puramente finanziaria. È importantissimo per noi aver raggiunto questo accordo che ci permette di riorganizzarci partendo da Italtipetroli che è la holding del gruppo. Anche la Roma calcio ne beneficerà. Abbiamo sempre cercato di mantenere la Roma competitiva - ha spiegato Rosella Sensi - Raggiungere un accordo con Capitalia significa voler continuare a lavorare per la Ro-

ma. Gli obiettivi per il futuro sono tantissimi e in evoluzione».

Soddisfazione alla Roma anche all'interno della squadra per le notizie positive arrivate oggi dalla società. A rappresentare il pensiero dello spogliatoio è stato direttamente il capitano Francesco Totti: «Ero sicuro che il presidente Sensi avrebbe messo tutto a posto - ha dichiarato il capitano sul suo sito internet - Non ho mai avuto alcun dubbio, considerati l'attaccamento e la passione per i colori giallorossi che ha sempre dimostrato in questi dieci anni di presidenza».

«È una buona notizia». Lapidario è stato invece il commento dell'allenatore Fabio Capello su quanto ufficializzato dalla Roma, a proposito della «ristrutturazione» economica in corso.

Apprezzamento per la conclusione della trattativa, poi, lo ha manifestato anche il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Le decisioni prese riguardo alla situazione della As Roma sono di grande importanza. Abbiamo seguito quotidianamente, con la necessaria riservatezza, l'evolversi di tale situazione e sono davvero lieto della sua conclusione positiva - ha commentato il sindaco - Le condizioni che avevano portato ad un quadro di incertezza sono state affrontate con chiarezza grazie al Presidente Sensi e alla sua famiglia con il varo di un piano complessivo di ristrutturazione societaria e finanziaria, ed all'efficace ruolo svolto da Capitalia. Voglio ringraziare entrambi ed esprimere il mio apprezzamento per il loro impegno».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Palestina, le bugie di Sharon

J. Venier, U. Avnery, B. Saleh, R. Serri, M. Musolino

Lo sciopero del 26 marzo, la protesta dei pensionati P. Repetto, G. Civiero, D. Tibaldi, G. E. Saccoman, D. Ortolano

La riforma incostituzionale

Intervista a Domenico Fisichella, a cura di Giampiero Cazzato

Mafia, la scommessa della legalità

M. Paolucci, G. Barsella, R. Crocetta, e un'intervista a don Luigi Ciotti

30 giugno, la difficile transizione

Iraq, intervista esclusiva a Marco Calamai

La poesia, che musica...

Parla Milva, che interpreta Alda Merini

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

cinema

ACCORDO TRA L'ISTITUTO LUCE E LA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA. TEMPO DI COPRODUZIONI

Francesca Caprini

La Comunità ebraica di Roma è la più antica d'Europa, per più di due millenni è vissuta nella stessa città, innestandosi nel suo tessuto vitale e sociale. L'Istituto Luce, con il suo Archivio, nasceva ottant'anni fa per produrre e conservare immagini e allora forse non c'era la consapevolezza dell'immenso potere mediatico che di lì a qualche anno l'universo della cinematografia avrebbe avuto nel mondo. Pare dunque felice e dovuto l'accordo che la Comunità e l'Istituto hanno stipulato ieri mattina presso il Palazzo della cultura ebraica in Trastevere: un vicendevole scambio di memorie e conoscenze per creare filmati, documentari e mostre fotografiche che parlino dell'ebraismo nelle sue molteplici forme, con un particolare riguardo all'Italia e a Roma. Un regalo, anche, alla città. «Cerchiamo di fare qualcosa perché le diverse religioni e comunità possano convivere insieme sempre meglio», dice Riccardo Pacifici, assessore alle relazioni esterne

della Comunità. «Siamo l'archivio cinematografico più grande del mondo. Possiamo dunque dare spessore al senso dell'integrazione ebraica nella comunità romana». Così Luciano Sovena, amministratore delegato del Luce. Che aggiunge: «L'Italia sta affrontando un momento di crisi identitaria. La nostra funzione, con il lavoro di catalogazione del patrimonio fotografico e filmico della nostra storia, è dunque ancora più importante». Sovena dà un immediato primo assaggio di cosa l'Istituto Luce possa tirare fuori dal cilindro: con sorpresa del rabbino emerito Elio Toaff vengono proiettati due filmati degli anni Cinquanta della sua investitura. Toaff si commuove: «Quanti ricordi si affollano nella mente. Quel giorno mio padre mi diceva: "So di affidare la comunità in buone mani", e io non ero persuaso. Mi sbagliavo: dopo cinquant'anni sono ancora qua».

Le due istituzioni si ritrovano dunque sotto il comune inten-

to di conservare e diffondere la memoria. Il primo obiettivo è realizzare un documentario affidato a un regista di cui non si ha ancora il nome. Il patrimonio di filmati da analizzare è immenso, per questo è già stato predisposto un pool di studiosi. La Comunità ebraica, dal canto suo, si muove in vista del centenario del Tempio Maggiore e di una mostra storica che verrà inaugurata il 13 maggio nei nuovi locali della sinagoga. Ma questo lavoro in comune è segno anche - dice il presidente della Comunità Leone Paserman - della «possibilità di raggiungere un pubblico turistico più vasto». Per l'Istituto Luce, senza molti giri di parole, l'avvocato Sovena parla in prospettiva di «enormi produzioni con i grandi registi ebrei di Hollywood» e con importanti «produttori ebrei statunitensi» che, con l'aiuto della Comunità di Roma, sostiene Sovena, sarà finalmente possibile raggiungere. Ma si tratta anche di riproporre in Italia un possibile

modello. A questo proposito l'avvocato cita il recente «Mercante di Venezia», co-prodotto insieme a Immagine Cinema e Dania Film, con Al Pacino nei panni dell'ebreo Shylock, e «My Italian Story» di Berry Levinson, la storia di un bambino ebreo austriaco che si trasferisce in Italia in pieno fascismo. Nel cast, Juliette Binoche. La co-produzione vedrà impegnata la Buskin Film. «Favoriamo i produttori ebrei anche in Italia», auspica Sovena. All'orizzonte poi si delinea anche Steven Spielberg con la sua Shoah Foundation, impegnata nella raccolta di materiale sui sopravvissuti all'Olocausto. Il regista riceverà la Croce della Repubblica dal presidente Ciampi, il 14 aprile al Quirinale, e poi il David di Donatello. La Comunità dovrebbe incontrarlo (ma l'appuntamento non è confermato) sul piatto mette il suo prezioso patrimonio di documenti che raccoglie testi fin dal sedicesimo secolo.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

LA BUONA TV

L'America di Michael Moore

Silvia Garambois

«All'inizio esisteva la stampa libera. Non era proprio così, ma suonava bene...»: niente male come incipit, praticamente un pugno nello stomaco. E continua: «Alla fine del millennio cinque uomini controllavano i media del mondo». Ecco apparire in tv le faccine di mister Murdoch, di Bill Gates, di Ted Turner, del potente capo della Disney Michael Eisner, di Sumner Redstone, numero uno di Viacom. Berlusconi non c'è. Scherzo del primo d'aprile che Michael Moore, regista «anti-Bush», tira all'italico cocoon televisivo, il quale - in effetti - sulla scena mondiale è solo una briciolina. *The awful Truth*, ovvero «la terribile verità», che va in onda da stasera su Canal Jimmy (piattaforma Sky), alle 21, non si occupa però di berlusconoidi, è invece una sorta di «ve la dò io l'America» in cui Moore ripercorre a modo suo alcune vicende che la stampa Usa, quella ufficiale, ha seguito in tutt'altra maniera (da Monica Lewinsky al caso Philip Morris, dall'integrazione razziale al rapporto dei benpensanti americani con i gay). La citazione di Beppe Grillo («Ve la dò io l'America») non è solo per assonanza: Grillo e Moore hanno in comune gli spettacoli in cui, con forti dosi di satira e humour, si fa controinformazione. Ed il programma in onda stasera, per quanto godibile in sé, è una denuncia puntuale dei malvezi dell'informazione, soprattutto quando si piega alle mode e non va al di là dei comunicati ufficiali. Si parte con una vecchia storia, la telenovela Clinton-Lewinsky, che ha tenuto inchiodato il mondo sui particolari hard, sul gossip da camera da letto, sulle reazioni della Lady. E con chi se la prende Moore? Primo fra tutti con Kenneth Starr, che ha fatto spendere un patrimonio alla pubblica amministrazione Usa per conoscere la verità e i dettagli di quanto accadeva nella Sala ovale. Ovvero, dice Moore, per scoprire i pruriti di un cinquantenne verso una ragazza con ventenni di meno: lo stesso Moore si dichiara pronto a scrivere un dossier sui pruriti dell'intera classe politica Usa per meno di 500 dollari... E parte, telecamera al seguito, con la sua «caccia alle streghe» accompagnato da un escorcista e da un coro di vergini e scandalizzate fanciulle: parte per un'inchiesta giornalistica che mette alle strette gli onorevoli intervistati e li condanna come peccatori e fornicatori. Cose da far schiattare d'invidia le Iene e il Trio Medusa!

E dunque, torniamo a Moore, che con i profitti che derivano dalle vendite dei suoi libri, con gli incassi nelle sale e sul mercato home-video finanzia il Center For Alternative Media, una fondazione che aiuta gruppi d'azione sociale e controinformazione: il regista, che si mormora stia per approdare a Cannes con *Fahrenheit 911* (film che conterrebbe rivelazioni scottanti sugli avvenimenti dell'11 settembre, sullo storico legame tra la famiglia di George W. Bush e Osama Bin Laden, nonché sul modo in cui il presi-

Cita i cinque uomini che controllano i media nel mondo: e Berlusconi dov'è? Ovvio che non c'è, lui è solo una briciolina, in confronto



Paesaggio urbano americano
A fianco
Carlo Lucarelli

Oltre i notiziari, oltre le inchieste normalizzate: il regista più scomodo degli Usa scava per raccontare il suo paese avvelenato dalla cultura del piccolo Bush. Sesso, media, razzismo: da stasera su Canal Jimmy...

Promosso in prima serata su Raitre, Lucarelli lascia i grandi misteri per affrontare temi caldi della nostra storia

Mafia, Br: paura? È solo «Blu notte»

«Paura, eh?». Stavolta, a dire il vero, almeno un po' di batticuore dietro le quinte... *Blu Notte*, il programma di Carlo Lucarelli in prima serata su Raitre, promosso sul campo dopo alcune fortunate edizioni trasmesse nottetempo, ma si ritrova contrapposto al «monstrum» della tv: il *Grande Fratello*. I misteri d'Italia, raccontati tra documentario e reportage, si scontrano in tv con le moine, le isterie, le paranoie di un gruppo di giovani prigionieri della Casa: insomma, la tv d'inchiesta (quella che i telespettatori, ad ogni sondaggio, continuano a richiedere) contro la tv spazzatura del reality show. Da stasera alle 21 in tv si torna a parlare di grandi questioni nazionali, le Br e la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, la criminalità organizzata che attanaglia Roma come Milano: «Questa serie di *Blu Notte* spiega Lucarelli - rappresenta un ulteriore passo avanti nel nostro esperimento di raccontare i misteri italiani con le tecniche della narrazione di genere. Dopo aver raccontato i piccoli casi di cronaca nera, dopo aver raccontato quelli più vasti che

coinvolgono la nostra storia nazionale, abbiamo provato a raccontare lunghi periodi della nostra storia, accomunati soprattutto da un punto di vista: quello della metà oscura». Un cambiamento che si avverte fin dalle prime puntate, che si occuperanno di Brigate rosse: dalla formazione nel '69 fino all'uccisione di Moro, la prima in onda stasera, mentre nella seconda verrà ripercorsa la storia fino ai giorni nostri. *Blu notte*, che era stata immaginata per raccontare i delitti insoliti (anche quelli che ormai fanno parte della storia del nostro paese come quello di Wilma Montesi), si è trovata ben presto alle prese con i grandi misteri: «La nostra storia nazionale - continua Lucarelli - quella sociale, politica ed economica, la nostra storia recente, non può essere raccontata facendo a meno di quella criminale. È brutto dirlo, ma si può raccontare la storia d'Italia anche attraverso la storia della sua malavita». Del resto lo scorso giugno proprio la puntata dedicata a Cosa nostra, portata in prima serata, ha avuto un successo di ascolti imprevisto: quasi tre milioni di telespettatori davanti alla tv,

oltre il 15% di share (mentre fino a quel momento, nonostante punte del 18% di share, *Blu notte* era considerata dagli stessi autori una trasmissione «gialla» da fine serata). Il nuovo indirizzo della trasmissione è dunque stato tracciato insieme dal pubblico e da Lucarelli (con i suoi consulenti, Francesco la Licata, Guido Ruotolo, Vincenzo Vasile, Giovanni Bianconi, Nicola Biondo). Quest'anno, oltre che di camorra e 'ndrangheta, si parlerà della «Milano calibro 9» (grandi banditi, dagli anni '60 - Lutring, Cavallero, Vallanzasca, Epaminonda - fino alla Duomo connection) e dalla romana Banda della Magliana. Quando dal buio dello studio emergono le silhouettes illuminate dai riflettori, però, a volte a Lucarelli - è lui a confessarlo agli amici - scappa anche un sorriso: su Italia 1 sono Aldo Giovannini e Giacomo ad uscire dall'ombra e a movimentare un gustoso sketch di satira su *Blu notte*. E chissà che nel gioco degli specchi della tv il vero Lucarelli, prima o poi, non compaia faccia a faccia con il suo satirico alter ego...

si. gar.

dente Usa avrebbe strumentalizzato la tragedia, a livello internazionale, per i propri interessi), conduce la sua «crociata» contro l'ipocrisia e la corruzione della società americana fin dai tempi di *Roger and me* - documentario dell'89 che raccontava la chiusura della fabbrica della General Motors di Flint, in Michigan - ed è approdato nel 2002 all'Oscar con *Bowling e Colombine*, giudicato miglior documentario dell'anno. *The Awful Truth*, che mescola commedia e reportage (e che è datato 1999, ma non ha perduto la freschezza della denuncia) è realizzato dallo stesso team che aveva realizzato un'altra serie super-premiata con gli Emmy Award, *Tv nation*, una sorta di guida satirica al consumo ragionato (anche della tv).

Con «La terribile verità» Moore dà l'affondo. Protagonista davanti e dietro le telecamere, dopo aver spiegato al pubblico che si ha un bel parlare di libertà di stampa, quando in realtà i giornali e le tv sono di proprietà privata e non del pubblico, fonda - nella finzione - una tv dal nome inequivocabile: PDRTV, ovvero la Repubblica Popolare della Televisione Democratica. È dagli studi di questa immaginaria tv che propone il quiz tra ricchi e poveri, in cui le domande vanno dal prezzo degli alimentari al supermercato alla media delle buste paga degli operai, o in cui i concorrenti vengono messi alla prova nel cambio del sacchetto dell'aspirapolvere (e chi imbrocca tutte le risposte e supera le prove, pur senza l'aiuto di una colf?): un quiz che lascia a terra i nostri Amadeus, Jerry Scotti, e persino gli scatononi di Bonolis, tutti assai meno appassionati...

Ma è con le telecamere di PDRTV che il regista insegue il vecchio sogno americano. Il sogno gay, per esempio: e con una gay-mobile tutta rosa Moore attraversa l'America per incontrare chi si schiera contro i diritti degli omosessuali. Sempre «on the road», si mette alla guida di un taxi per le vie di New York rifiutandosi categoricamente di far salire clienti che non abbiano la pelle nera (o almeno gialla). Per Natale, poi, dirige un coro di laringectomizzati sotto il palazzo della Philip Morris, per puntare il dito sulla pubblicità ingannevole delle sigarette. E per sollecitare le assicurazioni sanitarie a pagare il dovuto, senza appellarsi a cavilli burocratici per evitare esborsi medici, inscena funerali ai quali invita i capi delle società insolventi.

Intanto Michael Moore scrive, scrive. Scrive libri (è in libreria *Ma come hai ridotto questo Paese?*, un best-seller in America), scrive lettere aperte al Presidente Bush: «La maggioranza degli americani, ovvero quelli che non hanno mai votato per lei, non ha perso la testa. Sappiamo bene cosa affligge le nostre vite quotidiane: due milioni e mezzo di posti di lavoro persi da quando lei si è insediato sulla poltrona presidenziale, la Borsa diventata ormai un gioco crudele, la benzina a due dollari. Bombardare l'Iraq non risolve nessuna di queste questioni».

Lo vedremo alla guida di un taxi a New York rifiutare clienti che non abbiano la pelle nera o, almeno, gialla. Provoca e tocca il segno

scelti per voi

LA RITORNO DI DON CAMILLO Rete4 21,00 Regia di Julien Duvivier - con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Italia 1952. 100 minuti. Commedia.

AFFARI SPORCHI La7 21,30 Regia di Mike Figgis - con Richard Gere, Andy Garcia. Usa 1990. 112 minuti. Poliziesco.



SANTA MARADONA Raidue 21,00 Regia di Marco Ponti - con Stefano Accorsi, Anita Caprioli. Italia 2001. 96 minuti. Commedia.

BUFFALO '66 Raiuno 2,20 Regia di Vincent Gallo - con Vincent Gallo, Christina Ricci. Usa 1998. 112 minuti. Commedia.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno program schedule including 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1, 7.00 GO CART MATTINA, 9.05 STREPTIPOSE PARKERS, 9.30 VISITE A DOMICILIO, 9.45 UN MONDO A COLORI, 10.00 TG 2, 10.05 TG 2 NEON LIBRI, 10.20 TG 2 NONSOLO SOLDI, 10.30 TG 2 MEDICINA 33, 11.00 PIAZZA GRANDE, 11.30 TG 1, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 13.00 OCCHIO ALLA SPESA, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TG 1 ECONOMIA, 14.05 CASA RAIUNO, 15.30 LA VITA IN DIRETTA, 16.15 LA VITA IN DIRETTA, 17.15 VOGLIAMO VEDERE GESÙ.

Rai Due program schedule including 6.00 RAI NEWS 24, 8.10 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA, 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI, 10.05 COMINCIAMO BENE, 10.20 TG 3, 10.30 RAI SPORT, 10.45 RAI SPORT NOTIZIE, 11.00 TG 3 CHIEDISCENA, 12.25 TG 3 CHIEDISCENA, 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE, 13.05 IL MIO NOVECENTO, 14.00 TG REGIONE, 14.20 TG 3, 14.50 TGR NEAPOLIS, 15.00 TG RAGAZZI, 15.25 DOCUMENTARI, 15.50 SCREENSAVER, 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO, 16.30 LA MELEVISIONE, 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO, 17.30 TG 3, 17.40 GEO & GEO, 17.50 TG 3, 19.00 TG 3, 19.30 TG REGIONE.

Rai Tre program schedule including 6.00 RAI NEWS 24, 8.10 LA STORIA SIAMO NOI, 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA, 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI, 10.05 COMINCIAMO BENE, 10.20 TG 3, 10.30 RAI SPORT, 10.45 RAI SPORT NOTIZIE, 11.00 TG 3 CHIEDISCENA, 12.25 TG 3 CHIEDISCENA, 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE, 13.05 IL MIO NOVECENTO, 14.00 TG REGIONE, 14.20 TG 3, 14.50 TGR NEAPOLIS, 15.00 TG RAGAZZI, 15.25 DOCUMENTARI, 15.50 SCREENSAVER, 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO, 16.30 LA MELEVISIONE, 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO, 17.30 TG 3, 17.40 GEO & GEO, 17.50 TG 3, 19.00 TG 3, 19.30 TG REGIONE.

RADIO program schedule including 6.00 BATTICUORE, 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 6.45 QUINCY, 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 8.00 HUNTER, 8.50 VIVERE MEGLIO, 9.30 FEBBRE D'AMORE, 10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO, 11.40 FORUM, 12.00 TG 5, 12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING, 12.30 VIVERE, 13.00 TG 5, 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP, 14.15 CENTOVETRINE, 14.45 UOMINI E DONNE, 15.00 GENIUS, 15.10 SOLARIS, 15.35 SIPARIO DEL TG 4, 16.00 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 23.10 IMMAGINE, 23.15 LA ZONA ROSSA, 23.23 DEMO, 23.43 UOMINI E CAMION, 23.48 ASPETTANDO IL GIORNO, 23.50 DISPENSER, 23.50 DON MATTEO (O.M.), 24.00 IL CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

RETE 4 program schedule including 6.00 BATTICUORE, 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, 6.45 QUINCY, 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA, 8.00 HUNTER, 8.50 VIVERE MEGLIO, 9.30 FEBBRE D'AMORE, 10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO, 11.40 FORUM, 12.00 TG 5, 12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING, 12.30 VIVERE, 13.00 TG 5, 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP, 14.15 CENTOVETRINE, 14.45 UOMINI E DONNE, 15.00 GENIUS, 15.10 SOLARIS, 15.35 SIPARIO DEL TG 4, 16.00 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 23.10 IMMAGINE, 23.15 LA ZONA ROSSA, 23.23 DEMO, 23.43 UOMINI E CAMION, 23.48 ASPETTANDO IL GIORNO, 23.50 DISPENSER, 23.50 DON MATTEO (O.M.), 24.00 IL CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

CANALE 5 program schedule including 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO, 7.57 METEO 5, 8.00 TG 5 MATTINA, 8.45 VERISSIMO MATTINA, 9.30 TG 5 BORSA FLASH, 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA, 11.50 GRANDE FRATELLO, 12.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING, 12.30 VIVERE, 13.00 TG 5, 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP, 14.15 CENTOVETRINE, 14.45 UOMINI E DONNE, 15.00 GENIUS, 15.10 SOLARIS, 15.35 SIPARIO DEL TG 4, 16.00 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 23.10 IMMAGINE, 23.15 LA ZONA ROSSA, 23.23 DEMO, 23.43 UOMINI E CAMION, 23.48 ASPETTANDO IL GIORNO, 23.50 DISPENSER, 23.50 DON MATTEO (O.M.), 24.00 IL CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

ITALIA 1 program schedule including 6.00 TG LA7, 7.00 METEO, 7.00 OROSCOPO, 7.00 TRAFFICO, 7.00 OMNIBUS LA7, 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO, 9.35 NEW YORK NEW YORK, 10.30 DISCOVERY CHANNEL, 10.35 SETTIMO CIELO, 11.30 SABRINA, VITA DA STREGA, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 STUDIO SPORT, 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING, 15.00 SETTIMO CIELO, 17.30 SABRINA, VITA DA STREGA, 17.30 SABBINA, VITA DA STREGA, 17.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE, 18.00 MALCOLM, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 CAMERA CAFÉ, 19.30 WILL & GRACE, 20.30 OTTO E MEZZO, 20.15 SMALLVILLE, 21.05 BEVERLY HILLS COP III, 21.05 PIEDIPATTI A BELLEROS HILLS III, 23.10 LE IENE.IT, 23.20 LE IENE, 23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 24.00 CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

giorno program schedule including 20.00 TELEGIORNALE, 20.30 BATTI E RIBATTI, 20.35 AFFARI TUOI, 21.00 DON MATTEO 4, 21.05 INDAGINE RISERVATA, 23.05 TG 1, 23.10 PORTA A PORTA, 0.45 TG 1 - NOTTE, 1.20 SOTTOVOCE, 1.50 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO, 2.20 BUFFALO '66, 4.05 NOTTURNO.

sera program schedule including 20.30 TG 2 20.30, 20.55 LIBERO LIGHT, 21.00 SANTA MARADONA, 21.00 DON MATTEO 4, 22.40 TG 2, 22.45 EVENTI POP, 23.45 IL ROMANZO DEGLI EUROPEI, 0.35 LA TALPA, 1.10 ALIAS, 0.55 TG PARLAMENTO, 1.10 ALIAS, 0.55 TG PARLAMENTO, 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.55 LITTLE ROMA.

sera program schedule including 20.00 RAI SPORT TRE, 20.10 BLOB, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 22.40 TG 2, 22.45 EVENTI POP, 23.45 IL ROMANZO DEGLI EUROPEI, 0.35 LA TALPA, 1.10 ALIAS, 0.55 TG PARLAMENTO, 1.10 ALIAS, 0.55 TG PARLAMENTO, 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.55 LITTLE ROMA.

sera program schedule including 20.10 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 23.10 IMMAGINE, 23.15 LA ZONA ROSSA, 23.23 DEMO, 23.43 UOMINI E CAMION, 23.48 ASPETTANDO IL GIORNO, 23.50 DISPENSER, 23.50 DON MATTEO (O.M.), 24.00 IL CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

sera program schedule including 20.10 WALKER TEXAS RANGER, 21.00 IL RITORNO DI DON CAMILLO, 21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI, 23.10 IMMAGINE, 23.15 LA ZONA ROSSA, 23.23 DEMO, 23.43 UOMINI E CAMION, 23.48 ASPETTANDO IL GIORNO, 23.50 DISPENSER, 23.50 DON MATTEO (O.M.), 24.00 IL CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

sera program schedule including 20.00 CAMERA CAFÉ RISTRETTO, 20.15 SMALLVILLE, 21.05 BEVERLY HILLS COP III, 21.05 PIEDIPATTI A BELLEROS HILLS III, 23.10 LE IENE.IT, 23.20 LE IENE, 23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 24.00 CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

sera program schedule including 20.30 OTTO E MEZZO, 20.15 SMALLVILLE, 21.05 BEVERLY HILLS COP III, 21.05 PIEDIPATTI A BELLEROS HILLS III, 23.10 LE IENE.IT, 23.20 LE IENE, 23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 24.00 CAMMELLO DI RADIO2, 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

CARTOON NETWORK program schedule including 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO, 17.00 CLONE WARS/TEEN TITANS, 17.25 CLONE WARS/SAMURAI JACK, 17.50 LE SUPERCHICCHE, 18.25 EDD & EDDY, 18.50 MUCCA E POLLO, 19.15 BILLY & MANDY, 19.35 NOME IN CODICE: KND, 20.00 CLONE WARS, 20.05 GLI ASTRONAUTI, 20.35 CORNELL & BERNIE, 21.00 I GEMELLI GRAMP, 21.25 WHAT A CARTOON, 21.45 SCOMO E PIU SCOMO, 22.10 TEEN TITANS.

EUROSPORT program schedule including 15.00 CICLISMO, 3 GIORNI DI LA PANNE, 16.30 CALCIO, 17.30 CALCIO, 18.30 CALCIO, 19.30 CALCIO, 20.30 LG SUPER RACING WEEKEND, 21.30 PUGILATO, 22.30 EUROSPORTNEWS REPORT, 23.30 CALCIO, 23.30 CALCIO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program schedule including 15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI, 16.00 NATI PER UCCIDERE, 17.00 ANIMALI HIGH TECH, 17.30 ANIMALI DA INCUBO, 18.00 AFRICA, 19.00 ANIMALI DOC, 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA, 21.00 LA VENDETTA DELLA NATURA, 22.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI, 23.00 ANIMALI DOC, 24.00 LA VENDETTA DELLA NATURA, 1.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI.

SKY CINEMA 1 program schedule including 17.25 DUETS, 17.50 STUART LITTLE 2, 18.15 I DUE CARABINIERI, 19.45 101 REYKJAVIK, 20.15 SPECIALE, 21.00 MALEDETTO IL GIORNO CHE THO INCONTRAI, 22.55 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO, 23.05 LA CHIAVE DEL SESSO, 0.25 PASSATO PROSSIMO.

SKY CINEMA 3 program schedule including 16.15 SPIDER-MAN, 18.15 I DUE CARABINIERI, 19.45 101 REYKJAVIK, 20.15 SPECIALE, 21.00 MALEDETTO IL GIORNO CHE THO INCONTRAI, 22.55 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO, 23.05 LA CHIAVE DEL SESSO, 0.25 PASSATO PROSSIMO.

SKY CINEMA AUTORE program schedule including 18.15 DUE AMICI, 20.00 CAMMELLO DI RADIO2, 20.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

ALL MUSIC program schedule including 14.05 CALL CENTER, 15.00 INBOX, 15.55 TGA, 16.00 PLAY.IT, 16.00 CHART.US, 17.55 TGA, 18.00 AZZURRO, 18.55 TGA, 19.00 PACIN@PERUZZO.COM, 19.05 THE CLUB, 19.30 CHART.IT, 19.35 TGWEB, 20.00 CHART.IT, 20.55 PACIN@PERUZZO.COM, 21.00 ALL MUSIC LIVE, 22.30 RAPTURE, 23.30 MUSIC 200, 24.00 THE CLUB.

Weather forecast section including icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea, along with maps of Italy and Europe showing temperature and weather conditions. Includes a table for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

OGGI Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con copertura più intensa sul settore orientale. Tendenza a schiarite dal pomeriggio. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni del Centro con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Attenuazione dei fenomeni dal pomeriggio.

DOMANI Iniziali condizioni di nuvolosità variabile su tutte le regioni con addensamenti maggiori sul settore ionico e adriatico dove si avranno locali piovoschi. Nel corso della giornata rapido aumento della nuvolosità al settentrione e sulla Sardegna cui seguiranno delle precipitazioni.

LA SITUAZIONE Condizioni di moderata instabilità interessano le regioni tirreniche e meridionali del paese ed in particolare la Sardegna ed il sud.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero, Helsinki, Oslo, Stoccolma, Copenaghen, Mosca, Berlino, Varsavia, Londra, Bruxelles, Bonn, Francoforte, Parigi, Vienna, Monaco, Zurigo, Ginevra, Belgrado, Praga, Barcellona, Istanbul, Madrid, Lisbona, Atene, Amsterdam, Algeri, Malta, Bucarest.

ex libris

Dalla finestra, ampia come la parete, penetra una luce edenica, di primavera. L'uomo che si trova nella stanza al decimo piano osserva, dall'alto, il formicolio del Paradiso. Edifici, insegne, pedoni dell'Altro Mondo. «In paradiso si sta meglio che in qualsiasi altro paese» dovrebbe ripetere anche questa mattina.

Norman Manea
«Il ritorno dell'huligano»

la finestra sul cortile

MILANO E LO SGUARDO DI MIA NONNA

Niccolò Nisio

Dalla terrazza di casa mia vedo molte cose, perché sono alto sulla città; e talvolta Milano sembra New York o Sydney o San Francisco o chissà cos'altro ancora - capita quand'è sera, e soprattutto di marzo, o d'aprile. Dall'alto vedo tutto, come Lindbergh: della città vedo le meraviglie e le bruttezze, la polvere e le stelle, le contraddizioni e gli ossimori; e percepisco silenzi e rumori.

Vedo il Duomo, tutto imballato perché ne stanno ristrutturando la facciata; e sulle impalcature è affisso il grande manifesto che reclamizza il ciclo di incontri su «nascita e rinascita». L'iniziativa del Cardinale Tettamanzi è nobile perché restituisce il Duomo alla città, penso; ma le chiese dovrebbero essere chiese, penso anche - e come le piazze dovrebbero saper accogliere senza necessità di strizzare l'occhio, insondabili e dolci come soltanto il sacro può essere.

Allora muovo lo sguardo verso sinistra, e vedo il Castello Sforzesco, anch'esso quasi sacro pur nella propria essenza ed esso sì così

vivo nei bambini e nei ragazzi che vi giocano nei cortili, negli artisti di strada che v'improvvisano spettacoli; ma è quasi sera e se a quest'ora di marzo Milano è avvolta nelle luci da sembrare quella città dei romanzi, anche il Castello lo è nelle luci di cui questa amministrazione ha voluto riempire le feritoie, i fossi e le torri. E penso: questo è un mischiare sacro e profano, è un non voler riconoscere l'anima delle cose e volere che le cose siano altro da quello che sono, questo è un tradire la città.

Muovo lo sguardo ancora più in là, e posso intravedere Piazza Cadorna: l'ago e il filo di Oldenburg, e sotto - lo conosco così bene, per passarci almeno due volte al giorno in bicicletta - il traffico tutt'intorno, il disordinato cercarvi scampo delle persone; e so l' inutilità di questa ricerca, perché Piazza Cadorna non è una piazza, senza un albero, una panchina, un rifugio, solo macchine e cemento senza concessione alle pause, agli incontri, all'umanità.



Torno con lo sguardo verso destra, e proprio davanti a me vedo il carcere di San Vittore: posso quasi guardare dentro le celle e sento le donne urlare dalla strada ai loro uomini in attesa di una risposta di cui percepiranno poco più di un'eco, se arriverà; e più giù vedo altre donne uscire dal carcere dopo le ore di visita e portare in mano i sacchi dei panni sporchi da riportare puliti la prossima volta. Mi domando se mai verrà realizzato il progetto di smantellare il carcere, e cosa sarà al posto del carcere e dove andranno questi detenuti; e se sarebbe giusto sacrificarli in nome dell'idea secondo la quale i criminali non avrebbero diritto di vivere dentro la città, come indegni del privilegio almeno di non avvertire il vuoto intorno a sé.

Chiudo gli occhi, e non vedo né intravedo più niente ma sento soltanto il profumo del glicine, mentre Federica lo sistema dopo l'inverno: cerco di immaginare cosa potesse vedere mia nonna, che guardava da questa terrazza prima di me; e ricordo lo sguardo e penso che quello sguardo conteneva il mio - già cinquant'anni fa. Ho ereditato il poter vivere dentro la vita, e il poterne al tempo stesso contemplare così distintamente la complessità.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

Ci condusse in macchina una giovane collega italianista, Nina Cannizzaro, cui mi ero rivolto forse nel timore di affrontare direttamente uno scrittore i cui libri mi avevano suscitato grande turbamento e al quale era toccato il male del nostro secolo e il peggio che la nostra Europa avesse prodotto: un peggio che egli aveva trasformato in altissima letteratura. La mia soggezione cominciò a sciogliersi durante le lezioni. Norman introduceva l'argomento del giorno, poi mi lasciava parlare a ruota libera prendendo rapidi appunti, e alla fine della lezione puntualizzava, tirava le conclusioni e suscitava il dibattito che grazie alla sua affabilità si traduceva in una cordiale conversazione con gli studenti. Non so quando il nostro rapporto formale divenne un'amicizia che tuttavia non osavo dichiarare. Forse certe sere in cui veniva a cena da noi, per mangiare una pasta italiana nella casa troppo grande in mezzo al bosco che il College mi aveva messo a disposizione. Forse un pomeriggio d'autunno, quando mi chiese di accompagnarlo a far visita a tre signore a cui, disse, «voleva molto bene». Lo seguì. Nel parco del campus c'era un minuscolo cimitero dove erano sepolti i professori che erano vissuti e morti in quell'università. Norman spazzò con le mani le foglie da tre lapidi posate sulla terra l'una accanto all'altra: Irma Brandeis, Hannah Arendt, Mary McCarty. Forse un pomeriggio nella sua Casaminima del campus (era quella che fu di Irma Brandeis) allorché egli rivelai che il suo amato Paul Celan, negli anni '50, quando proprio nessuno in Europa sapeva chi fosse Pessoa, ne aveva tradotto alcune poesie che avevo rintracciato su una rivista tedesca dell'epoca. Forse certe sere in cui andavamo a cena nella loro casa di New York, nell'Upper West Side, Cella preparava squisitezze romene, e restavamo a chiacchiere fino a tardi. Forse una gelida giornata d'inverno al Lincoln Center, quando osai parlargli delle carneficine del nostro secolo, del Leviatano totalitario e dei suoi libri, e mi parve che una tristezza enorme lo assalisse, e allora ci mettemmo a fare i pagliacci davanti ai passanti infreddoliti, lui si fece fotografare in posa da sollevatore di pesi immaginari davanti al cartellone teatrale di *A man of no importance*, e a sua volta mi fotografò in una posa ridicola. Finché un giorno mi confidò che il suo amico Saul Steinberg sosteneva che quando si è amici bisogna dichiarare l'amicizia, altrimenti che razza di amici siamo? E quel giorno ci scambiammo una solenne dichiarazione di amicizia.

Se non fossi amico di Norman Manea vorrei proprio diventarlo, dopo aver letto *Il ritorno dell'huligano*, un grandissimo libro che preferirei chiamare romanzo (edito dal Saggiatore, pagg. 366, euro 19). Ha per sottotitolo *Una vita*, ma non è certo solo una vita, un semplice tracciato autobiografico. È anche Storia, riflessione filosofica, visione del mondo, viaggio dentro l'anima umana, alta letteratura. Semplificando, dirò che è la storia di un doppio ritorno, una doppia catabasi: il reale viaggio di ritorno nella propria terra natale di uno «straniero» dopo anni di esilio, e un ritorno memoriale, una rivisitazione della propria vita. Lo straniero è il Norman Manea residente a New York da molti anni, che fu due volte straniero nella sua patria d'origine e che continua a esserlo anche nella città che lo ha accolto dopo la sua fuga dalla Romania di Ceausescu, depositario di quella condanna all'estraneamento che la Storia ha imposto al popolo ebraico («I megafoni lavorano reiteratamente: straniero, estraniato, anti, impuro e anti. Mi ero, di nuovo, dimostrato indegno della Patria, della quale neppure i miei antenati erano stati degni», p. 35). Straniero

e insieme rappresentante della solitudine dell'artista. («Che cos'è la solitudine del Poeta? era stato chiesto più di un secolo fa, subito dopo la guerra, al giovane Paul Celan, mio antenato di Bucovina. Un numero da circo non annunciava, aveva risposto il poeta», p. 27). La solitudine del poeta come numero da circo: amaro e strambo privilegio che però permette a Manea non solo un viaggio memoriale, ma una passeggiata a suo capriccio nel Tempo; di essere, come egli si definisce, «un turista della sua posterità». Insomma, di compiere un viaggio «in una biografia in cui non esista più», quasi che il nastro del Tempo gli si srotolasse davanti e tutto fosse sullo stesso piano, in una sorta di metafisico futuro anteriore.

«Erkennst du mich, Luft, du, voll noch einst meiniger Orte?». Mi riconosci tu, aria, tu, piena dei luoghi che una volta furono i miei? Forse questo verso di Rilke potrebbe essere il viatico al viaggio che affronta l'io narrante di questo libro. Un viaggio fondato sull'incertezza (direi sul timore) di riconoscere e di essere riconosciuto da un passato che arde come una brace nel ricordo e che il ritorno potrebbe ravvivare quale una fiamma divoratrice. («Evitare la visibilità come Schlemihl? Senza ombra, senza identità, apparire solo al buio? Allora, probabilmente, dialogherei con naturalezza con i morti che mi rivendicano», p.26). E, virgilianamente, la discesa nell'Ade avviene, e con essa la convocazione dei fantasmi e il conseguente dialogo con i morti. Sono i parenti inghiottiti dal lager nazista a cui sopravvisse il piccolo Norman, e con loro tutta una folla di persone (zii, zie, cugini, amici, conoscenti) che popolarono quel piccolo e cosmopolita mondo della sua Bucovina natale, all'epoca della dittatura fascista di Antonescu, protagonisti di quel mondo ebraico della Mitteleuropa che guizzano anche nei romanzi di Isaac B. Singer e di Bruno Schultz, ma che in Manea appartengono alla memoria postuma e che posseggono la cadenza dolente e funerea della *Classe morta* di Tadeusz Kantor. Eppure, paradossalmente, la memoria postuma, segnata dalla Morte e dall'Irreversibile, allorché riceve la grazia della poesia sembra superiore alla morte stessa, quasi che possa anticiparla e vanificarla. Forse soltanto un'infinita sconsolatezza, uno sguardo che si posa sui grandi cimiteri sotto la luna, laddo-

Forse il rapporto formale cambiò nel far visita a tre signore cui «vuole bene»: alle tombe di Irma Brandeis, Hannah Arendt e Mary McCarty



Appello dei detenuti a Dachau di Friedrich Franz Bauer. La foto è tratta dal catalogo della mostra «Memoria dei campi»

oggi a Siena

Nell'ambito del progetto «Scrittori del Mondo a Siena» di Antonio Tabucchi e del Rettore Piero Tosi, Norman Manea sarà ospite dell'Università di Siena, oggi per una presentazione del suo libro (ore 18, Santa Maria della Scala, aperto al pubblico) e domani per un seminario con gli studenti dell'Ateneo (Aula Magna Storica).

«Il ritorno dell'huligano. Una vita», edito da Il Saggiatore sarà presentato, alla presenza dell'autore, in una serie di incontri in diverse città d'Italia, tra cui Roma (6 aprile, con Roberto Cotroneo, La Feltrinelli di Piazza Colonna, ore 18.30), Torino (7 aprile) e Genova (19).

Norman Manea è nato in Romania nel 1936. A cinque anni fu deportato in un lager ucraino per ebrei da dove ne uscì a nove anni. Visse poi l'illusione e il fallimento dell'utopia comunista. Alla fine degli anni 80 si stabilì a New York dove vive tuttora. Tra i suoi libri «Un paradiso forzato» (Feltrinelli, 1994), «La busta nera» (Baldini Castoldi Dalai, 1999), «Clown, il dittatore e l'artista» (Il Saggiatore e Net), «Ottobre, ore otto».

avere un ricordo e rimemora l'incontro e il fidanzamento dei genitori. All'insegna del filosofo cinese che chiede: «Che aspetto avevi prima che i tuoi genitori si incontrassero?», Manea «ricorda», un giorno di luglio del 1932, su una corriera che univa due piccole località della Bucovina, l'incontro fra un giovanotto impacciato che sarà suo padre e una ragazza gentile che sarà sua madre. E come è nitido, il suo ricordo: cosa importa se quel giorno del '32 lui non c'era. Ora c'è. È riuscito, come egli dice, a «salire sulla corriera che programma il suo destino». Forse oltre che seguire il sospetto del filosofo cinese, ha «ubbidito» anche a un altro verso di un poeta amato, sempre il Rilke dei Sonetti a Orfeo: «Sii prima di ogni addio, quasi fosse / già alle spalle, come l'inverno che sta passando».

In questo viaggio virgiliano non è Anchise, ma la madre, la presenza più forte. Uno spettro che già comincia ad apparire ad apertura del libro, quando l'io narrante sta solo ipotizzando un viaggio nella Romania post-comunista, in una strada dell'Upper west Side di New York. È una vecchia donna vestita umilmente, con un sacchetto in mano, un

lemure uscito dal nulla e concretizzato in un mondo non suo. Ma una delle pagine più memorabili dedicate alla figura materna è nel capitolo *La lingua errante*, il ricordo di una notte in cui la madre, ricoverata in ospedale, comincia a parlare in un inarrestabile e sonnambulo smarrimento linguistico, «Una sorta di ipnotico sfogo doloroso, in una lingua errante. La voce di un oracolo ancestrale esiliato, che strappa all'eternità un messaggio ora morboso, protervo, ora mite, indulgente: stranezze di una fonetica barbara, settaria, che elettrizza il buio. Dialecto tedesco o olandese, si direbbe, invecchiato e addolcito da un patetico languore, le inflessioni slave o spagnole e sonorità bibliche, una melma linguistica che ha adunato e trasportato con sé affluenti di ogni genere. La vecchia racconta agli antenati e ai vicini e a nessuno gli episodi della peregrinazione: monologo che si svolge, ogni tanto, in lamenti e trepidazioni di cui non si sa quanto possa essere scherzo o ferita. L'odissea della peregrinazione, il panico dell'amore, il comandamento della divinità, le paure del presente? La notte consente solo istantanee codificate, indecifrabili spasmi dell'ignoto» (p. 118-119). La lingua errante: la storia del popolo ebraico in poche straordinarie righe.

Ma le persone che appartennero alla Romania di Ceausescu, forse sono fantasmi più agghiaccianti di quella Classe morta che ha subito le atrocità della Storia: individui che per sopravvivere cedettero all'accomodamento, all'acquiescenza, alla delazione, oppure seppellirono se stessi in una muta e desolante rassegnazione. Se ritrovati, da vivi, nel reale viaggio di ritorno al quale fa da cicerone la rassicurante figura del presidente del Bard College, il direttore d'orchestra Leon Botstein, sono più morti dei morti. Il libro di Manea è anche una severa denuncia di certi paesi dell'Est usciti da una dittatura che si sono dati una frettolosa vernice di democrazia, come la Romania attuale, dove collaboratori del nevrotico Conducator comunista, o magari elementi della sua polizia segreta, oggi formalmente e democraticamente «rinnovati», mantengono nel loro paese affinità profonde quando non stretti legami con l'ideologia fascista della Romania di Ceadeanu, di Antonescu, delle Guardie di Ferro, con quel nazionalismo razzista e antibraico che produsse gli Huligani dell'epoca e a sua volta ne fu il prodotto. L'Huligano è la figura misticizzante della violenza, concepita da Mircea Eliade e da altri teorici fascisti che non di rado, emigrati dalla Romania prima del regime comunista, sono riusciti a rifarsi una verginità in Occidente, e con i quali Manea è implacabile. *Il ritorno dell'huligano* smentisce chi vorrebbe Manea scrittore estraneo alla politica, quasi asettico, come se egli visse in un suo mondo sterilizzato e distante. Al contrario, è un romanzo fortemente politico, ma nel senso più alto del termine: un romanzo sull'etica della politica, sulle ragioni (o sull'insensatezza) della Storia. Ma soprattutto è un grande omaggio alla lingua, il romeno, in cui egli caparbiamente continua a scrivere dopo tanti anni di esilio, giacché, per lo scrittore che egli è, straniero in ogni dove, perfino negli ospitali Stati Uniti che ironicamente definisce «il Paradiso», l'unica vera patria è la lingua. Uno scrittore - questa la lezione - appartiene solo a se stesso e alla propria lingua, questo guscio di chiochiola, dimora che la Storia più avversa, la vita più tragica e l'esilio più lontano non possono scalfire. A chiusura del libro si è riconosciuti a Marco Cugno che neppure in una riga della sua traduzione fa sospettare che *Il ritorno dell'Huligano* sia stato scritto in un'altra lingua. E vorremmo dire a Manea: prego, Norman, accomodati nella nostra lingua italiana, anch'essa è casa tua.

Antonio Tabucchi

Esce in Italia l'autobiografia del grande scrittore scampato a quattro anni di lager poi esule dalla Romania comunista. Ed ecco la storia di un'amicizia nata nell'autunno scorso a New York

ve giacciono la sua gente, la sua famiglia e il suo passato, può suggerire, a uno scrittore che ne abbia la forza, di «doppiare» ciò che è già stato, di fare lo sgambetto al Tempo o di fare capriole con lui, come se la scrittura fosse animata da uno spiritello salvifico, una sorta di Es di Groddeck che nessun reale può impri-

gionare, anche perché, davvero, il reale che ha vissuto Manea e a cui è doppiamente sfuggito, non pare razionale. Così possiamo assistere a un *Principio prima del principio* (questo il titolo del capitolo) o ad un *Passato come finzione* (è il sottotitolo) dove il ricordo dell'Autore si spinge a prima che egli potesse

Questo libro narra un doppio ritorno: reale viaggio di riscoperta nella terra natale dopo anni d'esilio e rivisitazione della propria memoria

terrafutura

 **Banca Etica**

 **Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA**

REGIONE
TOSCANA



abitare
produrre
coltivare
agire
governare

pratiche di vita,
di governo e d'impresa
verso un futuro
equo e sostenibile

terrafutura
è a
IMPATTO ZERO



terrafutura

mostra - convegno internazionale
delle buone pratiche di sostenibilità

firenze - fortezza da basso
1-4 aprile 2004*

ore 9.00 - 18.30 - ingresso libero

* l'area espositiva è aperta dal 2 aprile

Terra Futura è promossa da Banca Etica, Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus, Consorzio Etimos, Etica SGR (Società Gestione Risparmio) e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Arci Nuova Associazione, Centro SteCI - Mani Tese, Fiera delle Utopie concrete, Legambiente, Wuppertal Institut, ETA - Energie rinnovabili, Metamorfosi, Ente Parco Aspromonte, WWF, E. di C. SpA (Movimento dei Focolari), Unimondo, LifeGate.

Con il patrocinio di UNEP (United Nations Environment Programme) e UNDP (United Nations Development Programme), ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani, UPI-Unione Province d'Italia, Forum del Terzo Settore Toscano, CESVOT - Centro Servizi Volontariato Toscano, Comuni di Prato, Empoli, Pontassieve e Associazione Adelante.

Con il contributo di Ecor, Green Vision - Soluzioni Ambiente, Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno.



 **GreenVision**
SOLUZIONI AMBIENTE



Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus
Via Copernico 1 - 20125 Milano
tel 02/66980737 - fax 02/67382896
e-mail: info@terrafutura.it

Organizzazione evento
ADESCOOP - Agenzia dell'Economia Sociale Scari
Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel 049/8726599 - fax 049/8726568
e-mail: organizzazione@terrafutura.it



www.terrafutura.it

libri

ORIANA FALLACI, IL NUOVO LIBRO ESCE LUNEDÌ PROSSIMO

S'intitola «La forza della ragione», sottotitolo: «New York, 11 settembre 2001, Madrid 2004». È il nuovo libro di Oriana Fallaci, la cui uscita, l'editore Rizzoli annuncia per lunedì 5 aprile. Come si ricorderà il precedente libro «La rabbia e l'orgoglio», un violento pamphlet contro l'Islam, aveva suscitato molte polemiche e persino alcune denunce, seguite da processi, contro l'autrice. «Scrivolo era mio dovere», afferma Fallaci in una manichetta pubblicitaria apparsa sul «Corriere della Sera» che annuncia l'uscita del nuovo libro. Che, secondo alcune anticipazioni, sarebbe «un ideale seguito del precedente».

progetti

CAPOLAVORI DA TUTTA ITALIA, RESTITUITI E RESTAURATI

Iblio Paolucci

Molto denso il nuovo catalogo delle *Restituzioni 2004* e molte e belle le opere in mostra nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari di Vicenza fino al 20 giugno (Realizzazione editoriale Terra Ferma). Questa è la dodicesima edizione, che si presenta più ricca rispetto alle precedenti, dotata di un Comitato scientifico di tutto rispetto, coordinato da Carlo Bertelli. Una novantina i pezzi esposti fra dipinti, statue, cristalli, oreficerie, reliquiari, gemme, smalti. Come si sa le opere provengono in condizioni non ottimali da vari musei italiani proprio per essere restaurate nell'ambito del progetto *Restituzioni*, avviato dalla Banca Cattolica del Veneto, sviluppato dal Banco Ambrosiano Veneto, gestito ora da Banca Intesa. Giunto alla dodicesima edizione, il

bilancio può vantare ben quattrocento opere restaurate. L'iniziativa - osserva Giovanni Bazoli, presidente dell'Istituto di credito - ha rappresentato «un'occasione di incontro tra il nostro istituto e i pubblici organismi deputati nel territorio alla tutela dei beni culturali con il positivo risultato di un fecondo dialogo tra diverse e cooperanti professionalità, che hanno sempre concordato insieme scelte e priorità».

In origine l'obiettivo era di intervenire nella conservazione e nella riscoperta del patrimonio artistico del Veneto, successivamente allargato alla Lombardia e, infine, a datare da quest'anno, all'intero territorio italiano. Nell'attuale rassegna sono presenti infatti opere d'arte di musei milanesi, veneziani, vaticani, nonché di chiese bresciane e venete. L'apertura ai

tesori del Museo Sacro di Roma e a quelli del veneziano tesoro di San Marco - scrive Carlo Bertelli - presentano nella mostra «le espressioni più alte del tesoro della Roma cristiana e se colleghiamo queste testimonianze a quanto qui esposto del tesoro di San Marco, che è stato alimentato soprattutto da quanto la IV Crociata trovò a Costantinopoli, abbiamo una straordinaria esemplificazione di quanto consideravano più sacro le due capitali cristiane, la prima e la seconda Roma».

Fra i dipinti spiccano due tavole del Bramantino, entrambe della pinacoteca Ambrosiana di Milano. Capolavori assoluti di un maestro rinascimentale meno conosciuto, forse, di quanto meriterebbe. Si tratta della *Adorazione del Bambino*, portata a termi-

ne nel 1490 circa e della *Madonna in trono con il Bambino tra sant'Ambrogio e san Michele* degli inizi del Cinquecento. Fra i dipinti figurano anche due opere del Romanino, il *San Girolamo che riceve doni di mercanti* del Tintoretto, l'*Adorazione dei Magi* del Veronese, due pezzi molto belli del vicentino Francesco Maffei. Notevole una testa femminile in bronzo del II secolo dopo Cristo. Splendida la *Croce smaltata di Pasquale I* del primo quarto del IX secolo. Da segnalare, inoltre, una scultura mozza fiata «ante 1240» del «Maestro dei mesi di Ferrara» del Seminario patriarcale di Venezia. Una rassegna che offre un panorama di grande fascino e fa piacere sapere che tante magnifiche opere, alla chiusura della mostra, torneranno nella loro sede restaurate al meglio.

Perniola, contro la comunicazione altri stili di vita

Un saggio polemico sull'omologazione informativa che dissolve ogni significato

Bruno Gravagnuolo

Parlare di «comunicazione» per un giornalista è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Esercizio narcisista e corporativo, dove luogo del delitto, reato e corpo del reato, sono la medesima cosa: il pane quotidiano di chi parla e scrive. Perciò occorre cautela. Per non incorrere in conflitto di interesse. Specie se si tratta di recensire un libro come quello di Mario Perniola, filosofo e studioso di estetica, che si esercita *Contro la comunicazione*, in un saggio-pamphlet ispidamente teoreticamente, e ruvidamente polemico contro tutto l'orizzonte dei mass-media (Einaudi, pagg. 114, Euro 7). E proprio la cautela autocritica ci consente di «salvare» il «nocciolo razionale» della provocazione di Perniola, a metà tra analisi semiologica e demolizione della società dell'informazione. Qual è questo nocciolo, che poi coincide con la *pars destruens* del libro? Ecco: la comunicazione è l'opposto della conoscenza. Il tramonto di ogni «significante» distinto. Di tutti i significanti linguistici, ridotti a simulacri intercambiabili. Nello spazio iridescente di simulazioni, spot, in-



tica di Heidegger. Due mosse raffinate per Perniola, ma inermi nel voler affidare *alterità* e *differenza* a sottili esercizi filosofici che sottraggono il senso - e dunque il vero che si costituisce per contrasti - alle maglie del linguaggio e della comunicazione «reificata» (reificata dalla Tradizione e dai media).

Fin qui la «*pars destruens*» di Perniola. Alla quale però - prima di passare alla *pars costruens* - è necessario altresì indirizzare almeno un'obiezione. Questa: non è vero che la comunicazione sia solo e tutta quel che pensa Perniola. Infatti esistono (ancora) per fortuna spazi di pluralismo dialogico e conflittuale che è possibile riempire di argomenti pubblici e controllati. Spazi di agonismo comunicativo, affidati al rigore di un linguaggio armato di riscontri, e che metta la «retorica» al servizio dei fatti. È il linguaggio di un'«etica della conoscenza», che distingue giudizi ed evidenze empiriche. Che denuncia. E si alimenta dei *sapere* della società civile. (non c'entra il mito cognitivo della «*new economy*» che Perniola esalta e che è tanta parte della mistificazione mediatica liberista). Possono perciò esistere un giornalismo non mistificante - e una comunicazione politica informata - capaci di forare l'indistinto mediatico e far breccia nell'omologazione, con gli strumenti di una polemica affilata e coraggiosa: dimostrativa e negativa a contrario (Popper e Adorno uniti nella lotta!). Tutta la storia dell'informazione di questo secolo è costellata da esempi di controinformazione virtuosa, che spesso rovescia i verdetti del già dato. Ad esempio, di recente Spagna e Francia hanno esibito un repentino rovesciamento della *communis opinio* di massa, allorché l'opposizione politica ha saputo intercettare i punti di debolezza dell'avversario al potere, rompendo l'unanimità, e contrapponendo *identità* e *pun-*

ti fermi contro l'altro schieramento. Altro esempio, classico: il Watergate, che ha ribaltato la vittoria annunciata di Nixon. Né sono oggi da escludere negli Usa rovesciamenti virtuosi del bushismo trionfante (che pure colonizza tanta parte dell'informazione) e proprio in virtù di resoconti veritieri ed efficaci su questa amministrazione, dopo la catastrofe del nuovo terrorismo e della pace guerreggiata in Iraq.

Ciò detto però, esiste una «*pars costruens*» efficace nel saggio di Perniola. Quella che fa leva sull'«estetico», come strategia antagonista all'omologazione mediatica. Include quel concetto, l'ironia, lo stile, la ritualità, le forme di vita, la gratuità, i «beni comuni simbolici». Il «sovrainvestimento estetico» sull'esperienza, per intensificare la meraviglia, il «*thaumazein*» greco che trasfigura la vita. È un insieme di «pratiche» e di «stili» individuali. Non oppressivamente comunitaristici, ma da condividere e scambiare con gli altri, anche in comunità. All'insegna di un «disinteresse economico», nemico della «dittatura dell'economico» impiantata sui linguaggi del marketing e dell'azienda privata. Va bene, per stilizzare un nuovo individualismo di massa di sinistra. Ma non basta.

Va bene contrapporre il «disinteresse estetico» contro la dittatura mediatica, ma esistono anche altre strategie comunicative

L'universo attuale della comunicazione è diventata una notte dove tutte le vacche sono nere qualcosa di molto vicino alla psicosi

trattamento, spettralità performativa e liquida di messaggi, iconismo e quant'altro. Insomma l'informazione è diventata lo svanire della forma. La furia del dileguare di ogni forma e *differenza oppositiva*, ciascuna delle quali è resa equivalente all'altra, in una sorta di immateriale notte schellingiana dove tutte le vacche sono nere. Contro questa realtà totale, descritta con apologhi e resoconti anche persuasivi, Perniola mette in gioco svariate risorse filosofiche. Ad esempio, il recupero di nozioni aristoteliche come *l'opposizione*, *la distinzione*, *la contrarietà*, *la contraddizione logica* (vanificate dall'allucinatorio gioco mediatico dei significanti). Poi, la critica freudiana di *psicosi* e *paranoia*, che però si prendono la rivincita sull'«Io freudiano, espropriandolo di ogni potere. Ancora, la strumentazione lacaniana del «desiderio» e dell'«inconscio» come

«mancanza», che a loro volta vengono colonizzati da un «Simbolico» arbitrario, e finiscono col rivaleggiare «mimeticamente» col nichilismo mediatico di massa. Il Nietzscheanesimo. Cruciale nel denunciare l'oppressione della «differenza» sotto il tallone dell'«identico», ma infine subalterno alla retorica della «differenza» come sport, chetutto anega nel «mood» dell'informazione. Infine, il decostruzionismo di Derrida e l'ermeneu-

«mancanza», che a loro volta vengono colonizzati da un «Simbolico» arbitrario, e finiscono col rivaleggiare «mimeticamente» col nichilismo mediatico di massa. Il Nietzscheanesimo. Cruciale nel denunciare l'oppressione della «differenza» sotto il tallone dell'«identico», ma infine subalterno alla retorica della «differenza» come sport, chetutto anega nel «mood» dell'informazione. Infine, il decostruzionismo di Derrida e l'ermeneu-

Raccolte in un volume le «Lettere dal silenzio» di Diego Cugia pubblicate sulle pagine de «l'Unità»: l'intransigenza di un «fratello maggiore» che annuncia la liberazione da Berlusconi

Il ritorno del profeta Jack Folla. Aspettando il «25 aprile»

Roberto Carnero

Quando tra l'agosto e il novembre dello scorso anno l'Unità prese a pubblicare gli interventi di Jack Folla (alias Diego Cugia), il nostro giornale acquistò nuovi lettori. Molti giovani e giovanissimi, soprattutto, anche se non mancavano le persone più avanti con gli anni, una delle quali ci scrisse una lettera lamentandosi, simpaticamente, che lui, sempre stato di destra ma appassionato dell'ex detenuto di Alcatraz, era costretto a comprare il quotidiano della sinistra. Ora quegli articoli riprendono vita in un volume, dal titolo *Jack Folla. Lettere dal silenzio* (pagine 252, euro 15,00), pubblicato da Mondadori (ma l'autore mette le mani avanti:

«Pubblico con la Mondadori perché distribuisce i miei libri ovunque, perché se pubblica i testi del Subcomandante Marcos può pubblicare anche me, e perché è la prima grande casa editrice italiana, lo era prima di Berlusconi e lo sarà anche dopo»).

Probabilmente proprio la viscerale insoddisfazione per Berlusconi, per la sua politica vuota, per la sua consistenza di plastica, per i suoi trucchetti da piazzista, per lo scandalo di un conflitto di interessi mai risolto, è quello che ha spinto Cugia-Folla a percorrere un tratto di strada con l'Unità, per l'analogo impegno senza compromessi in una battaglia civile fatta di quotidiana denuncia e indignazione. Su questo giornale aveva trovato ospitalità dopo che *Alcatraz*, il programma in onda su Radiodue e per un

certo periodo anche in tv su Raidue, era stato cancellato dai palinsesti. La prima edizione, quella del 1998, era stata prolungata oltre il previsto, per altri tre anni, visto l'enorme successo di pubblico. Nella primavera del 2002 era stato lo stesso Cugia ad annunciare che avrebbe smesso e il suo addio ai fan si era trasformato in un grande happening all'ex-matatoio di Roma, dove erano confluite 10 mila persone da tutta Italia. Da tempo tirava aria di censura e di ostracismo nei suoi confronti da parte dei vertici Rai, imboccati a dovere da certi politici suscettibili che non amano la satira (anche se lui precisava che di satira non si trattava, visto che c'era proprio poco da ride-re...). Cugia oggi ce lo conferma, lanciando, nell'introduzione al libro, una staccata all'indirizzo di Viale Mazzini: «Nessu-

n'azienda sana di mente può permettersi di gettare alle ortiche autori e tecnici di un fenomeno di comunicazione che ha toccato in modo indelebile il cuore del pubblico. La Rai l'ha fatto».

Folla-Cugia, insomma, dava fastidio, anche se non si può certo dire che sia un «pericoloso comunista». Non è neanche persona schierata a sinistra. Alle critiche rivolte a questo centro-destra, corrispondono quelle indirizzate al centro-sinistra, a scelte politiche giudicate salomoniche o troppo tiepide, a una dirigenza ritenuta incapace, a differenza di Berlusconi, di parlare alla gente. Per questa sua distanza dalla politica, il personaggio di Cugia è stato anche giudicato qualunquista. A molti Jack Folla non sta affatto simpatico. Non piace quel suo tono profetico e un po' retorico, la sup-

ponenza saccate di chi crede sempre di stare dalla parte della verità. Eppure quello di Jack Folla è un fenomeno che ha calamitato la simpatia di schiere di fan, un movimento trasversale fatto di giovani, studenti, casalinghe, operai, professionisti, preti e quant'altro.

Conosco Luca, un ragazzo di vent'anni che studia lettere all'Università Statale di Milano, il quale mi ha confessato: «Quando ho cominciato ad ascoltare Jack Folla, la mia vita ha preso un'altra direzione». Luca non è uno sprovveduto, tutt'altro: legge molto, scrive su alcune riviste universitarie e su un periodico locale, è politicamente avveduto. Ma mi conferma: «Folla, con le sue parole al tempo stesso dolci e aggressive, è stato in grado di trasmettermi emozioni fortissime. Mi ha fatto scoprire libri e dischi

che non conoscevo, mi ha aperto gli occhi su molte cose». Forse il destino di Folla-Cugia è proprio questo: rappresentare una sorta di fratello maggiore per molte persone che si sentono orfane della politica e dei valori su cui una società democratica, quale la nostra non è, dovrebbe essere fondata.

Anche questo suo ultimo libro contiene tutto ciò, un antidoto ai mali del presente di cui forse possiamo giovarci soltanto a condizione dell'ultranatismo e dell'intransigenza che lui sa ancora coltivare. Oltre a una profezia, già fatta e qui confermata. E cioè che il prossimo 25 aprile sarà la data di una nuova liberazione, che coinciderà con la caduta del governo Berlusconi. Si sa che chi si proclama profeta spesso è un pazzo o un visionario. Ma questa volta speriamo di no.

Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di **Maria Serena Palieri** con contributi di **Giuseppe Chiarante** e **Vittorio Emiliani**

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Chi giustifica piazza Tiananmen

La decisione di schiacciare nel sangue coi carri armati il sit in degli studenti in piazza Tiananmen? «Nessun governo al mondo può accettare che la piazza principale della propria capitale venga occupata ininterrottamente per 50 giorni». E poi, cosa pretendevano quegli studenti? «Certo non la democrazia liberale, quella non sapevano nemmeno cosa fosse, certo non avevano letto Montesquieu o Benjamin Constant, forse nemmeno Marx». Erano figli della «borghesia» pechinese, «si ribellavano perché si era accelerato il processo di sviluppo». Reprimendo col pugno di ferro quella ribellione Deng Xiaoping assicurò che lo sviluppo potesse proseguire senza scosse. Deliri di un nostalgico di Stalin e Mao? No, «pensieri» di un opinionista che un giorno si è uno no fa dalle colonne del Corriere della sera la lezione alla sinistra italiana su come liberarsi dai fantasmi del pas-

sato del comunismo e dalle frange «illiberali». Sentiti alla presentazione di un libro della figlia minore di Deng Xiaoping, Deng Rong ieri nella sala del Mappamondo di Montecitorio, in occasione della visita in Italia della signora. Espresi da Pietro Ostellino, in un intervento per metà dedicato a rievocare il proprio viaggio in transiberiana, da Mosca a Pechino, del 1978 che gli aveva fatto capire immediatamente come il comunismo cinese fosse molto più «capitalistico» di quello sovietico (in base al fatto che la sucursale alla frontiera della Bank of China era aperta e che la cucina sui vagoni cinesi era più variegata di quella sui vagoni sovietici); per l'al-

«Nessun governo al mondo può accettare che la piazza principale della propria capitale venga occupata ininterrottamente per 50 giorni». Parola di Piero Ostellino...

SIEGMUND GINZBERG

tra metà dedicato a «giustificare» piazza Tiananmen e spiegare che il regime cinese «non è più totalitario». Prendano nota tutti quelli che a Pechino e nel mondo continuano a scervellarsi su come il boom economico possa coniugarsi con una riforma democratica: il problema non esiste, sarebbe già stato egregiamente risolto. Meno male che Ostellino si definisce «liberale»; chissà cosa direbbe se fosse reazionario e forcaiole, viene da pensare. O bisogna ritenere che tutto il clamoroso «liberalismo» si fondi, gratta gratta, sull'irrefrenabile tendenza

ad assecondare per il verso del pelo chiunque si trovi al potere, nella Cina comunista come da qualsiasi altra parte? Da tanto eccesso di zelo deve essere stata colpita anche l'ospite che, imperturbabile come solo i cinesi sanno esserlo, ha totalmente glissato sul «giustificazionismo» di uno dei

più orrendi massacri di popolo degli ultimi decenni, e si è limitata a far notare garbatamente ad Ostellino che la Cina è cambiata molto di più di quanto lui avesse potuto percepire un quarto di secolo fa, quando l'uscita dalla rivoluzione culturale e dal maosimo era appena accennata. Eppure Deng Rong era tra le persone più vicine a suo padre quando questi diede l'ordine di far intervenire i tank. In famiglia aveva il vezzeggiativo MaoMao, fuori la chiamavano «l'orecchio» del vecchio Deng, notoriamente sordo, per il modo in cui gli ripeteva, in

modo che potesse udire, quel che gli dicevano gli interlocutori. Tiananmen resta uno dei «misteri» della storia cinese, da anni ai vertici del Pcc cinese si discute accesa- mente sul come «riassettare» il giudizio su quegli avvenimenti. La più ricca raccolta di documenti segreti su quelle vicende (i Tiananmen papers, tradotti da Rizzoli) sembra suggerire che Deng Xiaoping fosse stato «tirato per la manica» a ordinare la repressione in base a false informazioni fornitigli dai «duri». Molti esperti ritengono che la fonte di questa versione tesa a diminuire le responsabilità di un Deng, trascinato suo malgrado, sia proprio sua figlia Rong. Si pensava di fare a lei

(e alla Cina) una cortesia elogiando il padre proprio per Tiananmen? Va bene che si trattava di un evento promozionale (il libro su Deng Xiaoping e la rivoluzione culturale è stato pubblicato lo scorso anno dalla Rizzoli, in Cina era uscito nel 2000, in America è stato tradotto da Harper & Collins, la casa editrice di Rupert Murdoch così interessata a vendere la sua tv in Cina). Oltre a Cesare Romiti (che ha parlato di economia) e al moderatore Ferruccio de Bortoli (che ha accennato garbatamente al fatto che nella storia di Deng c'è anche Tiananmen), erano previsti anche interventi di Piero Fassino e del presidente della Camera Pierferdinando Casini, entrambi assenti giustificati. Poteva essere una cosa interessante. Così com'è andata forse la Signora Deng non aveva alternative che cambiare discorso e raccontare che suo marito tifa per il Milan.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DOV'È LA PIZZA DI UNA VOLTA?

Caro presidente del Consiglio, è un po' che non le rivolgo le mie sospette attenzioni. Questa rubrica ne risente. Troppo seria, troppo dedicata alla sinistra, alle contraddizioni di cui, con sufficiente entusiasmo, chiacchiera la destra. In questo Paese di ex Pulcinella ormai penserosi, oppressi da crisi economica, etica, estetica, di punti di riferimento, di valori, ambientale, del romanzo, del cinema, della democrazia, in questo Paese in cui neppure più la Pizza è quella di una volta, Lei è il solo agente patofobo noto, il solo che sa scacciare le malattie e le malinconie, con qualche bella trovata, con qualche battuta azzecata. Se non temessi il suo giudizio sulla quantità di libri presenti nella mia libreria, sul loro evidente statuto di oggetti letti e riletti (insomma, roba usata), la inviterei a casa. Ho bisogno della sua leggerezza, mi creda. Troppo timida per un incontro, mi permetto di ringraziarla, comunque, con poche sentite parole. La ringrazio per aver proposto di ridurre le vacanze infrasettimanali. Per aver detto che gli italiani lavorano troppo poco. È vero: alcuni privilegiati si dedicano perfino alla disoccupazione. Era da tempo che non ascoltavo questi frammenti di «Brambilla Pensiero». La ringrazio d'aver scelto per dirlo (i tempi, nella comicità, sono tutto) proprio la giornata giusta. Il day after dello sciopero generale, sintomatica manifestazione dello scontento dell'Italia produttiva, per le condizioni in cui sono costretti a campare e l'incertezza assoluta su come camperanno in futuro, quando non avranno più l'età per produrre. Tutto mi fa pensare che la prossima battuta sarà sulle pensioni. Una cosina leggera del tipo: il problema si risolve lavorando fino alla fine della vita, se uno schiatta a 50 anni andrà in pensione a 50 anni, non vogliamo mica essere fiscali, ti lasciamo morire all'età che vuoi. Se un altro, che ha gestito meglio la sua salute fra lifting e chekup,

campa fino a 99 anni, meglio per lui, per noi e per l'Italia, si alzerà il Pil. Lo so. Lei può farlo. Lei è maestro in questi spettacolini del mattino. Peccato che il suo vice, il noioso signor Fini, non sappia dimostrare, seduto a braccia conserte dietro le quinte del teatro che vede sempre lei sul palcoscenico, lo stesso senso dell'umorismo. È sempre più propenso a rintuzzare e criticare. Anche su quell'altra sua gag strepitosa, non ha saputo comportarsi da compare (ogni comico ha una spalla, glielo dovrebbe spiegare), quando lei ha proposto, finalmente, di fare qualche favore anche agli altri benestanti sfondati (non ricchi come lei, ma comunque parecchio abbienti), quando ha promesso, cioè, il taglio drastico delle tasse per le aliquote alte, lasciando bollire nel loro rancido brodo i lavoratori dipendenti che non ce la fanno ad arrivare a fine mese, si sarebbe aspettato una simpatica ovazione. Invece no, anche lì, il signor Fini si è messo a fare il comunista (si annidano dappertutto, lei fa bene ad arroccarsi sulle sue paranoie): «La priorità va data alla tutela del potere d'acquisto di salari e pensioni». È il modo di parlare? E che cos'è poi 'sto «potere d'acquisto»? Potersi affittare Totti per far giocare i bambini alla festa di compleanno di tuo figlio? Avere la Barca a Vela come «certi politici» (comunisti, perché i non-comunisti preferiscono il motoscafo con la ciurma e tutto, così puoi non imparare niente, neanche a tenere in mano un timone e poi inquina di più e fa più rumore), certi politici che rubano infatti i loro stipendi fanno ridere, rispetto all'argent de poche di uno che va varie aziende e ruba, quindi, soltanto lo stipendio da politico (dovrebbe restituirlo, Presidente). Che cos'è il potere d'acquisto? La possibilità di comprare tutto quello che va bene e farlo andare a ramengo così non ci hai il disturbo della concorrenza? Io lo so che per Lei è difficile ragionare in termini di pane latte benzina affitti (basterebbe avere delle proprietà per evitarli, no?) assicurazioni (idem: la possiedi, non la paghi) carne verdura dentista scarpe e vacanze. Come, scusi? Ah questa ultima voce l'ha presa in considerazione. Bravo: le vacanze costano? Eliminiamole. Anche questa, Presidente, è una strada.

Maramotti



segue dalla prima

Un vero premier lascerebbe

Umberto Bossi giace da settimane in un letto di ospedale e le sue condizioni non gli permettono alcuna attività, se non quelle che i medici hanno disposto per il suo ristabilimento. Senza più il riferimento essenziale del capo supremo e fondatore, i leghisti sembrano subire una doppia involuzione. La loro insensibilità nei confronti degli altri partiti della coalizione, An e Udc, non più governata dal carisma e dall'esperienza di Bossi sfocia in forme di aperto ribellismo, e non c'è Berlusconi che tenga. È come se - questa l'altra mutazione -, senza più vincoli e autocontrollo il leghismo tornasse allo stato brado delle origini. Come se il movimento riabbracciasse con entusiasmo l'ideologia eversiva e antisistemica dell'odio militante contro tutti i simboli dell'unità nazionale. Finché accade quel che doveva accadere. A Montecitorio il capogruppo Cè ricomincia con Roma ladrona, e a una garbata ma ferma interruzione del vicepresidente della Camera Publio Fiori dà il via alla gazzarra che si trasforma nell'occupazione dell'Aula di Montecitorio.

Episodio senza precedenti nella storia repubblicana, e che perfino alcuni deputati della destra definiscono di stampo fascista. Inutile meravigliarsi davanti a un comportamento perfettamente coerente con la natura della Lega. C'è da chiedersi, semmai, come sia stato possibile che gente di tal fatta sieda da tre anni, indisturbata, nel governo italiano occupando poltrone di grande responsabilità. Ministri delle Riforme, della Giustizia, del Lavoro che rivendicano il diritto di definire, con sommo disprezzo, la capitale del nostro paese (ma che essi considerano la capitale di uno stato straniero) «ladrona» e «imbrogliata». È la miscela infernale che Berlusconi ha cinicamente utilizzato per appropriarsi del potere, ma che adesso prende fuoco dentro la stessa Casa delle Libertà. La scena in cui Fiori (An) espelle dall'aula Cè (Lega), il quale si barrica con l'intero gruppo del Carroccio è la rappresentazione grottesca di una situazione drammatica. La maggioranza non esiste più. C'è una guerra per bande. Ci sono regolamenti di conti che avvengono sulla pelle delle istituzioni. C'è un paese allo sbando e senza guida. Poi c'è un signore, sedicente premier, che assiste al disastro e dice trattarsi di un temporale estivo (a marzo!). Che qualcuno intervenga. Prima che sia troppo tardi.

Antonio Padellaro

Africa noi ci saremo

Ci sono però segnali che possono permettere di sperare nell'inversione di una deriva tragica e offrire un'alternativa ad una prospettiva drammatica di conflitti e impoverimento. La recente conferenza ministeriale del Wto a Cancun ha evidenziato la necessità che i paesi ricchi si misurino con le legittime richieste dei paesi poveri. Superare le barriere protezionistiche, avviare politiche attive di sostegno alla realtà sociale ed economica africana sarebbe il primo passo di una politica intelligente ed umana da parte dei paesi maggiormente sviluppati. Ci sentiamo impegnati a costruire un'Europa grande e forte, solidale ed aperta verso il resto del mondo. Un'Europa in grado di fare i conti con i drammi del continente africano, realizzando pienamente gli impegni assunti nelle diverse sedi internazionali - a partire dai «Millennium Goals» - e sviluppando coerentemente una politica di cooperazione, a par-

tire anche dall'esperienza della convenzione di Cotonou. Occorre orientare la globalizzazione verso gli obiettivi di sviluppo sociale e di giustizia, sconfiggendo vecchie e dannose politiche liberiste e protezioniste, indicando una nuova strada di partenariato e di cooperazione. Occorre interrompere i traffici di armi e promuovere processi di consolidamento della democrazia e di sostegno alla società civile, come antidoto alla corruzione e al predominio dei signori della guerra. Occorre sostenere le Nazioni Unite e l'Unione Africana e sollecitare un maggiore impegno delle istituzioni sovranazionali per la prevenzione e gestione dei conflitti, per la promozione della pace e del dialogo nelle situazioni di crisi, per combattere la povertà e l'ingiustizia. Occorre che il futuro dell'Africa sia costruito dagli africani, e soprattutto da una nuova generazione che vuole vivere in pace e non soffocata dal debito e dalla miseria, costretta a fuggire dalla propria terra. C'è molto da fare e serve il massimo sforzo di ognuno. Per questo saremo con voi il 17 aprile.

Un caro saluto

Piero Fassino

La bolscevica olandese

Il voto finale, come ha riportato questo giornale (peraltro tra i pochissimi) è stato espresso da liberali, socialisti, ambientalisti, comunisti, indipendenti moderati. La risoluzione non si occupa solo dell'Italia, ma dello stato dei media e della libertà in Europa. L'Italia, per l'ennesima volta, ne esce come la maglia nera. L'Europa non vuole essere contagiata, ma l'Europa, finalmente, comincia a capire che il morbo italico del conflitto d'interessi non è più solo una questione nazionale. L'essenza del conflitto d'interesse è rappresentata, infatti, da una eccezionale concentrazione di potere, di affari e di proprietà dei media, tale da alterare lo stesso esercizio del voto e, soprattutto, capace di orientare la politica estera, la sensibilità, gli stili di vita e i consumi. Questo tema è al centro di una fortissima discussione negli Stati Uniti, dove Bush ha usato i media per orientare la guerra. La stessa questione sta agitando i sonni di Blair, reduce dal clamoroso scontro con la Bbc. Non casualmente il nuovo leader spagnolo Zapatero ha annunciato che intende rilanciare

ruolo, funzione e autonomia editoriale della tv pubblica. Il panorama europeo è destinato, in questo settore, a complicarsi con l'adesione di alcune delle nazioni ex-comuniste. In talune di queste realtà, per esempio l'Ungheria, il mercato dei media è asfittico, qua e là, tendono a spuntare i «berluschini», per usare la azzecata definizione di Ennio Remondino nel suo recente libro sull'Europa dei media. Il documento di questi giorni è il frutto dell'appassionato impegno di tanti europarlamentari italiani, ma anche della crescente consapevolezza europea del rischio comune. Questa consapevolezza può e deve tradursi in un progetto, anche in vista delle prossime consultazioni. L'impegno potrebbe essere quello di definire una sola e rigorosa direttiva comunitaria in materia di conflitto d'interessi, di libertà dei media, di Autorità di garanzia, di par condicio, affinché l'uguaglianza del voto e dei cittadini sia davvero un valore fondante della nuova Europa ovunque, comunque ed ovunque. Tale dichiarazione dovrebbe accomunare liberali, socialisti, ambientalisti, comunisti, cattolici, moderati di ogni nazione, anche della destra, uniti dall'idea che l'interesse generale non possa mai essere acquistato e soggiogato da interessi particolari e privati.

Giuseppe Giulietti

cara unità...

Sull'Acquedotto pugliese

Gioacchino Gabbuti

Direttore Generale Acquedotto Pugliese SpA

Egregio Direttore, leggo con grande sorpresa e preoccupazione (per la somma di riferimenti infondati che un quotidiano come il Suo non può permettersi) l'articolo firmato da Sandro Orlando a pagina 15 de "l'Unità" del 25 Marzo su presunti conflitti di interesse dell'Acquedotto Pugliese nel campo delle forniture all'Iraq. La invito perciò a pubblicare quanto segue, non solo e non tanto per il rispetto della legge sulla stampa quanto e soprattutto per il rispetto della verità, di cui voi in un momento come questo dovrete essere i paladini.

1. Anzitutto, nessun mio conflitto di interesse fra vecchi e nuovi incarichi, perché le mie dimissioni dal Consiglio di Amministrazione della Sace risalgono al giugno 2002 e sono di fatto contemporanee alla mia nomina a Direttore Generale dell'Acquedotto Pugliese. Aggiungo peraltro che alla Sace non abbiamo mai chiesto nulla perché quanto da noi trattato non ricade tra quei prodotti assicurabili con Sace che peraltro è diventata un Spa.

2. L'Amministratore Unico ha rivolto sin dal primo momento grande attenzione al problema umanitario dell'Iraq e pertanto ci siamo attivati

al tema della ricostruzione in Iraq ed io mi sono preoccupato di contattare interlocutori idonei ad utilizzare l'indiscusso know how di AQP in fatto di progettazione e gestione di impianti idrici. Le azioni svolte finora hanno portato ad una serie di contatti molto interessanti. Mi preme sottolineare che avevamo intrapreso azioni in favore della ricostruzione della rete idrica irachena molto tempo prima della guerra.

3. Non è costume di Francesco Diella mescolare politica ed amministrazione per cui escludo qualsiasi sua partecipazione, anche a titolo personale, ad iniziative politiche come quelle indicate nell'articolo. Le buone ragioni dell'Acquedotto Pugliese hanno sedi istituzionali appropriate per essere soddisfatte.

4. Preoccupazione maggiore ed immediata dell'Amministratore Unico e mia è stata quella di ridurre le perdite, tecniche ed amministrative, di AQP nonché di far pagare a tutti le bollette dell'acqua, con risultati già ottenuti di importanti recuperi di quote di fatturato e dell'incasso nel solo 2003 di oltre 120 milioni di crediti insoluti.

5. Alla riduzione delle perdite tecniche - che sono pari a quelle di tutti gli acquedotti europei - è destinata invece una parte dei finanziamenti recentemente messi a disposizione di AQP attraverso un accordo di programma fra Ministro dell'Economia e Regione Puglia e in parte con autofinanziamento di AQP stesso.

6. Quanto ai rating assegnati da Moody's e Standard & Poor's ad AQP le faccio notare che in entrambi i casi rientrano fra quelli "investment grade" che esprimono una adeguata capacità della società di far fronte alle obbligazioni finanziarie. L'autore dell'articolo ignora vistosamente che si tratta di un rating molto positivo, grazie al quale l'AQP si pone fra

le prime quindici aziende italiane sottoposte a rating da S&P's e le prime dieci da Moody's. Le faccio notare che a differenza di molte altre società con Rating la nostra Società si è voluta confrontare chiedendo a due società distinte il rating questo significa che siamo una delle poche società a capitale pubblico con doppio rating. Per meglio chiarirle il valore del rating riconosciuto ad AQP mi permetto di riportarle le due seguenti tabelle comparative.

1. Livelli di Rating		Moody's	
S&P's		Aaa	eccezionale
AAA	estremamente alta	Aa	eccellente
AA	molto alta	A	buona
A	alta	Baa	adeguata
BBB	adeguata	Seguono altre sei classificazioni, fino alla D.	
2. Elenco delle Società italiane con rating		Moody's	
Repubblica Italiana	AA	Repubblica Italiana	Aa2
ENI	AA	ENI	Aa3
Poste Italiane	AA-	Poste Italiane	A1
ATAAC	A+	ENEL	A1
ACEA	A+	Autostrade spa	A3
Camuzzi Gazometri	A+	Telecom Italia	Baa2
ENEL	A+	Fimmeccanica	Baa2
AEM	A	Olivetti Finance	Baa2
Autostrade spa	A	Acquedotto Pugliese	Baa3

IFIL	A-	Aeroporti di Roma	Baa3
Aeroporti di Roma	BBB+	Edison spa	Baa3
ATC Turin	BBB+	FIAT spa	Ba3
Telecom Italia	BBB+	Avio Holding spa	B2
Acquedotto Pugliese	BBB	Interauto Parts Italia	B2
Edison spa	BBB	Safilo spa	Caa1
Lottomatica spa	BBB		
CIR	BBB-		
Fiat spa	BB-		

Prendo atto delle sue dimissioni, evidentemente l'organigramma esposto sul sito Internet della Sace non era aggiornato. Quanto a Francesco Diella, non sarei così categorico nell'escludere la sua partecipazione ad iniziative politiche visto che il suo nome figurava lo scorso settembre tra i relatori del convegno di Fiumi indetto da Nuova Alleanza, e il governatore Fitto parla oggi apertamente di un sostegno della Cdl alla sua candidatura a sindaco di Bari. In merito al rating, infine, non mi sembra debba aggiungere molto al fatto che la tripla B è il voto più basso assegnato da S&P, come lei stesso riconosce, e che questo giudizio è più basso di quello assegnato all'Enel.

Sandro Orlando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Non vi è dubbio che le famiglie italiane attraversino una fase di incertezza circa le loro prospettive di reddito e di qualità della vita. Un indicatore per tutti sintetizza bene questo stato di cose: la propensione al consumo delle famiglie, ossia la quota del loro reddito dedicata ai consumi, è scesa negli ultimi tre anni. E questo il risultato di un deterioramento, intervenuto a partire dal 2001, delle aspettative delle famiglie sul proprio futuro: la finanza pubblica ha ricominciato a deteriorarsi, i prezzi hanno ripreso a crescere e soprattutto, cosa che non avveniva in passato, tendono a crescere più delle retribuzioni, la crescita del prodotto nazionale ristagna, aumenta la precarietà dei rapporti di lavoro e l'incertezza circa le prospettive occupazionali. In questo quadro, ci sarebbe bisogno di una rete di sicurezza sociale più, e non meno, estesa di quella attuale. I provvedimenti presi finora dal governo di Centrodestra vanno in direzione opposta: dalla legge 30/2003 di modifica del mercato del lavoro, che accentua la precarietà dei rapporti, alla delega fiscale che prevede uno sgravio di imposte (15 miliardi di euro) concentrato esclusivamente sul 20% dei contribuenti, quelli

Mission impossible: avere famiglia

CLAUDIO DE VINCENTI

con i redditi più elevati, e tale da assorbire le risorse che andrebbero invece destinate a migliorare il sistema di welfare. E che di una riforma del sistema di sicurezza sociale vi sarebbe estremo bisogno lo testimonia anche una recente indagine Eurostat ("Poverty and social exclusion in the Eu", 2003), che mostra come l'efficacia del nostro sistema di protezione sociale nel difendere i cittadini dal rischio di povertà sia tra le più basse in Europa. Insomma, oggi è più difficile per i cittadini del nostro paese costruirsi una famiglia e garantirle prospettive adeguate. A fronteggiare questa situazione è diretta la proposta di legge quadro di sostegno alle responsabilità familiari che i Ds hanno elaborato e che Livia Turco ha presentato nel convegno del 2 aprile a Milano. La proposta si integra bene con i dise-

gni di legge di riforma degli ammortizzatori sociali e di reddito minimo di inserimento già presentati dai gruppi parlamentari dell'Ulivo. Va così prendendo forma un pacchetto coerente di interventi di riforma del sistema di sicurezza sociale volto a riaprire per i cittadini una prospettiva credibile di maggiori certezze e di fiducia nel futuro. Le finalità della proposta di legge per il sostegno alle responsabilità familiari possono essere così riassunte: 1) sostenere le responsabilità familiari attraverso la rete integrata dei servizi e il riconoscimento e la promozione del ruolo attivo delle persone e dei nuclei familiari; 2) garantire in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali concernenti i diritti sociali; 3) aiutare le persone a conciliare

vita professionale e vita familiare, promuovere la redistribuzione dei ruoli tra uomini e donne, sostenere il lavoro di cura; 4) concorrere al costo per la cura dei figli sostenuti dalle famiglie; 5) sostenere l'autonomia dei giovani aumentando le opportunità di scelta al compimento della maggiore età. E vediamo gli strumenti che la proposta mette in campo. 1. Il Piano triennale di azione per la promozione e il sostegno finanziario alle responsabilità familiari che programma lo sviluppo dei servizi (nidi e servizi per l'infanzia, servizi al lavoro di cura, servizi agli anziani e ai non-autosufficienti) e gli interventi di sostegno economico alle famiglie, vincolando a questo programma la progressiva desti-

Come garantire prospettive adeguate? Ecco la proposta di legge quadro di sostegno alle responsabilità familiari presentata dai Ds

reintegrazione in rapporti di lavoro a tempo pieno a tutti gli effetti. 4. L'istituzione dell'Assegno per il sostegno alle responsabilità familiari che incrementa i trattamenti degli attuali assegni al nucleo familiare e prevede la corresponsione delle detrazioni Irpef per figli minori come trasferimento a favore delle famiglie nel caso di incapacità fiscale (reddito inferiore al minimo imponibile). 5. L'introduzione di una Dotazione di capitale per i giovani: al momento della nascita lo Stato apre un conto individuale vincolato a favore del neonato e lo alimenta con un contributo annuo fino ai suoi 18 anni; al diciottesimo anno, il giovane può utilizzare la dotazione accumulata per finanziare periodi di formazione, di ricerca del lavoro, di avviamento di attività imprenditoriali.

Questa strategia di riforma del sistema di sicurezza sociale sposta risorse a favore della grande maggioranza dei cittadini italiani, quelli a reddito medio e a reddito basso, invece che a favore del 20% di più ricchi come fa la Delega fiscale del governo attraverso la riduzione per loro delle aliquote. La Delega va quindi abrogata (al suo posto, caso mai, andrebbe varata una riforma dell'Irpef che, insieme con la ripresa della lotta all'evasione, recuperi risorse sui più ricchi per rafforzare, attraverso le detrazioni, il sostegno dei redditi medi e di quelli bassi; per questi ultimi prevedendo, nel caso di redditi inferiori al minimo imponibile, la corresponsione delle detrazioni come assegni a loro favore). Sia chiaro, il Centrodestra sta dilapidando i frutti del risanamento attuato dal Centrosinistra nella passata legislatura, cosicché in realtà i 15 miliardi di euro della Delega fiscale stanno, finché c'è questo governo, solo sulla carta. Un ritorno al governo del Centrosinistra è essenziale per riprendere una gestione di bilancio rigorosa che liberi risorse da destinare al rafforzamento del sistema di sicurezza sociale e alla costruzione di un welfare più adeguato alle esigenze della società italiana.

Procreazione assistita: referendum subito

MARCO CAPPATO

Liberalarsi di una legge sgradita è possibile. Basta volerlo, e soprattutto basta muoversi! Se entro il 30 settembre non saranno consegnate in Corte di Cassazione almeno 500.000 firme autentiche e certificate in calce alla proposta di referendum abrogativo della "legge 40" sulla procreazione assistita, quelle norme - che impongono pratiche antiscientifiche alle donne e bloccano la ricerca sugli embrioni contro le speranze di milioni di malati - sono destinate a restare per anni o per decenni. Non è infatti consentito che si votino referendum nell'anno delle elezioni politiche. Dunque, se non si depositano entro settembre per poi votare a primavera 2005, non se ne riparlerà almeno fino al 2007. Si può sempre coltivare la speranza che prima di allora saranno intervenute modifiche ispirate dalla ragionevolezza o imposte dall'inapplicabilità di alcune disposizioni della "40", ma forse è bene non farsi illusioni, visto il comportamento delle forze politiche durante l'iter parlamentare. Come Associazione Luca Coscioni

e Radicali italiani abbiamo depositato in Cassazione un quesito referendario di abrogazione complessiva della legge, insieme a tre di abrogazione parziale. Si tratta di un primo atto formale, che ci mette nelle condizioni di iniziare la campagna. Una proposta è quella di partire subito con la raccolta delle firme sul referendum di abrogazione complessiva della legge "40". La domanda, per i lettori di questo giornale e per il giornale stesso è: ci state? Conosciamo bene molte obiezioni, che non vogliamo sottovalutare, prime fra tutte l'arbitrarietà dei giudizi di ammissibilità da parte della Corte costituzionale e l'ostacolo del quorum, in particolare quando il regime invita tutti ad andare al mare invece che a votare. Ma sappiamo anche che questi ostacoli sono intenzionalmente costruiti nell'illealtà, sequestrando in modo eversivo quella "seconda scheda" che la Costituzione ancora offre al popolo italiano. La battaglia per abrogare subito una legge sgradita - che ha sollevato un'ondata di dissenso



transversale senza precedenti - è dunque anche una battaglia per tornare alla Costituzione. Si può partire subito, con un referendum per cancellare tutta la legge. Un solo modulo, agevolmente trasmissibile e scaricabile anche via internet, da distribuire a tutte quelle figure abilitate ad autenticare le firme: consiglieri e assessori comunali e provinciali, funzionari comunali incaricati dal Sindaco o dal Presidente della provincia, notai, cancellieri di tribunale e collaboratori di cancelleria. Si tratta di decine di migliaia di persone che possono raccogliere le firme su un semplice modulo - debitamente vidimato da comuni o tribunali - negli oltre 8.000 comuni italiani, con l'aiuto di associazioni di malati, di donne, di medici, di centri di procreazione assistita, di giornali, radio e televisioni locali, sindacati, partiti e singoli esponenti politici, magari impegnati anche come candidati nelle elezioni amministrative e interessate a raccogliere autonomamente le firme. Grazie a queste condizioni, ogni cit-

tadina e cittadino può divenire a sua volta promotore, può contribuire a superare il divario tra i riflessi della maggioranza del Paese e un coerente impegno politico e civile. Per questo chiediamo a ciascuno di voi di dichiararvi subito, di manifestare la vostra determinazione, di farci sapere se ci state e se volete essere immediatamente messi nelle condizioni di raccogliere le firme. Coloro che vorranno rispondere positivamente (dal sito www.luca-coscioni.it, all'email info@associazione-coscioni.org o al fax 06-68805396), ci incoraggeranno così a perfezionare e ad assumere definitivamente nei prossimi giorni la decisione di avviare un'impresa politica non velleitaria. Una volta ottenuto il primo obiettivo della raccolta firme e di un vasto coinvolgimento sociale, saremo poi più forti anche per affrontare gli ostacoli successivi, incluso quello di coloro che scommettono sugli indifferenti, e che dovremo invece obbligare ad un confronto aperto sul merito della legge e le ragioni della sua abrogazione.

Scandali finanziari e allarme dei risparmiatori

ALFIERO GRANDI MASSIMO BONAVITA

Camera ed il Senato hanno svolto un'indagine sugli scandali finanziari che, in particolare dopo Cirio e Parmalat, hanno creato un comprensibile e fondato allarme nei risparmiatori, rischiando di compromettere la fiducia in un settore decisivo per l'economia del nostro paese. È stato un ampio lavoro d'indagine, da cui è emerso un preoccupante abbassamento dei livelli di trasparenza e legalità nel sistema economico italiano. Fin dalla prima audizione il Ministro dell'Economia ha cercato di sviare il corso dell'indagine dando responsabilità a tutti, tranne che a sé stesso e al Governo. La ragione è evidente. Gli scandali finanziari mondiali succeduti negli anni recenti hanno portato tutti i paesi avanzati, Stati Uniti in testa, a prendere severe contromisure per prevenirli in futuro, inasprando le pene per i reati commessi dagli amministratori di società e rafforzando il ruolo delle autorità di controllo. Unica eccezione l'Italia che, nello stesso periodo, ha invece abolito il reato di falso in bilancio, diminuito le pene e la prescrizione per i reati societari, cambiato il diritto societario in modo da lasciare le aziende senza un adeguato sistema di contrappesi e di controlli interni, introdotto condoni a valanga. Tra i condoni il più grave è il perdono per gli esportatori illegali di capitali all'estero, ottenuto pagando solo il 2,5%, un quinto della tassazione dei Bot. Tre anni di leggi del centro destra hanno abbassato il tasso di legalità nell'economia in Italia in modo preoccupante. Sono evidenti le ragioni che portano i capitali esteri ad evitare il mercato finanziario del nostro paese. Ora occorre trarre le conclusioni dell'indagine e qui è entrata in campo la scelta politica di tentare un'intesa tra opposi-

zione e maggioranza sul documento conclusivo, dal quale dovrebbe derivare in seguito la costruzione delle nuove norme sulla trasparenza dei mercati finanziari. Premesso che l'opposizione avrebbe dovuto tenere un atteggiamento comune tra Camera e Senato, non convincente la scelta di privilegiare l'intesa con la maggioranza, infatti l'opposizione dovrebbe tenere una posizione netta, tale da denunciare senza mezzi termini le gravi responsabilità della maggioranza di centro destra. Il Ministro dell'Economia ha tentato di rilanciare l'economia italiana puntando sugli "spiriti animali" del capitalismo e sull'abbassamento del tasso di legalità. Nelle conclusioni dell'indagine occorrerebbe indicare con chiarezza un'altra idea d'impresa, fondata sulla trasparenza, sulla dialettica dei ruoli e su controlli societari veramente autonomi. Anche gli organi di controllo esterni debbono essere rafforzati a partire dalla Consob, che oggi non è adeguata ed attrezzata, ma sapendo che, in ogni modo, la loro funzione prevalente è di intervenire a valle, dopo che gli illeciti sono avvenuti. Meglio prevenire, intervenendo all'origine con il cambiamento delle regole di funzionamento dell'impresa per cercare di evitare il sorgere degli illeciti. Il documento proposto da La Malfa e Tabacchi contiene alcune novità positive, ma non c'è la svolta esplicita e forte di cui c'è bisogno per rassicurare i risparmiatori e anche i lavoratori, i settori economici coinvolti e le economie territoriali dissestate dalle truffe. Del resto se dopo tre anni il Governo ha ancora il coraggio di evocare l'inesistente "buco" di bilancio, perché mai il centro sinistra dovrebbe stendere un velo pietoso sulle malefatte del centro destra, cui non a caso ha so-

stanzialmente retto il sacco la Confindustria di D'Amato? La scelta di scrivere un documento bipartisan è un errore che annebbia la nettezza delle posizioni dell'opposizione e lascia una via di fuga al Ministro dell'Economia, i cui uomini sono già all'attacco di Banca d'Italia per ridurre poteri e funzioni. Del resto basta leggere le interpretazioni del documento di alcuni quotidiani per averne conferma. Quando il Governatore ha sostenuto posizioni non condivisibili lo abbiamo criticato, ma la Banca d'Italia rappresenta

un'istituzione di garanzia che con gli scandali non c'entra. La riforma di quest'importante istituzione, certo necessaria, va fatta in altro momento, in altra sede e con la consapevolezza che è una riforma di rango costituzionale e non può essere mischiata con gli scandali. Tremonti non vuole adeguare i mercati finanziari alle esigenze di trasparenza e legalità che tutte le persone interessate reclamano da tempo, vuole solo la testa di Fazio, o la sua acquisizione, per di più commissiando furbescamente il lavoro sporco ad altri.

Senza posizioni forti e chiare di svolta non si darà un messaggio rassicurante ai risparmiatori, ai lavoratori, ecc. Del resto il problema più urgente in questo momento è offrire la garanzia a chi è stato truffato e ha in mano carta straccia. In futuro chi vende prodotti finanziari dovrà rispondere con precise modalità definite per legge di quello che offre, ma ora è necessario prevedere qualcosa di fondamentale che la proposta di legge del Governo non prevede: la garanzia che i risparmiatori ingannati riavranno i suoi risparmi.

Una banca ha già deciso di rimborsare i risparmiatori. Non perché abbia sue responsabilità nella truffa Parmalat, ritenendosi a sua volta ingannata, ma perché ha fatto la scelta di garantire i risparmiatori che ha involontariamente mal consigliato. Questa banca ha concordato con 16 organizzazioni che rappresentano i risparmiatori modi e tempi di restituzione dei soldi. Perché non può diventare una scelta di tutte le banche? Perché Banca d'Italia non fa esplicitamente questa proposta a tutte le Banche interessate, su cui ha una notevole influenza, per arrivare ad una decisione comune? Soprattutto perché il documento conclusivo dell'indagine della Camera non ha trovato il modo di dirlo in ben 106 pagine di testo? Per questo siamo contrari ad un documento il cui punto d'averlo bipartisan è stato deciso prima di averlo raggiunto e che nei contenuti è francamente gracile e scelta politicamente incomprensibile. Mentre al Senato il centro destra ha cominciato, a colpi di maggioranza, a stravolgere la Costituzione, si può fare contemporaneamente un'intesa bipartisan sulla tutela del risparmio? Come possiamo legiferare in materia di difesa del risparmio insieme a quelle forze parlamentari che hanno teorizzato che la legalità economica è un lusso, che non ci possiamo permettere, e legiferato in questi tre anni di conseguenza? Se il centro destra non è in grado di ammettere che occorre cambiare la rotta fino ad oggi seguita, spetta a noi dirlo con chiarezza. Teniamone conto nella prossima discussione sulla riforma legislativa.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzioni, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 31 marzo è stata di 135.184 copie

On. Alfiero Grandi
 commissione finanze Camera
 Sen. Massimo Bonavita
 commissione finanze Senato

2004

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Tre buone ragioni per aderire ai Democratici di Sinistra

1. In Europa fai vincere la sinistra e le forze di progresso: nel 2004 voteremo per il rinnovo del Parlamento europeo. L'Europa che verrà potrà essere segnata dai valori della destra, dall'idea di una chiusura dentro i confini del proprio territorio e mercato. Oppure aprirsi: un'Europa accogliente e solidale, libera e colta. Un'Europa che trovi nei valori della sinistra e del riformismo il riferimento solido del proprio avvenire. I Ds lavorano per questo. Per fare dell'Europa di domani un grande spazio di libertà, di giustizia sociale, di democrazia.

2. L'Europa ha bisogno dell'Italia e l'Italia ha bisogno di un'alternativa alla destra. Nessuna delle promesse fatte alla vigilia del voto si è concretizzata. Né l'aumento delle pensioni, né la ripresa dell'economia, né l'avvio delle tanto decantate opere pubbliche. Gli unici "buoni affari" che il governo ha fatto sono

stati quelli a vantaggio del Presidente del Consiglio, i provvedimenti che lo hanno reso "un cittadino al di sopra della legge". Le cose, però, stanno cambiando. Anche grazie ai Ds: un partito dove, oggi più di ieri, la partecipazione ha un senso. Grande.

3. Aderendo ai DS costruisci in Burkina Faso un "Centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'aids".

Un obiettivo che verrà concretizzato con una quota del tesseramento dei Ds (**1 euro per ogni tessera**) ed una apposita raccolta fondi. Il progetto, che ha una durata triennale (2004-2006), è organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con l'associazione Voix de Femmes e con il Comitato Nazionale di Lotta alla Pratica dell'Escissione del Ministero dell'Azione Sociale del Burkina Faso, ed ha un costo complessivo di 600 mila euro.

Un gesto di solidarietà concreto attraverso il tuo gesto di adesione ai DS.



Se vuoi ricevere informazioni su come aderire ai Democratici di Sinistra scrivi a: organizzazione@democraticidisinistra.it oppure telefona allo 06 6711236 o invia un fax allo 06 48023321

Sostieni i Democratici di Sinistra

Sottoscrivi

Compra una Azione di sinistra

Se vuoi sottoscrivere per i DS:

Bonifico bancario

Unipol Banca - Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
conto corrente CC1630263163 Cin: W

Conto corrente postale

versamento sul conto n. 40228041

Versamento on line

con carta di credito, sul sito
www.dsonline.it

Destinatario

Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo 12 - 00184 Roma

Causale

Erogazione liberale ai sensi della legge
n. 2 del 2.1.1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali sono **fiscalmente deducibili** e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale **indicando la causale**.



Il costo è di € 50
Informazioni: 06 6711217/218



Amministrative 2004



Europee 2004

www.dsonline.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Finalmente domenica!
386 posti	13,00-16,00-18,30-21,30 (E 6,71)
Sala B	Non ti muovere
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	L'eredità
150 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Terra di confine - Open Range
	20,10-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Gothika
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Sala 2	La casa dei fantasmi
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Una scenatena dozzina
	15,30-17,40 (E 6,20)
	L'amore ritorna
	20,00-22,20 (E 6,20)

Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30 (E 6,20)
Sala 5	Le regole dell'attrazione
	20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 6	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 7	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 9	Koda, fratello orso
	15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 10	Il costo della vita
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)
	Che ne sarà di noi
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
143 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
2	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
216 posti	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
3	Una scenatena dozzina
143 posti	16,20-18,30 (E 7,00)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 7,00)
4	Il costo della vita
143 posti	16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,00)
5	L'amore ritorna
143 posti	20,15-22,30 (E 7,00)
6	Tre metri sopra il cielo
216 posti	16,15-18,15 (E 7,00)
7	La casa dei fantasmi
216 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
8	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
499 posti	16,30-21,15 (E 7,00)
9	L'amore è eterno finché dura
216 posti	19,00 (E 7,00)
10	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
216 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
	Non ti muovere
	17,00-19,45-22,20 (E 7,00)
11	Koda, fratello orso
320 posti	16,30-18,30 (E 7,00)
	Due cuori & una cucina
	20,00-22,00 (E 7,00)
12	Le regole dell'attrazione
320 posti	20,20-22,40 (E 7,00)
13	Koda, fratello orso
216 posti	16,00-18,00 (E 7,00)
	Gothika
	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)
14	Che ne sarà di noi
143 posti	16,20-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
	...E alla fine arriva Polly
	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/5896419

Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Che ne sarà di noi
120 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	L'amore è eterno finché dura
	20,30-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Una scenatena dozzina
	15,45 (E 5,16)
	Il costo della vita
	18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)
	Koda, fratello orso
	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FLIM: La casa dei fantasmi

Eddie Murphy e la favoletta simil horror fra gag, fughe e avventure fantastiche

Non fa ridere e non fa paura. Come inizio non c'è male: non fa già parecchie cose. È *La casa dei fantasmi*, pellicola diretta da Rob Minkoff, quello del topolino *Stuart Little*, e interpretata dall'uomo dalla risata di metallo Eddie Murphy. È una favoletta senza alcuna pretesa, un film prettamente per bambini, una rielaborazione di fantasia computeristica dei classici temi delle case stregate. Eddie Murphy è un padre di famiglia assente, fagocitato dal lavoro - è agente immobiliare - che si ritrova intrappolato in un vecchia casa infestata di spettri. Da qui si dipanano avventure e gag, fughe e avventure fantastiche, che poco hanno di interessante a parte qualche scenografia particolarmente elaborata.



Amami se hai coraggio romantico

Di Yann Samuell con Marion Cotillard, Guillaume Canet

Da bambini ad adolescenti, e fino a diventare adulti, Julien e Sophie costruiscono il loro amore intorno al gioco, alla complicità e al proprio senso di inadeguatezza rispetto al mondo che li circonda. Romantici, fin troppo, marcatamente teatrali, profondi ma quasi stucchevoli. Se si ha l'animo disposto a vedere 90 minuti di romantiche, si può andare a vedere questa favola moderna che intreccia classicismo e post-modernismo. Altrimenti, meglio evitare, il rischio mattonata è troppo alto.

Che ne sarà di noi

Di Giovanni Veronesi con Silvio Muccino, Violante Placido, Giuseppe Sanfelice, Elio Germano

"Che ne sarà di noi?" dopo l'esame maturità, dopo l'adolescenza, dopo la spensieratezza, dopo la scoperta dell'amore e dei suoi dolori, e dopo un viaggio nell'isola greca di Santorini? Questo è l'interrogativo che pone questo film di formazione, di carattere sentimentale e generazionale, originale e innovativo come può esserlo una fiction televisiva. Protagonisti sono i maggiori volti del cinema nostrano giovane. Che ne sarà del cinema italiano se va avanti così? Meglio pensare ad altro.

Non ti muovere

Di Sergio Castellitto con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini

Dal romanzo premio Strega 2002 di Margaret Mazzantini, ecco il film diretto e interpretato dal marito Sergio Castellitto, con al fianco la star hollywoodiana Penelope Cruz. Fra lacrime e passione, un grande film, molto fedele al libro, che si avvale soprattutto di un'ottima prova attoriale collettiva. Personaggi male ben strutturati e raccontati, soprattutto l'unica figura maschile, con tutta la crudeltà del caso, analizzata e sezionata con l'attenzione feroce dell'occhio femminile. Consigliato.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	L'amore ritorna
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	La grande seduzione
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	...E alla fine arriva Polly
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
530 posti	15,30-17,40-20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Gothika
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Young Adam
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Riposo
--	---------------

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Saltimbank 2003 di J. C. Biette
	21,00 (E)

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Riposo
-----------	---------------

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Riposo
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiuso
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
-----------	---------------

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

	Riposo
--	---------------

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Una scenatena dozzina
	16,00-18,00 (E 5,20)
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Riposo
-----------	---------------

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Riposo
--	---------------

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	---------------

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Agata e la tempesta
	19,15-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Riposo
-----------	---------------

GRIFONE
MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Vodka lemon
	21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Le divorce
	21,15 (E 3,50)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Riposo
-----------	---------------

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	---------------

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Coffee & cigarettes
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	The mother
	17,15-21,30 (E 6,50)
	L'amore ritorna
	20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Riposo
--	---------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

	Riposo
--	---------------

Sala Rubino
Sala Smeraldo
Sala Zaffiro

	Riposo
--	---------------

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1950 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
	15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Il costo della vita
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Gothika
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	...E alla fine arriva Polly
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	La casa dei fantasmi
	15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	The Company
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Ballo a tre passi
	15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Non ti muovere
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
444 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Non ti muovere
175 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Koda, fratello orso
110 posti	15,45-18,00 (E

giovedì 1 aprile 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Le invasioni barbariche
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	L'amore ritoma
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	La sorgente del fiume
384 posti	15,45 (E 3,00) 18,30-21,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	L'amore è eterno finché dura
	20,15-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Gothika
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Le regole dell'attrazione
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Non ti muovere
450 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Che ne sarà di noi
250 posti	15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Gothika
	16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti
	16,45 (E 2,50) 18,45 (E 6,50) 20,45-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
2	Kodá, fratello orso
	16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
3 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
4	Non ti muovere
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
5	Gothika
	15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	L'amore di Marja
295 posti	16,40 (E 2,50) 18,40 (E 6,50) 20,40-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Il costo della vita
150 posti	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
206 posti	15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Agata e la tempesta
450 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	Il costo della vita
207 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Solo mia
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere
	15,15 (E 2,50) 17,40 (E 6,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	L'amore ritoma
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)

Sala Chico	Mystic River	3	...E alla fine arriva Polly	15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,50)
	16,00 (E 2,50) 18,45 (E 6,50) 21,30 (E 6,50)			
FIAMMA		4	Il costo della vita	15,10-17,35-20,00-22,20 (E 7,50)
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			La casa dei fantasmi	15,20-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)
132 posti	Chiusura definitiva			
FREGOLI		5	Gothika	15,30-17,50-20,10-22,45 (E 7,50)
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			Rassegna	16,30 (E 4,15)
240 posti	Rassegna		Primo amore	18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL				
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316				
Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli			
1770 posti	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)			
Sala 2	Gothika			
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)			
Sala 3	...E alla fine arriva Polly			
	15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,30 (E 7,00)			
Sala 4	La casa dei fantasmi			
	15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,30 (E 7,00)			
Sala 5	Kodá, fratello orso			
	15,00-16,50 (E 5,00) 18,40 (E 7,00)			
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re			
	21,00 (E 7,00)			

LUX				
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283				
1336 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli			
dell'Apocalisse				
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)			
MASSIMO				
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606				
uno	The Company			
480 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)			
due	Agata e la tempesta			
148 posti	15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)			
tre	Rassegna sott. it.			
150 posti	16,30 (E 5,20)			
	Rassegna			
	21,00 (E 5,20)			

ROMANO				
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145				
sala 1	L'eredità			
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)			
sala 2	La grande seduzione			
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)			
sala 3	Tutto può succedere			
100 posti	15,45 (E 3,00)			
	La ragazza con l'orecchino di perla			
	18,10-20,30-22,30 (E 6,50)			

STUDIO RITZ				
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150				
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile			
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)			
VITTORIA				
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789				
918 posti	Chiuso			
D'ESSAI				
AGNELLI				
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429				
374 posti	Riposo			
CARDINAL MASSAIA				
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881				
296 posti	Spettacolo teatrale			
CINEMA TEATRO BARETTI				
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128				
	Riposo			
ESEDRA				
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474				
	Sala riservata			
	21,15 (E)			

MONTEROSA				
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028				
444 posti	Riposo			
VALDOCCO				
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279				
	Il miracolo			
	21,00 (E 3,50)			
PROVINCIA DI TORINO				
AVIGLIANA				
CORSO				
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403				
400 posti	Rassegna			
	18,30-21,15 (E)			
BARDOVECCHIA				
SABRINA				
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/98633				
359 posti	Riposo			
BEINASCIO				
BERTOLINO				
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079				
	Riposo			

Torino e provincia cinema e teatri

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI				
Viale G. Falcone Tel. 011/36111				
Sala 1	...E alla fine arriva Polly			
	15,45-17,50-20,00-22,20 (E)			
Sala 2	Gothika			
	16,10-18,20-20,30-22,50 (E)			
Sala 3	Kodá, fratello orso			
	14,50-17,00-19,10-21,20 (E)			
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re			
	17,15-21,15 (E)			
Sala 5	La casa dei fantasmi			
	15,30-17,40-19,45-21,50 (E)			
Sala 6 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli			
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E)			
Sala 7	Non ti muovere			
	16,50-19,50-22,35 (E)			
Sala 8	Una scatenata dozzina			
	15,40-18,00-20,20 (E)			
	Le regole dell'attrazione			
	22,40 (E)			
Sala 9	Tre metri sopra il cielo			
	15,10-19,50 (E)			
	Che ne sarà di noi			
	17,25-22,10 (E)			

BORGARO TORINESE				
ITALIA DIGITAL				
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576				
	Riposo			
BUSSOLENO				
NARCISO				
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249				
500 posti	Riposo			
CARMAGNOLA				
MARGHERITA DIGITAL				
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525				
378 posti	Agata e la tempesta			
	21,15 (E)			

CASCINE VICA				
DON BOSCO DIGITAL				
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437				
418 posti	Riposo			
CESANA TORINESE				
SANSICARIO				
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564				
	Riposo			
CHIERI				
SPLENDOR				
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601				
300 posti	Riposo			
UNIVERSAL				
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867				
200 posti	In the cut			
	21,15 (E)			
CHIVASSO				
CINECITTÀ				
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586				
	Chiuso			

MODERNO				
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737				
320 posti	Riposo			
POLITEAMA				
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433				
420 posti	Riposo			
CIRIÉ				

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI				
Viale G. Falcone Tel. 011/36111				
Sala 1	...E alla fine arriva Polly			
	15,45-17,50-20,00-22,20 (E)			
Sala 2	Gothika			
	16,10-18,20-20,30-22,50 (E)			
Sala 3	Kodá, fratello orso			
	14,50-17,00-19,10-21,20 (E)			
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re			
	17,15-21,15 (E)			
Sala 5	La casa dei fantasmi			
	15,30-17,40-19,45-21,50 (E)			
Sala 6 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli			
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E)			
Sala 7	Non ti muovere			
	16,50-19,50-22,35 (E)			
Sala 8	Una scatenata dozzina			
	15,40-18,00-20,20 (E)			
	Le regole dell'attrazione			
	22,40 (E)			
Sala 9	Tre metri sopra il cielo			
	15,10-19,50 (E)			
	Che ne sarà di noi			
	17,25-22,10 (E)			

BORGARO TORINESE				
ITALIA DIGITAL				
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576				
	Riposo			
BUSSOLENO				
NARCISO				
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249				
500 posti	Riposo			
CARMAGNOLA				
MARGHERITA DIGITAL				
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525				
378 posti	Agata e la tempesta			
	21,15 (E)			

CASCINE VICA				
DON BOSCO DIGITAL				
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437				
418 posti	Riposo			
CESANA TORINESE				
SANSICARIO				
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/				